ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

I

Napoli 1979

Comitato di redazione

Ida Baldassarre, Mario Burzachechi, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Direttore responsabile Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

INDICE

A. Schnapp-Gourbeillon, Le mythe dorien . . . . . p. 1

P. Gastaldi, Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi (*Con appendice di C. Albore Livadie*). . . . . " 13

B. d'Agostino, Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: la ceramica di tipo greco . . . . . " 59

A. Bottini, Una nuova necropoli nel Melfese e alcuni problemi del periodo arcaico nel mondo indigeno . . . . . " 77

P. Vidal-Naquet, Les boucliers des héros . . . . . " 95

C. Ampolo, Oikonomia (Tre osservazioni sui rapporti tra la finanza e l'economia greca). . . . . " 119

C. Bencivenga, L. Fergola, L. Melillo, Ricerche sulla villa romana di Minori . . . . . " 131

F. Vattioni, Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nordafrica. . . . . " 153

F. Jacques, Osservazioni sulla carriera di alcuni 'curatores rei publicae' . . . . . " 193

RECENSIONI

E. Greco: V. Bracco, *Volcei*, Firenze 1978 . . . . . " 199

LE NECROPOLI PROTOSTORICHE DELLA VALLE DEL SARNO: PROPOSTA PER UNA SUDDIVISIONE IN FASI

PATRIZIA GASTALDI

L'indagine condotta dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno nella necropoli di S. Valentino Torio [1] e le campagne di scavo effettuate a S. Marzano dal 1968 al 1976 [2] (fig. 1) hanno messo in luce circa trecento tombe, una base statistica sufficiente per completare quel discorso di inquadramento cronologico iniziato da B. d'Agostino per i corredi della prima età del ferro.

Anche se la disponibilità dei dati è ancora limitata per le condizioni del materiale solo in parte restaurato, la ricerca è sembrata opportuna per l'attenzione che, in

* Ringrazio il Prof. B. d'Agostino per avermi voluto associare allo scavo delle necropoli di S. Marzano e di S. Valentino Torio, affidandomi la pubblicazione dei materiali rinvenuti sotto la sua direzione.

Mi è inoltre gradito ringraziare il Prof. W. Johannowsky, Soprintendente archeologico per le provincie di Salerno, Avellino e Benevento, la Dr.ssa G. d'Henry e la Dr.ssa L. Rota, attuale responsabile della zona, per avermi agevolato nello studio dei materiali e nell'opera di documentazione grafica e fotografica.

Lo scavo della necropoli è stato effettuato in massima parte dal Sig. A. Squillante alla cui perizia si deve il riconoscimento di molti elementi essenziali alla comprensione dello scavo.

Devo inoltre alla cortesia dei Proff. G. Buchner, W. Johannowsky e a quella degli amici e colleghi G. Bailo Modesti, L. Cerchiai e D. Sibilio le informazioni sul materiale, ancora inedito, di Pithecusa, Capua, Bisaccia e Pontecagnano.

Le fotografie di scavo sono state fatte da B. d'Agostino, quelle relative agli oggetti da M. Gallicchio. I rilievi delle tombe sono stati eseguiti da B. d'Agostino e P. Gastaldi.

La documentazione grafica è stata eseguita da C. Lanzara (fig. 18-20) G. Massimo (fig. 5-6; 9-13; 26) E. Milone (fig. 14-17; 20-25) E. Pasqualone (fig. 1-4; 7-8).

[1] Per un inquadramento delle necropoli della valle del Sarno nella cultura delle tombe a fossa in Campania cfr. B. d'Agostino, 1974, p. 26 ss. Sull'evidenza proveniente da Striano cfr. L. A. Scatozza, 'Materiale protostorico di Striano esistente a Pompei nella collezione Serafino', in *RendNap* LII 1977, p. 185 ss. Per S. Valentino Torio cfr. B. d'Agostino, 1975; *Idem*, 1976, b; *Idem*, 1976, a, p. 95 ss.; M. W. Frederiksen, 'Archaeology in south Italy and Sicily, 1973-76', in *Archaeological Reports for 1976-77*, p. 46 e fig. 1-3.

[2] B. d'Agostino, 1970.

questi ultimi anni, è stata posta al mondo indigeno nei suoi rapporti con la colonizzazione greca, soprattutto in Campania. Le necropoli dell'agro sarnese sono a questo proposito privilegiate poiché consentono di cogliere in maniera ampia e documentata le modificazioni sociali che il fenomeno coloniale ha determinato nel contesto indigeno fra la metà dell'VIII secolo e la prima metà del VII secolo a.C., epoca in cui si colloca la maggior parte dei corredi rinvenuti [3].

Mentre a S. Valentino Torio non è attestata per ora alcuna frequentazione nel VI secolo, a S. Marzano gli scavi del 1977 hanno accresciuto il numero delle tombe databili fra la fine del VII e la prima metà del VI secolo, mostrando come il mondo indigeno, pur modificando in parte il repertorio formale, continui tradizioni culturali che gli sono proprie sin dall'inizio [4].

Se le aree adibite a necropoli sono ormai ben circoscritte, continuano a mancare i dati sugli insediamenti dei quali, del resto, anche in epoca storica non si conserva memoria né nelle fonti letterarie né in quelle archeologiche [5].

La necropoli di S. Valentino Torio (fig. 2)

Gli scavi del 1974 hanno interessato solo un breve tratto del sepolcreto che si estende ad Ovest, sotto parte dell'abitato moderno [6].

Uno spesso strato di lapillo dell'eruzione vesuviana del 79 d.C. sigilla, ad un metro dal piano di campagna, gli strati sabbiosi in cui sono incavate le fosse; il taglio delle tombe era praticato in un sottile strato di cenere, dura e compatta, che divide i primi due livelli sabbiosi. Le sepolture, che non presentano in genere alcun tipo di copertura o di *sema*, sono del tipo a fossa semplice nelle tombe di dimensioni più piccole, munita di controfossa e a volte rivestita da un muretto di ciottoli o di scaglie di calcare nelle tombe di dimensioni maggiori [7] (fig. 6 T. 180).

[3] P. Gastaldi, 1977.

[4] Materiale riferibile a questo orizzonte cronologico era, del resto, già conosciuto cfr. G. Patroni, 1901, p. 47 ss. e tav. IV, 3 e P.C. Sestieri, in *NSc* 1949, p. 178 ss. T. 1.

[5] B. d'Agostino, 1976, a, p. 101. L'impianto di una villa rustica del I secolo a.C. è stato recentemente scoperto in un'area periferica del centro urbano di S. Marzano.

[6] L'esistenza di una necropoli nel territorio di S. Valentino Torio era nota già al Patroni (G. Patroni, 1901, p. 48); nel 1929 fu apposto il vincolo archeologico su alcuni terreni in località S. Vincenzo dove delle tombe erano state distrutte dall'attività di una cava di pozzolana. Altri reperti erano stati recuperati nel 1966 nei pressi del Mercato ortofrutticolo; nel 1974 la Soprintendenza archeologica di Salerno intraprese, sotto la direzione di B. d'Agostino e con la partecipazione della scrivente, una campagna di scavo per bonificare l'area interessata dalla costruzione della variante all'abitato di S. Valentino per l'innesto della S.S. 7 bis con la S.S. 18.

[7] Le tombe rinvenute a S. Valentino sono complessivamente 75 di cui 56 del tipo a «fossa semplice» e 19 del tipo a «controfossa»; le loro dimensioni sono notevoli: superano i tre metri di lunghezza 15 tombe, i metri due 23 tombe. La particolare lunghezza e profondità della fossa sono

Gli oggetti di corredo sono collocati nella fossa mentre sulla controfossa si può spesso trovare una grossa olla in prossimità dei piedi del defunto [8] (fig. 6 T. 180, n. 1). In alcuni casi, in tombe di bambino, la disposizione degli oggetti sembra suggerire la presenza di una cassa lignea nella quale veniva deposto il defunto con gli oggetti del corredo: questi sono, infatti, perfettamente allineati in un'area rettangolare, mentre grosse pietre sono poste di rincalzo ai lati (fig. 29. 1 T. 205); fuori dalla cassa, ai piedi, era collocato un solo vaso: una brocca nella T. 169, un'olla nella T. 205; il rinvenimento in quest'ultima tomba di una maniglia di ferro potrebbe avvalorare questa ipotesi [9]. Del resto il terreno sabbioso con cui sono riempite le fosse, se ha preservato gli oggetti di ceramica e di metallo, ha quasi completamente distrutto le sostanze organiche; anche degli scheletri si conservano pochi resti, per lo più il cranio e le ossa lunghe degli arti inferiori degli individui adulti.

L'orientamento delle tombe è costante: la testa del defunto è sempre collocata a SE mentre l'asse longitudinale della fossa ha un orientamento SE/NO in un arco che varia da N ad O di 64° [10].

Un altro dato di estremo interesse emerso dagli scavi di S. Valentino è la vasta documentazione di un particolare tipo di sepoltura che potremmo definire «a struttura complessa»: singole tombe, generalmente di adulto, sono circondate da un «canale» ad anello che si interrompe a NO, in corrispondenza dell'asse longitudinale della fossa, determinando una sorta di ingresso all'area della sepoltura verso il quale il defunto «volgeva lo sguardo» [11] (fig. 27. 1-2).

Questi «canali» organizzati all'interno della necropoli lungo assi di viabilità che sembrano, in alcuni casi, funzionali agli ingressi, hanno una profondità di soli 20/30 cm., massima nel tratto opposto all'apertura, decrescente mano a mano che ci si approssima ad essa; erano scavati e reinterrati, col materiale di risulta proveniente dallo scavo della tomba, contemporaneamente alla deposizione nella sepoltura del defunto. Ciò si è potuto riconoscere poiché quando la fossa della tomba è molto profonda e raggiunge lo strato di lapillo preistorico posto al di sotto degli strati sabbiosi troviamo, sia nel riempimento del «canale» che in quello della tomba, le caratteristiche pomici marroni dello strato preistorico.

È significativo il fatto che i «canali» e le tombe si rispettano reciprocamente

elementi che concorrono, insieme alla quantità di oggetti deposti, alla definizione del particolare prestigio del defunto.

[8] Nelle T. 173, 168 e 198 alcuni vasi erano collocati anche sulla controfossa.

[9] Va ricordato che anche ad Ischia le tombe ad inumazione, in genere di bambini e fanciulli, hanno una «cassa di legno, sul coperchio della quale furono posate alcune pietre, mentre altre pietre di rincalzo furono spesso incastrate fra la cassa e le pareti della fossa» (G. Buchner, 1975, p. 69).

[10] Da 2° verso N a 66° verso O, con un forte addensamento fra i 30° e i 40° (60% delle tombe). L'orientamento della T. 125 è errato poiché lo scavo della fossa fu disturbato dalla presenza dei limiti di una «stradina».

[11] B. d'Agostino, 1976, a, p. 96.

senza mai intersecarsi o sovrapporsi in modo sostanziale: i «canali» delle T. 158 e 165, ad esempio, si sovrappongono solo marginalmente ma il lato interno che delimita la piattaforma nella quale è incavata la tomba rimane intatto: si tratta di sepolture della stessa fase cronologica. Sovrapposizione completa si ha, invece, per un breve tratto, fra i «canali» delle T. 174 e 168 ma quest'ultima è più recente della prima.

Nella T. 205 l'area di rispetto che circonda la fossa non è delimitata dal consueto «canale» incavato ma da un giro di grosse pietre e ciottoli anch'esso interrotto a NO, in corrispondenza dei piedi del defunto (fig. 28. 1); nella T. 178 la piattaforma circolare sembra invece delimitata da un lieve rialzo del terreno ed al suo centro si apre la sepoltura.

La funzione a cui venivano adibiti i «canali» non è ancora del tutto chiara: dovendosi escludere quella del drenaggio per la natura particolarmente asciutta del terreno sembra più probabile che essi servissero ad accogliere le fondamenta per delle strutture che occupavano solo una parte del «canale», quella prossima alla piattaforma e che, per la scarsa profondità del solco, dovevano essere molto leggere e rimanere visibili per un certo tempo anche dopo il seppellimento del defunto: forse una palizzata che creava intorno alla tomba un'area di rispetto o una vera e propria capanna che custodiva, come in vita, il defunto. Un'ipotesi che ne giustificherebbe la presenza prevalentemente intorno alle tombe dell'adulto: lo *status* con cui si acquisiva, in vita, il diritto all'uso — possesso (?) — della capanna. Nel tratto NO del «canale» della T. 162 vi erano, del resto, due solchi paralleli alle sponde mentre sulla piattaforma — ma anche sul «canale» — si sono rinvenuti numerosi fori, alcuni molto regolari, di cui due davanti all'ingresso [12].

È a questo proposito interessante la descrizione che fa P.J. Reynolds del metodo usato, durante l'età del ferro, per costruire una capanna di legno e frasche: «The evidence for this house suggested that it was made from stakes driven into a shallow gully with the wall consisting of hazel rods or willow withes interwoven between the stakes. The only substantial post-holes form the porch of the house and are very necessary to the strength of this house. Its construction is similar to a wicher shopping basket but the doorway represents a break in the circle» [13]. Se questa chiave di lettura è corretta non è da escludere che l'impianto della necropoli rispecchiasse quello del villaggio con capanne circolari o ellittiche, di 5/7 m. di diametro, costruite con materiale deperibile [14], disposte in fila, con gli ingressi rivolti alle strade di accesso al villaggio.

[12] Gli altri fori, che hanno diametri e profondità diverse, non sembrano avere alcuna correlazione fra loro.

[13] P.J. Reynolds, *Farming in the Iron Age*, Cambridge 1976, p. 24 e fig. 1-4. Un'ipotesi alternativa per una struttura analoga è stata suggerita da E. De Juliis per l'elevato della capanna B di Masseria Cupola di Manfredonia datata all'ultimo venticinquennio del VI secolo a.C. (*NSc* 1977, p. 373 ss.).

[14] O con uno zoccolo di pietre, come sembrerebbe suggerire il «circolo» della T. 205.

La necropoli di S. Marzano (fig. 3,4)

Le indagini condotte a S. Marzano dal 1968 al 1976 sono state caratterizzate da una estrema parcellizzazione degli interventi che ha consentito una lettura solo parziale delle linee di sviluppo della necropoli ma, d'altro canto, ha permesso di delimitare la vasta area che queste popolazioni hanno adibito a sepolcreto dalla metà del IX alla metà del VI secolo a.C. In linea d'aria le zone esplorate distano, in direzione NE/SO 580 m., in direzione SO/NO più di 500 m., senza considerare gli scavi effettuati all'inizio del secolo e i rinvenimenti sporadici che hanno interessato spesso zone limitrofe [15].

Mentre non si notano fenomeni di sovrapposizione fra le tombe della prima Età del Ferro e quelle dell'Orientalizzante Antico, le tombe della fine del VII e della prima metà del VI secolo a.C., sembrano occupare, almeno in parte, aree già usate nei periodi più antichi [16].

Gli intensi lavori agricoli e la presenza, nel settore S/SO, di una falda freatica che ricopre costantemente con 30 cm. di acqua il piano delle tombe [17] ha spesso compromesso l'integrità dei corredi; in alcune aree si è inoltre potuto notare un'azione di disturbo, avvenuta in epoca precedente all'eruzione vesuviana del 79 d.C., che ha sconvolto le sepolture e asportato parte degli oggetti di corredo, analogamente a quanto è avvenuto nella necropoli di Capua a partire già dal VII secolo a.C. [18].

Nella prima Età del Ferro l'orientamento delle tombe è E/SE-O/NO mentre, nell'Orientalizzante Antico, si osserva un leggero mutamento dell'asse longitudinale della fossa che è ora orientata SE/NO in un arco che varia da N ad O di 80° [19]. Il cranio è sempre collocato ad E/SE.

Cinque tombe, in cui si è rinvenuto solo lo scheletro privo di ogni oggetto di corredo, presentano invece un orientamento diverso; tre sono sepolture di adulto [20].

[15] B. d'Agostino, 1970, pp. 571-2 e relative note. Gli scavi condotti dalla Soprintendenza archeologica di Salerno, sotto la direzione di B. d'Agostino, sono stati effettuati nel 1968-71, 1974, 1976 e sono tutt'ora in corso sotto la direzione di L. Rota. I corredi rinvenuti fino al 1976 sono 172.

[16] Le aree che hanno restituito tombe della prima Età del Ferro — proprietà Viscardi, Esposito e Ina Casa — distano, in linea d'aria, circa 300 m. Intorno a questo nucleo, posto ad E-S/E, si estende la necropoli dell'Orientalizzante Antico; le tombe della seconda metà del VII e della prima metà del VI sono state rinvenute sia in aree di prima Età del Ferro (T. 48 e 50 in prop. Viscardi cfr. B. d'Agostino, 1970, p. 573 fig. 1) che in quelle utilizzate nell'Orientalizzante Antico.

[17] Lo scavo in queste zone ha presentato notevoli difficoltà e non è sempre stato possibile effettuare una documentazione esauriente, come nel caso della T. 277 che conteneva una serie di oggetti di estremo interesse fra cui una spada di ferro, frammenti di spiedi ed alari e numerosi vasi di argilla di tipo greco.

[18] W. Johannowsky, 1969, p. 45.

[19] Da 10° verso N a 90° = Ovest, con un forte addensamento fra i 40° e i 70° (cfr. B. d'Agostino, 1970, p. 573).

[20] Si tratta delle seguenti tombe: T. 104 (orientamento N-S), T. 12 e 283 (orientamento

La posizione del cranio, che ha sempre il profilo reclinato su un lato, le dimensioni della fossa e la collocazione degli arti inferiori sembrano indicare che il defunto sia stato deposto rannicchiato e non nella consueta posizione supina; a livello stratigrafico non si nota, tuttavia, alcuna differenza fra queste e le altre tombe e un saggio di controllo effettuato, in occasione del rinvenimento della T. 283, nel sottostante strato di lapillo preistorico, non ha dato alcun esito. Dalla lettura della stratigrafia orizzontale si può, invece, notare come queste tombe siano state rinvenute in aree vicine fra loro in cui tutte le sepolture recuperate appartengono all'Orientalizzante Antico. Un fenomeno analogo a quello di S. Marzano, anche se in percentuali più rilevanti, è presente nella necropoli pithecusana dove le tombe ad inumazione, appartenenti ad individui adulti, senza corredo, sono «molto meno profondamente scavate rispetto al piano di campagna antico, spesso molto strette e corte, appena sufficienti per contenere il cadavere che non è mai deposto in una cassa di legno». «Talvolta il morto si trova in posizione rannicchiata, cosa che non si riscontra mai tra i sepolti con corredo che sono sempre in posizione supina»; secondo G. Buchner queste tombe rivelano l'esistenza di un gruppo di «emarginati» all'interno della gerarchia sociale [21]. Rimane, tuttavia, aperto il problema del perché venga adottato questo particolare rito funerario che è estraneo al patrimonio culturale sia di Pithecusa che della valle del Sarno mentre è ben documentato ad esempio nella Daunia; ed è opportuno ricordare che «la massima parte del materiale daunio, o meglio protodaunio, trovato in Campania» è concentrato nell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. [22].

Le tombe di S. Marzano sono sempre del tipo a fossa ad eccezione della T. 13, dell'Orientalizzante Antico, che ha una forma circolare, con un diametro di circa m. 1,10 e conteneva, al centro, un grosso ziro nel quale non si rinvenne alcuna traccia delle ossa ma, posti a metà altezza, otto recipienti; intorno allo ziro erano collocati altri nove recipienti con le bocche occluse da lastrine di tufo. È da notare come nelle necropoli sarnesi non sia finora attestato l'uso della deposizione ad *enchytrismos*.

Le sepolture a struttura complessa con «canale» rinvenute a S. Marzano integrano e completano l'evidenza di S. Valentino Torio; esse, infatti, sono documentate dalla metà del IX secolo fino al VI a.C.; contrariamente a quanto era stato a suo tempo supposto da B. d'Agostino, esse non possono quindi essere considerate un fenomeno circoscritto ad una determinata fase cronologica ma costituiscono uno dei caratteri peculiari della cultura delle tombe a fossa nell'agro sarnese [23]. Nella prima Età del Ferro l'esempio più significativo è rappresentato dal «canale» della T. 232 che ha un diametro di 10/13 m. e una larghezza di 1,30/2 m.; nella tomba (fig. 5), interamente foderata da un muretto di grossi ciottoli e pietre, era stato deposto un guerriero con una ricca *parure* di armi. Piu numerosi sono i dati per il periodo dell'Orientalizzante, quando diventano frequenti le tombe con «canale», alcuni dei quali parzialmente riempiti con pietre e ciottoli. I meglio conservati appartengono alle due tombe «principesche» in località «Castello» (fig. 28.2 T. 164) i cui margini erano stati, in parte, intaccati da tombe del VI secolo a.C.

Anche se non mancano le tracce di una viabilità interna alla necropoli, per ora solo in aree con tombe dell'Orientalizzante, la scarsa ampiezza degli interventi non consente di coglierne con chiarezza lo sviluppo areale.

Come è già stato notato da B. d'Agostino [24] mancano confronti precisi per le tombe con «canale»; l'unico esempio di fossato è quello del Circolo delle Fibule di Numana [25] che racchiude nove tombe databili fra la fine del VII e la fine del VI secolo a.C. e che sembra quindi avere la funzione di delimitare l'area sepolcrale riservata ad un determinato gruppo sociale a differenza dei «canali» sarnesi che circondano sempre una sola tomba. Fra l'altro non è possibile per ora sapere se il fossato di Numana, scavato solo parzialmente, fosse dotato di un ingresso. Una certa analogia sembra potersi istituire anche con quel tipo di sepolture che si presentano circondate da un filare di pietre, generalmente poste di coltello, che delimitano, senza alcuna interruzione, un'area circolare che può contenere una o più tombe. Se ne hanno esempi a Terni [26], a Tivoli [27] ed in vari centri dell'Etruria: a Vetulonia e a Marsiliana [28], a Bisenzio dove è presente un esempio di doppio circolo simile a quello documentato, nel medio versante adriatico, dalla necropoli di Campovalano [29]; nel Piceno non mancano esempi di queste strutture conosciute anche in zone più interne come ad Alfedena e Pietrabbondante [30]. Il confronto potrebbe essere le-

N/NE-S/SO) testa a NE. La T. 105 conteneva invece lo scheletro di un bambino, posto supino, con il cranio a SO; la T. 106 (orientamento E-O) era occupata, all'estremità O/SO, da uno scheletro di infante che sembrava anch'esso deposto rannicchiato sul fianco sinistro.

[21] G. Buchner, 1975, pp. 70-72.

[22] Sulla struttura delle tombe nella Daunia cfr. F. Tinè Bertocchi, 'Formazione della civiltà daunia dal X al VI secolo a.C.', in 'Atti del Colloquio internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 24-29 Aprile 1973', Firenze 1975, p. 275 ss.; E. De Juliis, 'Considerazioni sull'età del ferro nella Puglia settentrionale', in *Archivio Storico Pugliese* XXVIII 1975, p. 58 ss. Sulla diffusione in Campania della ceramica daunia cfr. E. De Juliis, 1977, p. 81 ss.

[23] B. d'Agostino, 1975: una interpretazione data prima del rinvenimento nella necropoli di S. Marzano di tombe della prima Età del Ferro con «canale».

[24] B. d'Agostino, 1976, a, p. 97.

[25] *Nuove scoperte di antichità picene*, S. Severino Marche, 1972, p. 19 ss.

[26] A. Pasqui - L. Lanzi, in *NSc* 1907, p. 620 ss.; L. Lanzi - F. Stefani, in *NSc* 1914, p. 28 ss. È interessante notare come in alcuni di questi circoli, verso l'esterno vi sia «una fila di alcune pietre di cava, talvolta in linea arcuata. Questo allineamento composto in genere di cinque pietre di forma allungata e appuntute sopra corrispondeva alla posizione dei piedi del cadavere e seguiva quindi l'orientazione della fossa» nella stessa posizione dunque dell'ingresso dei «canali» sarnesi.

[27] D. Faccenna, 'Tivoli', in *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma 1976, p. 189 ss.

[28] Sul significato della presenza di tombe a circolo di pietre nell'Orientalizzante Antico di Vetulonia e Marsiliana cfr. G. Colonna, 1973, p. 67 ss.; F. Delpino, 1977, p. 485.

[29] Per Bisenzio cfr. G. Colonna, 1973, tav. XXI, c; per Campovalano: V. Cianfarani, 'Culture adriatiche dell'Italia medio-adriatica', in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. V, 1976, tav. Ic.

[30] A. La Regina, 'Il Sannio', in *Hellenismus in Mittelitalien*, 'Kolloquium im Göttingen vom 5 bis 9 Juni 1974; Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen' I 1976, p. 226.

gittimo dal momento che nella T. 205 di S. Valentino Torio il «canale» che circonda la fossa è sostituito da un giro di ciottoli; tuttavia la differenza fra l'esempio sarnese e quelli sopra ricordati è rilevante, poiché manca in questi ultimi l'ingresso che è invece evidenziato nella T. 205 dove il circolo — che non è del resto formato da pietre poste a coltello, ma ha piuttosto l'apparenza di un «muretto a secco» — si interrompe in corrispondenza dei piedi del defunto determinando una sorta di ingresso alla sepoltura. È una differenza che ha valore strutturale: mentre infatti negli esempi che si sono richiamati il circolo di pietre serviva a contenere il tumulo di terra che ricopriva la tomba o, più semplicemente, a circoscrivere uno spazio chiuso, una zona di rispetto intorno al defunto, quasi un limite fra mondo dei vivi e mondo dei morti, questa assoluta separazione non si manifesta nelle sepolture sarnesi dove l'ingresso sottolinea appunto una possibilità di continui contatti fra le due realtà.

Tipologia

I. Le armi

a) *La lancia e il giavellotto.* Per la tipologia degli esemplari di bronzo, presenti nei corredi della prima Età del Ferro, si rimanda alla classificazione di B. d'Agostino: i nuovi esemplari rientrano, infatti, nel suo primo tipo [31]. Nell'Orientalizzante Antico le armi diventano più rare e sono prevalentemente concentrate nella prima fase. Scomparso il *sauroter* ed il rivestimento in filo di bronzo dell'asta lignea, le cuspidi sia della lancia che del giavellotto sono ora di ferro del tipo a lama allungata con immanicatura a «cannone» a sezione circolare [32]; la punta, come negli esemplari di bronzo, può essere rivolta verso i piedi in posizione di riposo o verso la testa in posizione di offesa [33].

Ancora in parte legata a tradizioni della prima Età del Ferro è la *parure* di armi della T. 180 di S. Valentino, un corredo ormai del terzo quarto dell'VIII secolo; accanto alla spada di ferro troviamo, infatti, una lancia con cuspide, rivestimento dell'asta e *sauroter* di bronzo [34] (fig. 6). È interessante notare come nella necropoli di Pontecagnano il rivestimento dell'asta, assente nella fase I B, compaia alla fine della II fase in tombe già caratterizzate da fibule a staffa lunga; nella T. 3006, ad esempio, il repertorio delle armi è identico a quello della T. 180 di S. Valentino: una spada di ferro ed una lancia con cuspide, rivestimento dell'asta e *sauroter* di bronzo. Più complesso il corredo della T. 3010 dove accanto alla spada di ferro figurano due lance di cui una con cuspide di ferro ma *sauroter* ancora di bronzo, l'altra con tutti gli elementi, compreso il rivestimento dell'asta, ormai di ferro [35].

b) *La spada.* L'unico esemplare di bronzo proviene dalla T. 232, databile, per il corredo delle fibule, intorno alla metà del IX secolo a.C. (fig. 14). È una spada del tipo a «lingua di presa» con immanicatura slanciata che si allarga a metà altezza e incastro del pomo a crescente. Un chiodo sulla lingua di presa, uno sulla piastra e due alla base della lama servivano a fissare il rivestimento dell'impugnatura, ulteriormente rinforzata da due legamenti in filo di bronzo posti all'estremità della piastra. La lama, che ha una base semicircolare, è decorata in entrambi i lati da due fasci di sottili linee incise, paralleli ai tagli, che dalla punta proseguono fino alla base della lama dove si divaricano inquadrando un motivo a Y formato da tre linee incise.

Il fodero è ricavato da un'unica lamina ripiegata e accostata sulla faccia posteriore. La faccia anteriore è ripartita, da doppie linee incise, in nove registri: quello centrale, più largo, è decorato con tre motivi incisi a meandro continuo, inseriti l'uno nell'altro; negli altri registri gli elementi decorativi, sempre incisi, si dispongono simmetricamente rispetto alla fascia centrale: si tratta di motivi a zig-zag, a contorno singolo o doppio, e meandri interrotti riempiti, come nel registro centrale, da un fitto tratteggio obliquo. Lungo i margini della fessura, sulla faccia posteriore, vi è un altro motivo a zig-zag a doppia linea. Il puntale è sferico.

L'esemplare di S. Marzano si può inserire fra le spade italiche «tipo Cuma» che sono «quasi esclusivamente diffuse nelle regioni... esterne all'area propria del villanoviano etrusco... In particolare si osservano concentramenti in Umbria, sul medio versante adriatico e in Campania» [36]; per il fodero il raffronto più puntuale è con il tipo «Guardia Vomano» che spesso accompagna le spade del tipo cumano e che ha, per ora, scarsa diffusione nell'Italia meridionale [37].

I due esemplari di ferro, frammentari e lacunosi, provengono entrambi da corredi della prima fase dell'Orientalizzante Antico: quello della T. 180 ha un'immani-

[31] B. d'Agostino, 1970, p. 583 e relative figure, per il *sauroter* p. 584. Nella T. 88 è stato rinvenuto un altro oggetto analogo a quello della T. 61 (cfr. B. d'Agostino, 1970, p. 584 e p. 607 fig. 8, T. 61.4); anche in questo caso manca la cuspide di lancia mentre è presente un oggetto di ferro della lunghezza di circa cm. 15 formato da un'immanicatura a «cannone» di cm. 6 di lunghezza e da una lama, della medesima lunghezza dell'immanicatura, purtroppo frammentaria e priva dell'estremità. La considerazione che questi oggetti di forma troncoconica non possano essere dei *sauroteres* perché «non avrebbero potuto essere funzionali, mancandogli la punta per infiggere l'asta nel terreno» va rivista alla luce delle nuove tombe rinvenute a Pontecagnano (cfr. n. 35) dove la presenza delle cuspidi e la posizione occupata nelle tombe non sembra possa lasciare dubbi sulla loro interpretazione appunto come *sauroteres.*

[32] Un esemplare di cuspide di lancia in ferro è già presente nella T. 244 ancora del Preellenico II.

[33] B. d'Agostino, 1970, p. 576. Nella T. 234 la cuspide di giavellotto era invece infilata nella bocca di un anforisco.

[34] Nella T. 112, anch'essa della prima fase dell'Orientalizzante, abbiamo invece una cuspide di lancia in ferro ma con il rivestimento dell'asta di bronzo.

[35] Le T. 3006 e 3010 sono state scavate a S. Antonio di Pontecagnano nel marzo del 1977 da G. Bailo Modesti. Il corredo della T. 3010 è ora esposto nel Museo Nazionale dell'Agro Picentino.

[36] V. Bianco Peroni, 1970, p. 87 ss., nr. 214-236; *Ead.*, 1974, p. 20.

[37] V. Bianco Peroni, 1970, p. 131; *Ead.*, 1974, pp. 24-25.

catura a «lingua di presa» mentre il fodero conserva un puntale sferico; della spada della T. 277 restano pochi frammenti della lama e del fodero che terminava in un puntale fuso, desinente in un elemento lenticolare preceduto da una serie di dischetti come nell'esemplare della T. 538 di Pontecagnano [38].

II. Utensili

a) *Le scuri.* Sono presenti solo in corredi dell'Orientalizzante Antico. L'unico esemplare di ferro proviene dalla T. 234 ed ha una lama trapezoidale ed una immanicatura ad «occhio»; il tallone è lacunoso. Più numerose sono le scuri di bronzo; esse hanno lama allungata, trapezoidale, a margini rettilinei ed immanicatura ad «occhio»; due sottili riseghe delimitano, a volte, la parte centrale della lama. In base alla forma del tallone se ne distinguono due varietà: 1) il tallone si prolunga in un tondino obliquo, della lunghezza di 3/4 cm. (fig. 18); 2) il tallone è rettangolare a margini rettilinei (fig. 17 T. 180; fig. 29.2 T. 158).

Nella necropoli di S. Valentino Torio queste due varietà assumono un significato ben preciso poiché la prima è presente solo nei corredi femminili, la seconda solo in quelli maschili; i due esemplari di S. Marzano, della prima varietà, provengono invece da corredi maschili. In generale comunque la scure è un oggetto che compare sempre in tombe particolarmente ricche e prestigiose [39].

Mentre non si conoscono confronti per la prima varietà, la seconda è ben documentata nella necropoli cumana [40]; a Pontecagnano le scuri, generalmente di ferro, compaiono già alla fine della prima Età del Ferro e sono presenti, in tutto l'Orientalizzante Antico, in corredi maschili [41], un raro esemplare di bronzo proviene dalla T. 3006, il *pendant* della T. 180 di S. Valentino.

b) *Paletta di ferro.* È fornita di un'immanicatura a «cannone», a sezione quadrata, che si prolunga fino all'innesto della paletta; quest'ultima, di lunghezza inferiore rispetto al manico, è quadrangolare con margini rettilinei e taglio poco pronunciato o assente. Caratterizza i corredi maschili dell'Orientalizzante. Esemplari simili a quelli sarnesi sono attestati a Capua [42] mentre a Pontecagnano, dove la paletta compare già alla fine della prima Età del Ferro, è presente una varietà con immanicatura formata da un breve codolo che veniva inserito in un manico di legno [43].

[38] B. d'Agostino, 'Pontecagnano', in *Seconda mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1974, fig. 24.

[39] P. Gastaldi, 1977. Non si conoscono confronti di corredi femminili con scuri; a Sala Consilina e in molte necropoli calabresi (Torre Galli, S. Onofrio, Canale, Torre del Mordillo) sono presenti, in tombe femminili, piccole scuri miniaturistiche, usate come pendente, che hanno un'immanicatura di bronzo desinente ad occhiello. Anche questa evidenza va rivista alla luce della documentazione dalla valle del Sarno.

[40] E. Gabrici, 1913, tav. XXVIII 2a, 3a; B. d'Agostino, 1974, p. 32.

[41] B. d'Agostino, 1968, p. 85 tipo I e fig. 7; *Idem*, 1977, p. 10 (= T. 926, R. 30), p. 14 (= T. 928, R. 32, 33) e fig. 6 e 14.

[42] T. 386 e 865. È la varietà documentata anche a Veio (*NSc* 1963, p. 212 fig. 88, d T. II - JJ 19; *NSc* 1967, p. 257 fig. 104,22 T. HH - 6/7).

c) *Coltello di ferro.* Compare prevalentemente nelle tombe degli adulti in contesti sia della prima Età del Ferro che dell'Orientalizzante [44].

d) *Rasoio di bronzo.* Presente, generalmente nei corredi di prima Età del Ferro [45] è ancora attestato in due sepolture dell'Orientalizzante Antico (T. 177 e 180): mentre l'esemplare della prima tomba ha una lama a spigoli arrotondati fusa in un solo pezzo con il manico ad occhiello, quello della T. 180 presenta un'immanicatura formata da una fascetta ripiegata a formare un occhiello e desinente in due guance triangolari fissate alla lama con un chiodetto [46].

e) *Uncini di ferro.* Compaiono a coppie nelle T. 123 (fig. 30.4) e 178 (fig. 6), due corredi femminili dell'Orientalizzante Antico caratterizzati dalla presenza di numerosi oggetti legati all'attività della filatura e della tessitura: otto pesi da telaio nella prima, una fusaiola e otto rocchetti nella seconda; hanno un'immanicatura ad occhiello fusa o prodotta da una ritorsione della verga che è lunga da 30 a 60 cm. Oggetti simili provengono da due corredi femminili di Torre Galli che presentano strette analogie con quelli sarnesi: anche in questo caso, infatti, gli uncini sono presenti a coppie accanto a numerosi esemplari di rocchetti e fusaiole; la loro posizione all'interno delle tombe e l'insistenza di elementi legati al lavoro femminile ha indotto P. Orsi a ricondurre alla stessa sfera di attività anche gli uncini interpretati appunto come «scardassatori per la lana» [47].

Si devono, inoltre, segnalare alcuni frammenti di spiedi ed alari (T. 112, 277), una grattugia in bronzo dalla T. 164, una delle sepolture «principesche» in località «Castello» di S. Marzano che ha restituito il corredo maschile più ricco fra le tombe dell'Orientalizzante; alcuni frammenti di bacini di bronzo dalle T. 112, 159, 180 e 272. Dalla T. 88, del Preellenico I proviene, infine, uno scalpello di ferro formato da una verga, a sezione quadrata, con una estremità appiattita e una cuspidata.

[43] B. d'Agostino, 1968, p. 85 tipo L e fig. 7; *Idem*, 1977, p. 11 (= T. 926, L. 32) p. 14 (= T. 928, R. 34) e fig. 6 e 17. Da contesti di prima Età del Ferro: T. 539, 3006, 3010. Anche a Pontecagnano la paletta è presente nelle sepolture maschili.

[44] B. d'Agostino, 1970, p. 584 e relative figure.

[45] B. d'Agostino, 1970, p. 584 ss. e relative figure. I nuovi esemplari provenienti da contesti di prima Età del Ferro e non considerati nella pubblicazione sono tutti simili a quello della T. 4; nell'esemplare della T. 232, vicino ai tre chiodetti vi è un'ampia traccia di materia organica con cui probabilmente era fatta tutta l'immanicatura che del resto, in questo tipo, non è mai conservata.

[46] Le analogie fra la T. 180 di S. Valentino e la T. 3006 di Pontecagnano trovano un ulteriore riscontro nella presenza, anche in quest'ultima, di un rasoio di bronzo ancora del tipo lunato.

[47] P. Orsi, 1926, T. 16 col. 24 e fig. 13, T. 63 coll. 51-52.

III. Carretto miniaturistico a quattro ruote (fig. 31.1 T. 232)

Il telaio, di forma quadrangolare (cm. 10,5 x 11,5), è formato da quattro spesse verghe ritorte di bronzo, di cui due costituiscono gli assi su cui sono infilate le ruote a quattro raggi; le estremità degli assi terminano in spirali, in cui sono inseriti piccoli anellini prodotti a matrice. Le altre due sbarre che formano la base del telaio, dopo l'incrocio con gli assi, si appiattiscono e disegnano una linea ad S quasi verticale; anche in questo caso le estremità sono a spirale con l'inserzione di anellini. Quattro perni, in verga a sezione lenticolare, fissano le sbarre agli assi e reggono le quattro fiancate del carretto; la parte terminale del perno, sotto il telaio, è a spirale. Le fiancate sono lacunose e una loro ricostruzione, in mancanza di confronti precisi, rimane problematica. Il perno regge una fascetta su cui si impostano, ai lati, due elementi verticali: quello interno, più alto, sembra fosse unito alla fiancata corrispondente da due sbarrette orizzontali; la fascetta termina con due spirali. Le quattro sponde del carro erano rivestite di osso — in gran parte conservato — che con ogni probabilità era stato fissato alle fiancate di bronzo. La parte superiore, infine, era chiusa da un coperchio formato da una sottile lamina di bronzo lavorata, con un fitto punteggio, a sbalzo che reca al centro una piccola presa in forma di uccello stilizzato. Non è del tutto certo che il coperchio ed il rivestimento siano solidali con il carretto, dal momento che nell'unico esemplare analogo le fiancate sembrano essere state concepite per essere lasciate a vista.

Mancano nelle necropoli campane esempi di carretti cultuali a quattro ruote, mentre sono documentati quelli a due ruote [48]; l'esemplare della T. 232 di S. Marzano trova, invece, un preciso confronto in un carretto, proveniente dall'Italia meridionale e conosciuto solo attraverso un disegno fatto a Roma nel 1869 da P. Garrucci: la struttura generale è la stessa anche se la resa dei singoli elementi è differente. Nell'esemplare di confronto le ruote hanno infatti sei raggi, le sbarre del telaio non sono ritorte e le fiancate reggono quattro piccoli animali e un uomo che sembra condurli [49].

IV. Oggetti di ornamento

a) *Goliere di bronzo* (fig. 30.1 T. 140). In verga con estremità desinenti a ricciolo; uno degli esemplari della T. 159 è decorato con delle piccole cuppelle saldate alla verga. Caratteristiche dei corredi femminili e di bambino dell'Orientalizzante Antico I, sono attestate nelle necropoli campane a Capua, Cuma e Calitri [50].

[48] Da Pontecagnano T. 3144; da Ischia (A. D. Trendall, 'Archaeology in south Italy and Sicily, 1966-67', in *Arcaeological Reports for 1966-67*, p. 31 e fig. 3.

[49] E. Woytowitsch, 'Die Wagen der Bronze- und frühen Eisenzeit in Italien', in *Prähistorische Bronzefunde* XVII. 1, 1978, p. 74 e tav. 35 nr. 170.

[50] Per la trattazione del tipo e la sua distribuzione cfr. G. Pescatori Colucci, 1971, p. 528 ss. La presenza della goliera nella necropoli di Capua (T. 502, 930) è un altro elemento che conferma i numerosi contatti esistenti, in quest'area, fra la cultura villanoviana, che non ha nel proprio repertorio la goliera, e la cultura a fossa in cui questi oggetti sono ben rappresentati.

b) *Armille a spirale, di bronzo* (fig. 30.1 T. 140; fig. 30.2 T. 186). Presenti a coppie nelle sepolture femminili e di bambino della prima fase dell'Orientalizzante, sono in verga a sezione piano-convessa con le estremità terminanti a ricciolo. Gli unici due esemplari ancora di prima Età del Ferro (T. 96) sono, invece, in lamina decorata con motivi incisi a «denti di lupo» e hanno le estremità in verga, a sezione quadrata, desinenti a ricciolo [51]. Nella necropoli di Pontecagnano le armille a spirale compaiono già in I A e sono presenti, in numero limitato e prevalentemente in tombe a fossa, in tutta la prima Età del Ferro [52].

c) *Bracciali.* 1) In verga di bronzo prodotti con una matrice bivalve o, più raramente, in ferro; oltre alla loro funzione specifica, possono assolvere anche a funzioni diverse, come dimostra la loro varia collocazione all'interno della tomba: presso il capo con funzione di orecchini, infilati nell'ardiglione delle fibule o, in alcune tombe maschili del Preellenico, sulla gamba sinistra, nei pressi del ginocchio [53]. 2) Cavi, in lamina ad estremità sovrapposte e spesso decorate con trattini verticali incisi; sempre di bronzo. 3) In lamina di bronzo, a nastro, ad estremità sovrapposte spesso decorate [54]. 4) In verga di bronzo a sezione circolare con le estremità sovrapposte e generalmente decorate con trattini verticali incisi; compaiono in più esemplari per tomba nelle sepolture femminili e di bambino dell'Orientalizzante Antico I. 5) In verga di bronzo ad estremità accostate e decorate; meno frequenti del tipo precedente. 6) In spessa verga di bronzo con decorazione ad «ovuli» o ad «astragali»; caratterizzano i contesti della seconda fase dell'Orientalizzante.

d) *Anelli.* 1) A spirale sia di bronzo che di ferro (fig. 30.2 T. 186), erano infilati nelle dita delle mani e, a volte, anche in quelle dei piedi [55]. Alcuni esemplari, in bronzo, del Preellenico hanno le estremità desinenti a ricciolo (fig. 16 T. 245, n. 5); nella fase iniziale dell'Orientalizzante diventano più comuni quelli di ferro, spesso affusolati e di dimensioni notevoli come gli esemplari della T. 178 che hanno una lunghezza di cm. 14 (fig. 6). 2) In verga di bronzo prodotti con una matrice bivalve o di ferro. 3) In lamina di bronzo a volte decorata. 4) In verga di bronzo ad estremità sovrapposte o accostate. 5) In spessa verga di bronzo decorati con trattini verticali incisi o con «ovuli».

e) *Borchia di bronzo.* Conica con occhiello interno.

[51] Il tipo in lamina decorata è documentato a Torre Galli (P. Orsi, 1926, T. 131, col. 79 e fig. 65) a S. Onofrio (K. Kilian, 1970, T. 12, 22 tav. 277, 278) a Veio dove l'estremità a ricciolo è fissata alla lamina da una chiodetto (*NSc* 1967, p. 211, fig. 73 T. Z 11-12).

[52] Fra i trecento corredi della prima età del ferro, in corso di studio da parte di B. d'Agostino ed E. De Juliis, le armille a spirali compaiono solo in sei tombe femminili, di cui cinque del tipo a fossa.

[53] Con funzione di orecchini il tipo è documentato anche in contesti maschili; nella T. 9, 56, 82 e 88 il bracciale era collocato nei pressi della gamba sinistra: nelle prime tre è sempre presente una cuspide di lancia, per la T. 88 vedi nota 31.

[54] B. d'Agostino, 1970, p. 617 T. 18 fig. 18, 8 e 9.

[55] Sicuramente ai piedi del defunto nelle T. 83, 169, 183, 186, 191, 205 e 264.

f) *Cuppelle di bronzo* (fig. 15 T. 245, n. 6). A calotta sferica con occhiello interno.

g) *Dischi di bronzo.* In lamina con foro centrale e, a volte, con due piccoli fori lungo il margine; piuttosto rari si trovano infilati nell'ardiglione delle fibule.

h) *Testa di spillone a rotella.* Tipo a sei raggi; questo oggetto, comune in molte necropoli campane [56], è attestato in due corredi del Preellenico: l'esemplare della T. 245 (fig. 16, n. 1) è di bronzo, quello della T. 94 è di piombo e serviva a mantenere in tensione il filo della collana.

i) *Pendagli a rotella di bronzo* [57]. Gli esemplari di grosse dimensioni che compaiono nei corredi femminili della prima fase dell'Orientalizzante servivano a mantenere in tensione i fili della collana che scendevano verticalmente, lungo il fianco sinistro, fino ai piedi (fig. 6 T. 178).

j) *Pendagli antropomorfi* (fig. 16 T. 245, n. 2-3). In sottile lamina di bronzo: il corpo molto stilizzato ha una forma trapezoidale mentre il capo è reso con un triangolo, con i lati leggermente arcuati, che fuoriesce rispetto al lato corto del trapezio suggerendo in tal modo la presenza delle braccia; al centro del triangolo è un foro passante. «Questi pendagli, diffusi in Italia sull'intero versante adriatico e soprattutto nelle zone interessate dalla 'cultura a fossa', trovano un confronto diretto con l'ambiente illirico, dove questa classe di ornamenti bronzei è una tipica espressione artistica dell'Età del Ferro» [58]. Gli esemplari della T. 245 di S. Marzano, databili alla metà del IX secolo a.C., sono molto simili, sia per la forma che per la mancanza di ogni elemento decorativo, all'esemplare della tomba S. Ant. 28 di Sala Consilina e a quello da Torre del Mordillo.

k) *Pendaglio zoomorfo.* Di impasto a forma di Z con piccolo foro passante ad una estremità (T. 33) [59].

l) *Pendaglietti a «goccia».* In bronzo con anello di sostegno [60].

m) *Pendaglietti cilindrici.* Fusi con estremità arrotondate, sorretti da un tubicino saldato, con foro passante longitudinale. Sono imparentati con i pendagli di tipo

[56] G. Pescatori Colucci, 1971, p. 490: discussione del tipo e distribuzione.

[57] B. d'Agostino, 1970, p. 585 e relative figure.

[58] G. Pescatori Colucci, 1971, pp. 489-90: con la raccolta degli esemplari rinvenuti in Italia a cui si devono aggiungere per la Campania i seguenti esemplari: Sala Consilina T. S. Ant. 28 (K. Kilian, 'Testimonianze di vita religiosa della prima età del ferro in Italia meridionale', in *RendNap* XLI 1967, fig. 4.1: questo esemplare molto simile a quelli di S. Marzano è lacunoso da un lato e fu interpretato dall'autore come la figura di un rapace), Cairano, sporadico (G. Bailo Modesti, 'La protostoria', in *La voce della Campania* VI 1978 nr. 19, p. 38 e fig. 19) Capua T. 281 (W. Johannowsky, 1967, fig. 3; *Idem*, 1969, p. 215).

[59] B. d'Agostino, 1970, p. 607 fig. 8, T. 33,3.

[60] G. Pescatori Colucci, 1971, p. 535 nr. 17 e 18.

orientale, in lamina, spesso di metallo prezioso [61]; gli esemplari sarnesi sono tutti di bronzo.

n) *Vaghi di collana.* 1) Di ambra. I tipi più comuni sono: sferici con foro centrale; a tronco di piramide con foro trasversale; biconici; a «goccia» a volte con tubicino di sostegno come negli esemplari di bronzo; a ventaglio. 2) Di pasta vitrea: di forma e dimensioni variabili sono spesso decorati con intagli riempiti di smalto; fra tutti si segnalano quelli provenienti dalle T. 204 e 205 a forma di conchiglia in pasta vitrea blu, nera e marrone con una ricca decorazione a linee ondulate o a spina di pesce ottenuta con intagli riempiti di smalto bianco o giallo. L'anima del pendente è formata da una sottile verga di bronzo, a sezione quadrangolare, che fuoriesce terminando in un piccolo anello di sostegno. Questi pendagli sono dunque costruiti nella stessa tecnica di alcune fibule a sanguisuga a staffa lunga, provenienti dalla necropoli di Veio che hanno l'arco formato da un grosso elemento di pasta vitrea simile per forma e decorazione ai vaghi di S. Valentino; si tratta di un tipo di fibula che caratterizza, nella sequenza veiente, il periodo III A [62]. 3) Di osso circolari o sferici. 4) Di cristallo. 5) Di madreperla. 6) Di impasto, sferici o troncoconici; si tratta di un tipo piuttosto raro.

o) *Distanziatori di collana.* In osso, di forma rettangolare, con fori passanti longitudinali; uno dei lati è spesso decorato con cerchietti e linee impresse.

p) *Scarabei e statuine di fayence.* Si rinvengono, spesso anche in più esemplari per tomba, nelle sepolture femminili e di bambino dell'Orientalizzante [63].

q) *Ago.* Di bronzo, con cruna pervia.

r) *Bulla d'oro* (T. 96). In lamina circolare, con linguetta ripiegata ad occhiello con due fori di sospensione all'attacco della linguetta, è lavorata a sbalzo: la parte centrale, convessa, è circondata da un tondino fra due fila di puntini. Esemplari in oro sono documentati a Pontecagnano in corredi di II fase [64] e a Cuma dalla T. 36 dello scavo Osta [65]; nella necropoli di Sala Consilina le bulle hanno invece un'anima di bronzo ricoperta da una lamina d'oro [66].

s) *Pettine di bronzo* (T. 168). Di forma triangolare, con occhiello di sospensio-

[61] B. d'Agostino, 1968, p. 83 fig. 6 (T. 582, 600).

[62] J. Palm, 'Veiian tomb groups in the Museo Preistorico, Rome', in *OpusArch* VII 1952, Vac. T. XVII tav. XXVI,11; Vac. T. XXVI tav. XXXI, 4 e 5; per la sequenza di Veio, *NSc* 1965, p. 56.

[63] In corso di studio da parte di C. Barocas. (Cfr. B. d'Agostino, 1972, p. 409 e tav. CXVI). Una prima analisi degli oggetti di tipo egizio rinvenuti in Campania è stata fatta da F. De Salvia, 'I reperti di tipo egizio di Pithekoussai: problemi e prospettive', in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, 'Cahiers du Centre Jean Bérard' II, Napoli 1975, p. 87 ss.

[64] T. 553 (inedita): un esemplare molto simile nella decorazione a quello di S. Marzano.

[65] H. Müller-Karpe, 1959, tav. 19, A, 5.

[66] K. Kilian, 1970, pp. 185-6 Alleg. 15 tipo P 5.

ne in cui è infilato un piccolo anello, ha i dentelli, molto fitti, di forma rettangolare. Esemplari simili a quello di S. Valentino sono documentati a Veio, nell'agro Falisco e nella T. 4 di Cuma preellenica dove il pettine, in osso, è decorato con cerchietti impressi [67].

t) *Cinturone di bronzo.* Se ne ha un solo esemplare dalla T. 168 (fig. 29.3) dell'Orientalizzante Antico II: è in lamina a fascia molto larga che si restringe ad una estremità a formare un lungo cinturino desinente in un gancio [68].

u) *Acconciatura per capelli.* La buona conservazione degli oggetti di metallo provenienti dalla necropoli di S. Valentino consente una lettura precisa degli elementi che compongono le ricche acconciature per capelli rinvenute in alcuni corredi femminili dell'Orientalizzante Antico I ma già presente, in uno schema semplificato, in una sepoltura del Preellenico (T. 30) [69]. I capelli della defunta erano ricoperti da un copricapo, probabilmente una sorta di velo, che veniva fissato alla testa mediante una fascia elastica formata da vari segmenti — sei o otto nei due esempi meglio conservati — composti ciascuno da coppie di distanziatori, a sezione rettangolare, lunghi circa cm. 6, attraversati da dodici fori nella parte più larga, corrispondenti alle estremità di altrettanti saltaleoni cilindrici di 4/5 cm. di lunghezza; dodici fili, passando attraverso i fori dei distanziatori e i saltaleoni univano i singoli segmenti fra loro. Nelle T. 159 e 30 uno o due anelli di bronzo congiungevano, sulla nuca, le due estremità della fascia. Completavano l'acconciatura numerosi esemplari di fibule di bronzo, fissate direttamente al copricapo o poste trasversalmente sulla fascia «fermavelo» come nella T. 178 (fig. 30.3); la scelta della fibula non è occasionale e, soprattutto nei corredi particolarmente ricchi di elementi decorativi, si può notare una specializzazione dei tipi in rapporto alla loro collocazione all'interno del corredo. Mentre nell'acconciatura della T. 30 appaiono il tipo a quattro spirali e quello a sanguisuga e staffa simmetrica, nelle acconciature di età più recente si trovano solo fibule ad arco rivestito e staffa breve o media. Nelle T. 178 e 263 infine, la fronte era ricoperta da dei dischi di ferro probabilmente cuciti al copricapo.

L'introduzione, nella fascia «fermavelo» dei distanziatori, ancora assenti nella T. 30, consentiva di aumentare il numero delle fila dei saltaleoni che rimanevano così perfettamente aderenti le une alle altre dando una maggiore elasticità alla fascia. Piccole fasce composte da soli saltaleoni sono, del resto, usate nelle sepolture di bambino della stessa fase cronologica (fig. 30.1 T. 140) [70].

[67] Veio T. HH-11/12 (*NSc* 1965, p. 135 fig. 55, r) e T. BB-γ (*NSc* 1972, p. 267 fig. 51,8); Nazzano (E. Stefani, *NSc* 1911, p. 434, fig. 3); Cuma, T. 4 (H. Müller-Karpe, 1959, tav. 17, B, 6).

[68] Questo oggetto fu esaminato solo durante lo scavo poiché venne subito imballato ed inviato alla Soprintendenza archeologica di Firenze per il restauro; non è quindi possibile affrontare in questa sede un discorso preciso sul suo inquadramento culturale.

[69] G. Patroni, 1901, p. 42; B. d'Agostino, 1970, p. 587 e p. 575 ss. figg. 4-5.

[70] Di difficile spiegazione il rinvenimento in due sepolture, una (T. 89) del Preellenico II e l'altra (T. 186) della prima fase dell'Orientalizzante, di due distanziatori isolati: mentre la prima era sconvolta, nella seconda non vi era traccia di saltaleoni e i distanziatori giacevano isolati nei pressi della testa. Mancano confronti precisi per la fascia «fermavelo», soprattutto nella sua forma più elaborata; coppie di sbarrette rettangolari, simili ai distanziatori sarnesi ma scanalate con 11, 12 e 14 fori ed altrettanti saltaleoni sono state rinvenute in due necropoli del Materano, S. Leonardo presso Pisticci e l'Incoronata, e sono state assimilate da P. Zancani Montuoro ai suoi «calcofoni» anche se sono prive delle tipiche volute che caratterizzano, fra gli altri, il bel esemplare di Francavilla (P. Zancani Montuoro, 1977, p. 27 ss.). K. Kilian propone come confronto per l'acconciatura della T. 30 di S. Marzano quelle di Vergina composte da lunghi saltaleoni, generalmente in gruppi di due o quattro, che formano dei segmenti uniti fra loro da anelli (K. Kilian, 1973, p. 13). Sulla presenza di saltaleoni nelle acconciature della testa nelle sepolture femminili cfr. anche J. De La Genière, 1968, p. 115 ss. in cui si afferma che questa moda compare nelle tombe di Sala Consilina nella fase III A, nello stesso momento in cui compaiono nella valle del Sarno le fascie «fermavelo» del tipo complesso. Un'asticella forata, a sezione rettangolare, e alcuni frammenti di saltaleoni sono infine documentati in un corredo femminile di Oliveto Citra (P. Sestieri, *NSc* 1952, T. V, pag. 57).

V. Fibule (fig. 7,8: tavole tipologiche)

Ove non sia diversamente specificato, si intende che le fibule sono di bronzo.

A: *Fibule a disco con ardiglione mobile*

A1) *Ad arco serpeggiante, trapezoidale.* Il tipo con disco intagliato (A1a) [71] è rappresentato dal solo esemplare della T. 247: l'arco, a sezione circolare, è decorato con gruppi di linee trasversali incise. Esemplari analoghi provengono da contesti maschili della fase IA di Pontecagnano, Sala Consilina, Capua e da Cuma fra i materiali della collezione Stevens [72].

Gli esemplari con disco solido (A1b) nelle due varietà con elemento a doppio ponticello fuso insieme all'arco (A1b1) o inchiodato (A1b2) sono più numerosi [73]: all'interno della prima varietà la sezione dell'arco è circolare (fig. 15 T. 245, n. 1) nei corredi più antichi, databili alla metà del IX secolo a.C. (A1b1a), rettangolare in quelli più recenti (A1b1b).

L'unico esemplare di ferro ha il disco solido e proviene da un contesto del Preellenico II (T. 28).

A2) *A «ponte»* [74]. Agli esemplari già noti e caratterizzati da un disco solido, saldato all'arco (A2a) [75] si deve ora aggiungere quello della T. 94 che ha il disco fuso insieme all'arco, la sezione del «ponte» piano-convessa mentre il setto dell'arco prossimo al disco e all'ardiglione è laminare; il disco è decorato (A2b). Di ferro è l'esemplare molto frammentario della T. 55 (A2c) [76].

[71] J. Sundwall, 1943, p. 158 ss. tipo D IV α b.

[72] A Pontecagnano è diffuso il tipo a disco intagliato con o senza alette ed arco a sezione circolare o rettangolare; l'esemplare della T. 730 — metà IX secolo — ha ormai il disco solido e l'arco a sezione circolare come gli esemplari più antichi della valle del Sarno; per Sala Consilina K. Kilian, 1962, p. 84 fig. 1,4; per Cuma E. Gabrici, 1913, col. 72 e tav. XXIII, 3.

[73] B. d'Agostino, 1970, p. 587 ss. tipo a 1 con relative figure.

[74] J. Sundwall, 1943, p. 161 tipo D IV α d.

[75] B. d'Agostino, 1970, p. 588 ss. tipo a 2 con relative figure.

[76] B. d'Agostino, 1970, p. 592 e p. 614, fig. 15 T. 55,4.

A3) *A sanguisuga* (T. 31) [77].

A4) *Ad arco foliato, traforato di ferro.* È una fibula da «parata» proveniente dalla T. 180 dell'Orientalizzante Antico I [78].

B: *Fibule a disco con molla*

B1) *Ad arco serpeggiante a tre spirali* (fig. 15 T. 245, n. 2) [79]. L'arco è costituito da un sottile filo che avvolgendosi forma tre spirali; il disco, molto intagliato, è unito all'arco dall'elemento a doppio ponticello. Mentre nei contesti campani della prima Età del Ferro questo tipo è rappresentato solo a Sala Consilina, confronti più numerosi si hanno in tombe della prima metà del IX secolo a.C. dalla necropoli delle Acciaierie di Terni [80].

B2) *Ad arco serpeggiante.* L'arco, generalmente a sezione circolare, è compreso fra due molle di diametro uguale; il disco, unito all'arco dall'elemento a doppio ponticello, è intagliato (B2a) [81] negli esemplari più antichi del Preellenico I, solido (B2b) in quelli più recenti del Preellenico II [82].

Fra gli esemplari a disco intagliato, quelli delle T. 245 (fig. 15, n. 3) e 246, con arco sottile e molla all'attacco dell'ardiglione leggermente più grande, trovano riscontro con una fibula della T. 180 di Pontecagnano [83], della fine della fase IA; rappresenta l'esito finale del tipo ad arco serpeggiante e grossa molla che caratterizza i corredi maschili, a Pontecagnano come nelle coeve necropoli villanoviane, della prima metà del IX secolo e che scomparirà sostituita, nella fase IB, dalla fibula «siciliana». Nelle necropoli campane di *Fossakultur* le fibule ad arco serpeggiante con disco sono molto rare e sono rappresentate dal solo tipo con grossa molla e disco intagliato della T. 3 di Cairano [84] e della T. 8 di Cuma [85]; la variante B2a è, invece, ben documentata, fra l'altro, a Roma, nei Colli Albani e a Terni dove si trova spesso associata al tipo B1 come nella T. 245 di S. Marzano [86]. Pertanto, nonostante la varietà B2b rientri in un tipo di cui esistono i precedenti in una vasta area, finora di fatto in Campania la sua presenza appare caratteristica della cultura a fossa della Valle del Sarno.

[77] B. d'Agostino, 1970, p. 589 tipo a 3 con relativa figura.

[78] J. Sundwall, 1943, affine al tipo D IV γ e 3 p. 166; un esemplare simile proviene dalla T. 13 di Oliveto Citra (B. d'Agostino, 1964, p. 66 n. 1).

[79] J. Sundwall, 1943 p. 157 tipo D III β a.

[80] Sala Consilina: T. D 89 (J. De La Genière, 1968, tav. 30,4; K. Kilian, 1970, tav. 148, IV) T. A 285 (K. Kilian, 1970, tav. 81,1) T. A 295 (K. Kilian, 1970, tav. 84, II) T. B 87 (K. Kilian, 1970, tav. 123, II). Terni: T. 1 (H. Müller-Karpe, 1959, tav. 43, A, 8) T. 3 (H. Müller-Karpe, 1959, tav. 44, B, 6); T. 116 (H. Müller-Karpe, 1959, tav. 43, B, 4) T. 149 (H. Müller-Karpe, 1959, tav. 43, D, 1) T. 151 (H. Müller-Karpe, 1959, tav. 39 D). Affine a questo tipo è un esemplare proveniente da Grottaferrata, Villa Cavalletti (P.G. Gierow, *The Iron Age Culture of Latium*, I, 1966 p. 327 fig. 93,5).

[81] J. Sundwall, 1943, p. 155 ss. tipo D II β e.

[82] B. d'Agostino, 1970, p. 589 tipo b 4 con relative figure.

[83] B. d'Agostino, 'Necropoli di Pontecagnano', in *Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano*, Salerno 1962, p. 124 nr. 336 e fig. 40 e 44,3; K. Kilian, 1970, tav. 262,11; *Idem*, 'Zu den früheisenzeitlichen Schwertformen der Apenninhalbinsel', in *Prähistorische Bronzefunde* XX.1, 1974, tav. 11, B, 3.

[84] G. Pescatori Colucci, 1971, p. 483 e fig. 4: degli inizi del IX secolo.

[85] H. Müller-Karpe, 1959, tav. 20, E, 4.

B3) *Ad arco serpeggiante foliato.* Il setto mediano dell'arco è compreso fra due molle di diametro uguale. Questo tipo sembra caratteristico della cultura delle tombe a fossa della Valle del Sarno; esso è affine ad un tipo ricorrente a Veio, dal quale tuttavia differisce poiché nel tipo veiente una delle due molle è sostituita da un gomito.

Mentre gli esemplari più antichi, del Preellenico I, hanno ancora l'elemento di raccordo a doppio ponticello (B3a) o il disco saldato all'arco (B3b), in quelli più recenti il disco è fuso insieme all'arco, l'elemento di raccordo è soppresso e l'arresto dell'ardiglione è ottenuto mediante un piccolo intaglio e una piegatura del bordo del disco o con un dentino saldato (B3c); l'arco è ora completamente foliato a differenza delle varietà precedenti in cui era foliato solo il setto fra le molle [87]. Documentata da numerosi corredi del Preellenico II, quest'ultima varietà è presente ancora nell'Orientalizzante Antico I, in corredi femminili e di bambino, dove viene generalmente utilizzata per decorare le estremità del vestito, come, ad esempio, nella T. 159, 178 (fig. 6) e 140 (fig. 6, n. 7).

B4) *A sanguisuga* (T. 94). L'arco a sezione romboidale è fuso insieme al disco che è decorato [88].

C: *Fibule a staffa simmetrica o breve*

C1) *Ad arco semplice.* Arco a sezione rettangolare (C1a) (T. 81, 245 fig. 15. n. 4) o circolare (C1b) (T. 246); l'esemplare della T. 81 è decorato con gruppi di trattini trasversali, incisi.

C2) *Ad arco tortile.* Tipo comune a molte necropoli della prima Età del Ferro dove compare soprattutto nei corredi femminili [89].

C3) *Ad arco uniformemente ingrossato* [90]. Gli esemplari privi di decorazione sono rari (T. 95); generalmente l'arco è decorato con motivi incisi: linee trasversali che ricoprono tutta la lunghezza dell'arco o disposte a gruppi, motivi a spina di pesce, bande con fila di punti fra gruppi di linee. «Sono tutte di piccole dimensioni e

[86] Ad esempio nella T. 1 (H. Müller-Karpe, 1959, tav. 43, A).

[87] B. d'Agostino, 1970, p. 589 ss. tipo b 5 con relative figure; oltre al confronto con l'esemplare della T. 558 di Pontecagnano un esemplare della variante B3c proviene da Bisenzio (J. Sundwall, 1943, p. 156 tipo D II β f 1).

[88] Per i confronti cfr. B. d'Agostino, 1970, p. 589.

[89] J. Sundwall, 1943, p. 89 ss. tipo B II α a.

[90] J. Sundwall, 1943, p. 90 ss. tipo B II α b.

ciò le distingue dalle fibule di Cuma che hanno inoltre una staffa molto grande» [91]; l'unico esemplare affine al tipo «cumano» proviene sporadico dal fondo Cittarelli ed ha un arco decorato con motivi a spina di pesce fra gruppi di linee ed una staffa, più grande che negli altri esemplari, con il bordo superiore decorato, come nella fibula della T. 15 di Cuma [92], da una fila di puntini a sbalzo.

C4) *Foliata* (T. 44) [93]. In Campania il tipo è attestato a Pontecagnano — in corredi femminili delle fasi IB e II — a Bisaccia, Sala Consilina e Cuma [94].

C5) *Cruciforme a quattro spirali.* Se ne distinguono, in base alla tecnica, due varietà: C5a) le spirali sono sorrette da un solo supporto che reca la staffa, ad esso sono fissate attraverso un perno inchiodato al loro incrocio, che regge anche una piastra quadrangolare o circolare [95]. Gli esemplari di bronzo, di dimensioni che variano da 4 a 7 cm. sono presenti nel Preellenico II; l'unico esemplare di ferro (T. 263) proviene invece da un corredo dell'Orientalizzante Antico I. C5b) i supporti sono due, ortogonali, e fissati all'incrocio delle spirali: uno reca la staffa, la molla e l'ardiglione come nella varietà precedente, l'altro ha le estremità ribattute sulla faccia superiore delle spirali. Questa varietà compare nella prima fase dell'Orientalizzante Antico sia in bronzo che in ferro. Fra gli esemplari di bronzo, quello della T. 186 (fig. 30.2), di piccole dimensioni, reca fra le spirali un dischetto in lamina fissato con un chiodo di ferro; nell'esemplare della T. 178 (lunghezza cm. 26) l'elemento centrale è quadrangolare; nelle fibule di ferro l'elemento centrale è a losanga (T. 178) o circolare (T. 272).

In Campania la fibula a quattro spirali, nella prima varietà, è documentata nelle necropoli di cultura a fossa di Cairano e di Cuma [96] mentre rimane un fatto del tutto marginale nei centri villanoviani, a Capua come a Pontecagnano [97]. Diversa è la situazione a Sala Consilina dove la fibula a quattro spirali, già documentata con un esemplare in bronzo, della seconda varietà, in un corredo della fase di transizione a Sala Consilina II [98], è presente con numerosi esemplari di ferro alla fine della fase II B e all'inizio della fase III A; «l'arrivée de cette fibule... se produit à une

[91] B. d'Agostino, 1970, p. 590 ss. tipo c 7 con relative figure.
[92] H. Müller-Karpe, 1959, tav. 19, C, 2.
[93] B. d'Agostino, 1970, p. 591 tipo c 8 con relative figure.
[94] Pontecagnano e Bisaccia: materiale inedito. Per Sala Consilina cfr. K. Kilian, 1962, p. 90 fig. 3,10; per Cuma cfr. H. Müller-Karpe, 1959, tav. 16, B 6 e 14.
[95] B. d'Agostino, 1970, p. 591 ss. tipo c 10 con relative figure. Per la distribuzione del tipo cfr. K. Kilian, 1973, carta 2 e 3.
[96] Cairano: G. Pescatori Colucci, 1971, p. 486 e fig. 4; Cuma: H. Müller-Karpe, 1959, p. 218 fig. 55,4; E. Gabrici, 1913, tav. XXI,4, tav. XXII,5.
[97] Pontecagnano T. 528 (inedita); Capua cfr. J. Alexander, 'The spectacle fibulae of Southern Europe', in *AJA* 69, 1965, p. 22; in quest'ultimo centro è invece più diffuso il tipo formato da quattro spirali fissate ad una lamina a quadrifoglio (cfr. W. Johannowsky, 1969, T. 363 p. 219) documentato anche a Suessula (*NSc* 1878, tav. VI).
[98] T. A 235 (K. Kilian, 1970, tav. 65, I, 8 b).

époque où plusieurs objets de la Calabre y perviennent également; il est probable que cette région a fourni les antécédents directs des types attardeés au Val de Diano au début de la période III A» [99].

È infatti in Calabria, soprattutto fra le necropoli della Sibaritide e in Basilicata, che questo tipo di fibula ha una grande diffusione sia nella varietà con un solo supporto sia in quella con più supporti, usati generalmente nelle fibule di grosse dimensioni. Gli esemplari più antichi provengono dalla necropoli di Chiaromonte - S. Pasquale (alta valle del Sinni), dove sono attestati già in contesti dell'inizio del IX secolo a.C.: nella T. 2 le spirali sono rette da un doppio supporto, di cui uno reca una staffa a disco a spirale come in un esemplare da Torre del Mordillo [100]. Non sempre del resto le fibule di grosse dimensioni hanno più supporti; nella T. 60 di Francavilla infatti, dei quattro esemplari presenti, tutti di grosse dimensioni, solo uno ha i dischi fissati da due sottili sbarrette di bronzo con le estremità ribattute sulla faccia superiore delle spirali, mentre un terzo supporto di ferro reca la staffa [101]. Nella necropoli di Amendolara, fibule a quattro spirali, di grosse dimensioni, di bronzo, sono attestate ancora in contesti della fine dell'VIII secolo e della prima metà del VII a.C.: tutti gli esemplari certi hanno al centro un elemento a losanga mentre i dischi sono sorretti da due sbarrette poste l'una sopra e l'altra sotto il supporto con la staffa [102].

C6) *A sanguisuga* [103].

C7) *Ad arco rivestito.* Arco a sezione rettangolare o quadrata, staffa simmetrica o breve. In base al rivestimento si possono individuare tre varietà: C7a) a più elementi di ambra — o ambra e osso — che ricoprono per tutta la lunghezza l'arco che ha forma semicircolare; i due elementi alle estremità dell'arco sono conici mentre gli altri, a profilo trapezoidale, si allungano in corrispondenza del setto centrale dell'arco così da ottenere un profilo simile a quello delle fibule a sanguisuga [104] (fig. 19 T. 159). C7b) con un solo vago di ambra, di forma quadrangolare allungata, posto al centro dell'arco, anche in questo caso semicircolare [105] (fig. 19 T. 192). C7c) l'arco, di forma trapezoidale, è rivestito al centro con un elemento di ambra quadrangolare, ai lati con due dischetti conici di osso: un tipo di rivestimento che sarà molto comune nelle fibule a staffa lunga. Mentre le prime due varietà sono presenti con numerosi esemplari, la terza è documentata solo nelle T. 275 e 290 asso-

[99] J. De La Genière, 1968, p. 114.
[100] Per la necropoli di Chiaromonte: G. Tocco, 'La Basilicata nell'età del ferro', in 'Atti della XX riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Basilicata', Firenze 1978, p. 88 ss.
[101] P. Zancani Montuoro, 1977, p. 15 ss. e fig. 4 (F. Lo Schiavo).
[102] J. De La Genière, 'A propos de quelques mobiliers funéraires d'Amendolara', in *MélRome* 85, 1973, p. 23 ss. e relative tavole.
[103] B. d'Agostino, 1970, p. 591 tipo c 9 con relative figure.
[104] B. d'Agostino, 1970, p. 617 T. 18, fig. 18, 1 e 2.
[105] B. d'Agostino, 1970, p. 617 T. 18, fig. 18, 3 e 4.

ciata, in quest'ultima, alla fibula a «drago» senza molla (tipo E3) caratteristica dell'Orientalizzante Antico II.

Durante la prima Età del Ferro manca nelle aree di cultura a fossa campane la tradizione delle fibule ad arco rivestito che è invece ben documentata in ambiente villanoviano; nella valle del Sarno, infatti, le fibule ad arco rivestito, sia con staffa simmetrica che con staffa media, fanno la loro comparsa solo nell'Orientalizzante Antico I e ne rappresentano uno degli elementi distintivi, spesso associate a fibule a «drago» con molla.

Nella necropoli di Pontecagnano, dove si hanno confronti soprattutto per la prima varietà, questo tipo è presente, nelle sole sepolture femminili, già alla fine della fase IB mentre nei corredi più recenti, di II fase, si trova ormai associata a fibule a staffa lunga: valga come esempio il corredo della T. 211 dove questo tipo compare accanto a fibule ancora con disco ed alette, ad arco rivestito e a fibule a staffa lunga con arco a sanguisuga piena [106]. A Sala Consilina il tipo è presente dalla fase IIA alla fase IIC che è caratterizzata, nei corredi maschili, dalla presenza delle fibule a «drago» con molla [107].

D: *Fibule a staffa media*

D1) *Ad arco serpeggiante, «siciliana».* È presente, nella prima Età del Ferro, con numerose varietà spesso di difficile collocazione all'interno delle singole fasi: sicuramente del Preellenico I sembrano essere gli esemplari di bronzo con arco a sezione circolare decorato con motivi a spina di pesce (D1a1) o con trattini verticali incisi (D1a2). Al Preellenico II spetta la varietà con arco a sezione rettangolare (D1c) decorato a volte con due linee longitudinali (T. 46, 85). Sono invece presenti in entrambe le fasi gli esemplari con arco circolare, privo di decorazione (D1a3), quadrato o poligonale (D1b) [108]. La sezione delle molle è rettangolare, tranne che nell'esemplare della T. 188 dove è circolare.

All'inizio dell'Orientalizzante Antico, la fibula «siciliana» scompare dai corredi sarnesi sostituita dalla fibula ad arco serpeggiante del tipo a «drago» con molla e staffa lunga: un momento di passaggio che è attestato anche nei corredi pithecusani dove i due tipi coesistono come nella T. 1008, databile al terzo quarto dell'VIII secolo. Nella necropoli di Bisaccia, dove non è per ora attestato il tipo a «drago» con

[106] Il corredo della T. 211 è esposto al Museo nazionale dell'Agro Picentino; purtroppo non si conserva il rivestimento delle fibule ad arco rivestito.

[107] Tipo M 6 h e variante 1 del Kilian (K. Kilian, 1970, p. 170 ss.); come tipo caratteristico della fase II C cfr. K. Kilian, 1962, p. 93 fig. 5,2 e tabella di frequenza dei corredi femminili. Molto interessante è ad esempio l'associazione presente nella T. S. Ant. n. sc. A 17 dove compaiono fibule ad arco rivestito e staffa sia simmetrica che media, fibule ad arco uniformemente ingrossato e staffa simmetrica, a disco con arco rivestito e, infine, a sanguisuga piena e staffa media (K. Kilian, 1962, p. 95). Nella T. A 119, della fine della seconda fase come la precedente, il tipo è invece associato ad una fibula a navicella (J. De La Genière, 1968, p. 113 e tav. 31, 11 e 12).

[108] B. d'Agostino, 1970, p. 580 tipo c 6 con relative figure.

molla, esemplari di fibula «siciliana», con arco a sezione quadrata o rettangolare, compaiono in corredi già caratterizzati da fibule a staffa lunga [109].

Dalla T. 82 di S. Marzano proviene, infine, una fibula in ferro ad arco serpeggiante che presenta il setto mediano dell'arco, a sezione quadrata, compreso fra la molla dell'ardiglione e una piegatura a gomito dell'arco (D1d). Esemplari di questa varietà, significativa per lo studio dell'origine della fibula a «drago» con molla in Italia meridionale [110], sono documentati a Pithecusa e a Pontecagnano [111]. A Sala Consilina è attestata, con esemplari sia di ferro che di bronzo, in contesti di II fase [112]: nella T. G. 33, ad esempio, un esemplare simile a quello della T. 82 di S. Marzano è associato ad una fibula di bronzo della stessa varietà ma con l'ardiglione bifido e l'arco rivestito in filo di bronzo, caratteri, questi ultimi, che saranno distintivi del tipo a «drago» con molla; nella T. A 7 infine, già della fase III A, la fibula, in bronzo con arco serpeggiante ad una sola molla ed ardiglione bifido, è a staffa lunga [113].

D2) *Ad arco rivestito.* Compare nelle stesse varietà già descritte per il tipo a staffa simmetrica; non vi è, del resto, alcuna differenza cronologica fra i due tipi, spesso associati fra loro (fig. 19 T. 178, 190).

E: *Fibule a staffa lunga*

E1) *A «drago» con molla. Ardiglione bifido e rivestimento in filo di bronzo.* L'arco è formato da due coppie di apofisi e da una coppia di bastoncelli a gomito; nel tratto bifido dell'ardiglione si inseriscono sottili sbarrette orizzontali. Negli esemplari di bronzo il filo è avvolto sia sull'arco, dove a volte determina una sorta di «ponticello» passando sotto la coppia di bastoncelli, sia sul tratto bifido dell'ardiglione; le fibule prive di «ponticello» hanno il margine superiore della staffa, nel tratto prossimo all'arco, seghettato (fig. 19 T. 174). Negli esemplari di ferro il filo è generalmente avvolto solo sulla parte bifida dell'ardiglione; nelle fibule delle T. 79, 109 e 205 sono infissi sulla coppia di bastoncelli due dischetti di bronzo [114].

[109] Lo scavo della necropoli di Bisaccia è stato condotto da G. Bailo Modesti, il materiale si conserva nei depositi del Museo nazionale dell'Agro Picentino (cfr. G. Bailo Modesti, 'Aspetti della cultura di Oliveto-Cairano', in 'Atti della XX riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Basilicata', Firenze 1978, p. 321 ss.).

[110] W. Johannowsky, 1967, p. 182 n. 86.

[111] Da Pithecusa rinvenimento sporadico dall'area della necropoli. A Pontecagnano la varietà è presente con esemplari sia di ferro che di bronzo: nella T. 3092 (corredo esposto al Museo Nazionale dell'Agro Picentino) accanto ad un esemplare di bronzo è presente una fibula ad arco rivestito e staffa simmetrica.

[112] K. Kilian, 1970, p. 158 tipo M 4 l: presente già in un contesto di I B (= T. D 118 tav. 158, I, 1d); J. De La Genière, 1968, p. 111 colloca queste fibule alla fine della II fase.

[113] T. G 33 (K. Kilian, 1970, tav. 203, II, 5a), parte del corredo della T. A 7 (K. Kilian, 1970, tav. 17, II).

[114] Le fibule delle T. 79 e 205 sono di ferro, quella della T. 109 ha l'arco, la staffa e la parte ricurva dell'ardiglione di bronzo, mentre il tratto rettilineo dell'ardiglione è di ferro. Mentre la

La fibula a «drago» con molla è il primo tipo a staffa lunga che compare nei corredi sarnesi, spesso associato a fibule che sono ancora legate alla tradizione della prima Età del Ferro. A Pontecagnano, durante la seconda fase, sono ben visibili gli antecedenti diretti di questo tipo: l'esemplare della T. 533, ad esempio, che presenta una staffa non ancora completamente allungata, ha l'arco piegato a gomito, fra due apofisi, rivestito con un filo di bronzo che, passando sotto il gomito, determina un «ponticello»; l'ardiglione è bifido con sbarrette trasversali e rivestimento (fig. 20). Nella T. 539 la fibula ad arco serpeggiante, in ferro, è composta da due elementi a sanguisuga formanti gomito nel quale si inseriscono due apofisi discoidali; un filo di bronzo ricopre il tratto bifido dell'ardiglione e la parte dell'arco a gomito formando un «ponticello»; la staffa è ormai lunga (fig. 20), come in un esemplare molto simile, ma rivestito con filo d'oro, proveniente dalla T. EE FF 4 di Veio [115], della fase II B. Alla fine della seconda fase compaiono anche a Pontecagnano esemplari simili a quelli sarnesi, spesso realizzati in metallo prezioso, come quello della T. 3090 bis in argento con un ricco rivestimento in oro formato da un filo che mantiene una fascia lavorata a filigrana che ricopre le apofisi e la parte bifida dell'ardiglione; in prossimità delle molle sono fissati, sulla filigrana, due piccoli castoni circolari che dovevano probabilmente contenere due vaghi oggi scomparsi. È interessante notare come anche in questo esemplare un breve tratto del margine superiore della staffa sia seghettato [116].

E2) *A «drago» con molla ed ardiglione bifido* [117]. L'arco è formato da due coppie di apofisi e da una coppia di bastoncelli a gomito. Il tipo è presente con esemplari sia di ferro che di bronzo, alcuni di questi hanno il margine della staffa seghettato. Nella fibula della T. 204 (fig. 19) due dischetti sono ribattuti sulla coppia di bastoncelli mentre l'esemplare della T. 205 (fig. 19) ha tre coppie di apofisi di cui una, più stretta delle altre, a gomito: in entrambi i casi la staffa è seghettata. Le fibule delle T. 169 e 291, di bronzo, conservano tracce di restauro in ferro.

In Campania il tipo è attestato a Pontecagnano, in corredi maschili della fine della seconda fase [118] (fig. 33.1), a Sala Consilina dove compare ancora associato a

T. 79 è ancora della prima fase dell'Orientalizzante le T. 109 e 205 si collocano agli inizi della II fase: i dischetti di bronzo inchiodati alle apofisi sono infatti un elemento recenziore (cfr. p. 37).

[115] *NSc* 1967, p. 235, fig. 90,40: è associato con due fibule a sanguisuga e staffa simmetrica, una fibula ad arco serpeggiante di ferro con rivestimento in filo di bronzo del tipo a «drago» con molla con l'arco formato da tre coppie di apofisi, e, infine, ad una fibula ad arco serpeggiante a gomito con due apofisi laterali ed ardiglione bifido.

[116] La T. 3090 bis è stata rinvenuta nella proprietà Aedilia nel dicembre 1977 da D. Sibilio; il corredo è inedito, la fibula è esposta al Museo Nazionale dell'Agro Picentino. Un esemplare molto simile a quello di Pontecagnano è presente nella T. 1001 di Pithecusa. Nella necropoli di Sala Consilina questo tipo di fibula è rappresentato forse da un solo frammento proveniente dalla T. A 32 (J. De La Genière, 1968, tav. 6,6; K. Kilian, 1970, tav. 8,2) associato ad una fibula ad arco uniformemente ingrossato e staffa simmetrica e ad una fibula a navicella e staffa lunga.

[117] J. Sundwall, 1943, p. 239 ss. tipo H II α d.

[118] Ad esempio nella T. 3010 dove è presente un esemplare in argento con il margine superiore della staffa seghettato.

fibule ad arco uniformemente ingrossato e staffa simmetrica (T. S. Antonio n. sc. 29), a fibule a quattro spirali di ferro (T. A 380), o a fibule a sanguisuga cava e staffa già lunga (T. A.195) [119]. Nella Campania settentrionale è documentata a Suessula [120] e a Capua dove è presente, nella T. 204, accanto ad una coppa a *chevrons* di importazione del Geometrico Medio terminale [121]. La T. 104 del fondo Artiaco di Cuma ci fornisce infine utili elementi di cronologia sul passaggio dalla fibula a «drago» con molla al tipo più recente, nel quale è ormai scomparso ogni elemento di raccordo fra l'arco e l'ardiglione: infatti alle fibule a «drago» con tubicino trasversale sono associate due fibule a «drago» con molla in argento: in una la coppia di bastoncelli termina in due espansioni discoidali, nell'altra due dischetti sono ribattuti sulla coppia di bastoncelli come nell'esemplare della T. 204 di S. Valentino della fase di passaggio all'Orientalizzante Antico II; a queste fibule è associata infine la fibula di elettro, anch'essa con arco serpeggiante ma con tre coppie di apofisi sulle quali sono inseriti sei globetti; come già ha visto C. Arbore Livadie si può riconoscere in questo tipo il prototipo della fibula a ghiande che diverrà poi comune nelle necropoli della Campania settentrionale [122]. A Pithecusa la fibula a «drago» con molla, sia in bronzo che in argento, è associata a ceramica di tipo greco databile al terzo quarto dell'VIII secolo a.C. [123].

E3) *A «drago» senza molla.* Se ne conoscono tre varietà: E3a) ardiglione bifido, arco formato da due coppie di apofisi e da due coppie di bastoncelli; due sbarrette sono collocate al passaggio dal tratto bifido a quello rettilineo dell'ardiglione. E3b) ardiglione laminare nel tratto curvilineo, arco formato da tre coppie di apofisi (fig. 20 T. 185). E3c) ardiglione a sezione circolare con elemento di raccordo fra il tratto rettilineo e quello curvilineo. L'arco è formato da quattro coppie di apofisi espanse [124] o, più raramente da due [125] (fig. 20 T. 202).

E4) *«Cuspidata»* [126]. L'arco, formato da due coppie di apofisi, è sormontato, al centro, da un dischetto dentato e da una piccola cuspide. Due sbarrette sono po-

[119] T. S. Antonio n.s. 29 (J. De La Genière, 1968, tav. 31,16 e p. 316; K. Kilian, 1962, p. 95, B; Idem, 1970, tav. 254, I, 8 c); T. A 380 (J. De La Genière, 1968, tav. 6,1; K. Kilian, 1970, tav. 104, I, 5 a = tipo M 4 O var. 1); T. A 195 (J. De La Genière, 1968, tav. 7,1 e tav. 32,2).

[120] C. Albore Livadie, 1975, p. 56 e n. 15.

[121] W. Johannowsky, 1967, p. 170.

[122] C. Albore Livadie, 1975, tav. V e p. 56.

[123] Ad esempio T. 631 (550) – un esemplare con il margine superiore della staffa seghettato – associato ad una fibula ad arco rivestito e staffa lunga e con una kotyle di imitazione del tipo Aetos 666 (cfr. J. Close-Brooks, 1967, p. 328).

[124] Gli esemplari delle T. 202 (fig. 20, b), 280 e 288 hanno le apofisi non espanse, fra questi quello della T. 288 ha il margine superiore della staffa seghettato; fra gli esemplari con le apofisi espanse quello della T. 68 presenta, anch'esso, il margine superiore della staffa seghettato.

[125] B. d'Agostino, 1968, p. 81, tipo r.

[126] B. d'Agostino, 1968, p. 81, tipo u.

ste ai lati dell'attacco dell'ardiglione. Come il precedente caratterizza i corredi dell'Orientalizzante Antico II.

E5) *Ad arco rivestito.* Arco di bronzo a sezione rettangolare rivestito da elementi di osso ed ambra. In base alla forma del rivestimento si possono enucleare tre varietà: E5a) arco di forma semicircolare rivestito di dischetti di osso ed ambra (T. 152, 193) [127]; E5b) arco di forma trapezoidale rivestito, al centro, da un unico vago fusiforme di ambra (T. 174). E5c) l'arco, di forma trapezoidale, è rivestito ai lati da due dischi conici di osso e, al centro, da un elemento quadrangolare di ambra; a volte due sottili dischetti di ambra fanno da cuscinetto fra i vaghi laterali e quello centrale, quest'ultimo ha spesso tre fori longitudinali: in quello centrale era infilato l'arco. È la varietà più diffusa.

E6) *Ad animali* [128]. Arco a forma di «leone» (T. 205 fig. 18, T. 260), di «caprone» (T. 100, 174 fig. 18) e infine, nella microfibula della T. 165, di cavallino.

E7) *A sanguisuga.* È un tipo poco documentato, presente in due varietà: E7a) sanguisuga piena, con arco romboidale a sezione lenticolare. L'esemplare della T. 165, di piccole dimensioni, ha invece sezione circolare [129]. E7b) sanguisuga cava, decorata con solcature trasversali ed ornati ad M (T. 168) [130].

E8) *Ad arco sottile fra due apofisi* [131]. L'esemplare della T. 281 ha la staffa seghettata.

E9) *A navicella.* Se ne distinguono due varietà: E9a) arco foliato, decorato con linee longitudinali incise o con solcature trasversali ed ornati ad M [132]. E9b) ad arco romboidale, con due apofisi laterali, a volte decorato [133].

E10) *Ad antenne* [134].

E11) *A «ghiande».* (T. 136, ex. di ferro). È il tipo che caratterizza, con esemplari sia di ferro che di bronzo, i corredi della seconda metà del VII secolo a.C. [135].

[127] L'esemplare della T. 193 è lacunoso nel rivestimento, quello della T. 152, privo della staffa, ha il rivestimento formato da dischetti di osso alternati a dischetti di ambra, al centro un elemento quadrangolare di osso decorato, sui quattro lati, con un cerchietto impresso (cfr. B. d'Agostino, 1968, p. 81 tipo w).

[128] B. d'Agostino, 1968, p. 81 tipo z.

[129] B. d'Agostino, 1968, p. 81 tipo 4 a sezione lenticolare, pieno.

[130] B. d'Agostino, 1968, p. 80 tipo 2, in lamina ribattuta su di un nucleo chiuso inferiormente, variante c.

[131] B. d'Agostino, 1968, p. 81 tipo 5 ad arco sottile fra due apofisi, variante o.

[132] B. d'Agostino, p. 80 ss. tipo 3 in lamina con larga apertura inferiore, varianti e, g.

[133] B. d'Agostino, 1968, p. 81 tipo v.

[134] B. d'Agostino, 1968, p. 81 tipo q.

[135] B. d'Agostino, 1977, p. 30. Non sono stati inseriti nella tipologia alcuni esemplari di fibule di ferro a staffa lunga ed arco ingrossato, molto frammentarie e di dubbia lettura (T. 24, 26, 156, 165, 166).

VI. La ceramica di impasto [136] (figg. 9-13: tavole tipologiche)

1) *Anfora* (o anforisco) [137]. È il tipo più diffuso nei corredi della valle del Sarno e presente in tutte le fasi. Il fondo è piano, il ventre arrotondato ed espanso, la spalla arcuata e generalmente decorata con lievi baccellature verticali. Un colletto molto basso, cilindrico o leggermente inclinato all'interno, caratterizza l'anfora della prima Età del Ferro (1a); nell'Orientalizzante Antico il collo, ormai a profilo troncoconico si allunga (1b) (fig. 21 T. 17, n. 1-3.5.7.9; fig. 22 T. 18, n. 2 e T. 19, n. 1.4.5.7; fig. 23 T. 22, n. 1-3 e T. 23 n. 3.6.7; fig. 24 T. 23, n. 2.5.6.8) fino a diventare, nella seconda metà del VII e nella prima metà del VI secolo, pari o superiore a metà dell'altezza, il ventre e la spalla si comprimono e la parte inferiore dell'anfora viene così ad assumere un profilo angoloso (fig. 33.2 T. 137).

2) *Brocca.* Come il tipo precedente anche questo ricorre sia nelle fasi del Preellenico sia in quelle dell'Orientalizzante, anche se in forme più complesse ed elaborate.

2a) Ansa alla spalla. È una varietà scarsamente rappresentata che si caratterizza, negli esemplari della prima Età del Ferro, per la presenza di un collo troncoconico largo all'attacco con labbro obliquo (2a1) [138]; nell'Orientalizzante la forma, più globosa che nel periodo precedente, ha il collo a «tromba» (2a2) (fig. 32.3 T. 69): una varietà ben documentata nelle necropoli della Campania interna (Montesarchio, Avella) e nei centri della cultura di Cairano-Oliveto Citra [139].

2b) Ansa al labbro. Se ne distinguono cinque varietà che hanno un preciso significato cronologico: la prima è infatti quella caratteristica del Preellenico al quale spetta anche la più rara varietà 2b3; tutte le altre spettano al periodo Orientalizzante [140]. 2b1) Ventre basso ed espanso, alto collo troncoconico fortemente inclinato; l'ansa a bastoncello o a nastro, può essere decorata con solcature trasversali; sulla spalla sono generalmente tre bugnette e baccellature verticali [141]. 2b2) Ventre alto a parete arcuata con collo a «tromba»; l'ansa, generalmente scudata [142], ha il setto superiore decorato con solcature trasversali; la spalla è liscia o decorata come la va-

[136] La tipologia della ceramica è stata tracciata solo nelle grandi linee, dal momento che la maggior parte del materiale non è restaurato; in particolare non si sono potuti esaminare i corredi delle due tombe «principesche» in località Castello (S. Marzano) – T. 123, 164 – per la quantità e l'estrema frammentarietà degli oggetti.

[137] B. d'Agostino, 1970, p. 593, tipo 1.

[138] B. d'Agostino, 1970, p. 594, tipo 3a.

[139] Montesarchio: cfr. G. d'Henry, 1970, p. 199 e tav. XXIX, 2; per Avella: Esposizione provvisoria del materiale archeologico di Avella nel Museo Irpino - Avellino 30 maggio 1977. Nella necropoli di Oliveto Citra l'ansa è invece impostata sulla spalla e a metà del collo (cfr. B. d'Agostino, 1964, p. 44 tipo 5); nella necropoli di Bisaccia la forma è uguale a quella sarnese.

[140] Le forme 3b3 e 3b4 della tipologia di B. d'Agostino (cfr. B. d'Agostino, 1970, p. 595) non sono state considerate in questa sede: la prima può infatti rientrare nella categoria dei vasi miniaturistici, mentre la seconda è rappresentata dal solo ex. della T. 57.

[141] B. d'Agostino, 1970, p. 594, tipo 3b1.

[142] Per il significato del termine cfr. B. d'Agostino, 1968, p. 110, nota 1.

rietà precedente (fig. 21 T. 17, n. 10.12; fig. 22 T. 18, n. 6 e T. 19, n. 3; fig. 24 T. 23, n. 4; fig. 25 T. 23, n. 1 e T. 13, n. 3). 2b3) Ventre a pareti tese con collo troncoconico meno inclinato che nella varietà 2b1 [143]. 2b4) Ventre espanso, collo troncoconico poco inclinato e largo all'attacco, labbro indistinto: ansa bifida a struttura complessa. Questa forma è spesso rappresentata da esemplari di grosse dimensioni (fig. 23 T. 23, n. 1; fig. 32.2 T. 264). 2b5) Ventre globoso, con basso collo cilindrico ed ansa scudata. Una ricca decorazione, generalmente prodotta con uno strumento a rotella, ricopre la spalla e parte del ventre (fig. 22 T. 19, n. 8).

3) *Oinochoe.* È una forma estranea al patrimonio caratteristico dell'Orientalizzante della valle del Sarno e che solo occasionalmente sostituisce la brocca come recipiente per versare.

4) *Askos.* Mentre nelle altre necropoli campane questa forma è attestata generalmente nella sola Età del Ferro, a S. Marzano e a S. Valentino l'askos è ancora frequente nei corredi dell'Orientalizzante Antico. Questi esemplari più recenti (fig. 21 T. 18, n. 1; fig. 23 T. 23, n. 4.8) sono tecnicamente più eleganti: l'impasto è molto fine e la decorazione è accurata; la forma è globosa con un collo ad «imbuto» ed il vaso è a volte sorretto da tre piccoli piedini [144].

5) *Vaso a più colli.* 5a) A due colli. L'ansa trasversale a nastro è impostata sui due labbri nell'esemplare della T. 165 (fig. 31.5), sulla spalla fra i colli in quelli delle T. 193 e 274 [145]. 5b) A tre colli. L'unico vaso a più colli proveniente da un contesto del Preellenico è quello della T. 37 che ha l'ansa impostata sulla spalla — come nella brocca — e tre bassi colli troncoconici; negli esemplari dell'Orientalizzante l'ansa è invece trasversale, impostata sulla spalla fra i colli che hanno spesso una o più bocche chiuse da un filtro (fig. 21 T. 17, n. 6) [146]. 5c) A quattro colli. È la varietà più rappresentata soprattutto nelle sepolture più ricche. L'ansa è sempre trasversale impostata fra i colli; due delle quattro bocche hanno, generalmente, una chiusura a filtro (fig. 24 T. 23, n. 7) [147]. 5d) A cinque colli. Intorno ad un collo centrale, a base larga, di forma troncoconica o cilindrica, sono disposti, in maniera simmetrica, quattro colli di dimensioni più piccole. Spesso il recipiente poggia su uno stretto piede, con profilo a quarto di cerchio, sproporzionato rispetto alla larghezza del vaso (fig. 25 T. 13, n. 1). Le bocche dei colli più piccoli possono essere ricoperte da filtri, mentre quella centrale, nell'esemplare della T. 288, è chiusa da un coperchietto. Accanto ad esemplari privi di anse, quello della T. 23 (fig. 25 T. 23, n. 1) reca sulla spalla, alternate ai colli, quattro piccole ansette verticali mentre

[143] B. d'Agostino, 1970, p. 595, tipo 3b2.
[144] B. d'Agostino, 1970, p. 596, tipo 7.
[145] Per i confronti cfr. B. d'Agostino, 1964, p. 92.
[146] B. d'Agostino, 1970, p. 596, tipo 8 a, b.
[147] B. d'Agostino, 1970, p. 597, tipo 8 c. Un esemplare simile è documentato nella necropoli di Montesarchio (cfr. E. Lepore, in *Storia di Napoli*, vol. 1, 1967 p. 199).

quello della T. 287 ha due anse trasversali impostate sulla spalla. Questa varietà come la precedente è espressione caratteristica dell'Orientalizzante della valle del Sarno.

6) *Olla globosa.* Forma presente nei corredi dell'Orientalizzante con esemplari anche di grosse dimensioni, spesso decorati; è presente in tre varietà: 6a) con due anse orizzontali, a maniglia, impostate alla massima espansione; il fondo è piano mentre un basso colletto, a quarto di cerchio, si imposta direttamente sulla spalla (fig. 22 T. 18, n. 1). 6b) Forma simile alla precedente, ma con un'ansa a piattello impostata sul labbro e sulla spalla e una, a maniglia verticale, alla sommità della spalla. Generalmente ha il fondo piano ma è presente anche nella variante su piede. 6c) È la varietà più diffusa. Su piede, priva di anse, ha un basso colletto troncoconico o cilindrico e labbro obliquo. La spalla ampia e poco inclinata è spesso decorata con motivi incisi con uno strumento a rotella o con impressioni circolari (fig. 25 T. 13, n. 2).

7) *Olla biconica.* Con due anse orizzontali a maniglia impostate alla massima espansione. Negli esemplari del Preellenico il collo è basso, poco inclinato di forma troncoconica (7a) [148], in quelli dell'Orientalizzante (7b) è a «tromba» (fig. 24 T. 23, n. 1).

8) *Ziro.* Forma piuttosto rara e tuttavia presente sia nel Preellenico che nell'Orientalizzante. Gli esemplari di piccole dimensioni hanno un coperchietto con quattro ansette verticali alla base [149].

9) *Olla ovoidale o espansa.* Con largo fondo piano e prese troncoconiche o anse a maniglia alla sommità della spalla [150].

10) *Olletta ovoidale.* Reca alla sommità piccole prese troncoconiche a lingua (fig. 24 T. 23, n. 3), verticali con foro passante o piccole ansette alternate alle prese, spesso unite da un cordone plastico. È presente nei corredi dell'Orientalizzante Antico e, nella variante con labbro obliquo, continua anche in quelli della seconda metà del VII.

11) *Boccale.* È una forma rara attestata nel Preellenico e nell'Orientalizzante Antico I con ansa verticale a volte sormontante (fig. 22 T. 18, n. 3) [151].

12) *Bicchiere.* Forma presente solo nei corredi del Preellenico è caratterizzata da un «ventre arrotondato, più o meno compresso, con breve orletto verticale o concavo attaccato direttamente alla spalla ed ansa per lo più a gomito impostata sulla spalla» [152].

[148] B. d'Agostino, 1970, p. 597, tipo 9.
[149] B. d'Agostino, 1970, p. 597, tipo 11; E. Gabrici, 1913, col. 96 sep. V e fig. 40.
[150] B. d'Agostino, 1970, p. 597, tipo 10.
[151] B. d'Agostino, 1970, p. 596, tipo 6.
[152] B. d'Agostino, 1970, p. 593, tipo 2.

13) *Tazza-attingitoio.* Tipo marginale nel repertorio dell'Orientalizzante sarnese è presente con due varietà: 13a) (fig. 31.2 T. 118) ventre lenticolare, colletto cilindrico nettamente distinto dalla spalla, decorata con fitte solcature. L'ansa verticale a nastro è fortemente sormontante. Gli esemplari di questa varietà possono essere accostati alle ciotole-attingitoio della cultura di Cairano-Oliveto Citra [153]. 13b) a largo fondo piano, ventre rastremato con basso colletto cilindrico nettamente distinto. L'ansa è verticale a nastro con apici liberi (fig. 31.3 T. 162). Documentata, per ora, solo nei corredi di S. Valentino Torio, questa varietà trova precisi confronti nella necropoli di Avella [154].

14) *Tazza* [155]. È insieme all'anfora, alla brocca e all'askos una delle forme caratteristiche dell'impasto: ha un fondo ombelicato, la spalla poco pronunciata e un basso colletto cilindrico. L'ansa è a nastro poco sormontante nei corredi della metà del IX secolo, a «pilastrino» con saliente esterno a spigolo o desinente a lingua nelle sepolture del Preellenico I e II. Come i tipi sopra ricordati anche questo ha una notevole fortuna ancora nell'Orientalizzante dove è presente con due varietà principali: una forma carenata, larga e bassa, con ventre teso e bordo verticale a spigolo col ventre — documentata del resto già nell'Età del Ferro —, ed una forma più fonda, sempre ombelicata ma con il ventre arcuato ed il bordo a pareti concave; l'ansa è, in entrambe le forme a «pilastrino» con saliente esterno a piastra (fig. 31.4, T. 178) o a nastro con apici molto revoluti.

15) *Ciotola troncoconica monoansata.* Ansa a bastoncello o a nastro verticale e leggermente sormontante. Tipo caratteristico dell'Orientalizzante.

16) *Scodella.* Questa forma è documentata prevalentemente nei corredi della prima Età del Ferro dove è presente in due varietà che, come ha già messo in rilievo B. d'Agostino [156], hanno un preciso significato cronologico essendo la prima (16a) caratteristica del Preellenico I, la seconda (16c) del Preellenico II; nell'Orientalizzante, soprattutto nella prima fase, la scodella è ancora usata, anche se come elemento marginale, con forme elaborate da quelle precedenti (varietà 16b e 16d). 16a) vasca profonda, con spalla arcuata e breve labbro verticale. L'ansa a maniglia rettangolare, spesso apicata, è impostata alla massima espansione. 16b) vasca profonda con ventre teso e ampio labbro, inclinato, a spigolo col ventre. Ansa a maniglia semicircolare eretta o leggermente inclinata impostata alla sommità del labbro. 16c) forma simile alla prima varietà ma meno fonda. L'ansa impostata alla massima espansione ha forma triangolare ed è sormontata da un bottoncino a tubercolo (fig.

[153] B. d'Agostino, 1964, p. 43, tipo 3: ciotola-attingitoio.

[154] Esposizione provvisoria del materiale archeologico di Avella nel Museo Irpino - Avellino 30 maggio 1977.

[155] B. d'Agostino, 1970, p. 595, tipo 4. .

[156] B. d'Agostino, 1970, pp. 595-96, tipo 5 a, b. Nelle T. 39 e 82 sono presenti due esemplari di scodella con due anse; una forma anellenica che non ha relazione con le kylikes di impasto dell'orientalizzante (cfr. B. d'Agostino, 1970, p. 613, fig. 14, T. 39, 3).

32.1, n. 1). 16d) più profonda della precedente, con spalla appena pronunciata; bordo verticale negli esemplari dell'Orientalizzante Antico I, più ampio ed inclinato in quelli dell'Orientalizzante Antico II. La forma dell'ansa deriva da quella della varietà precedente ma il tubercolo è ora sostituito da un'espansione circolare che sormonta il bordo della scodella e che diventa, negli esemplari più tardi, un vero e proprio piattello (fig. 32.1, n. 2-3).

17) *Skyphos.* Se ne distinguono due varietà: una più profonda con la spalla poco pronunciata ed un basso colletto leggermente inclinato ed una con fondo piano, ventre teso e spalla arcuata con colletto verticale (fig. 21 T. 17, n. 4.11; fig. 22 T. 19, n. 2.6).

18) *Coppa.* Generalmente di forma troncoconica, ma a volte anche con la parete meno rigida, ha spesso una presa verticale a lingua sull'orlo.

19) *Kylix.* La condizione ancora frammentaria della maggior parte degli esemplari non consente una lettura precisa delle singole varietà documentate; in linea di massima si può distinguere una forma piuttosto profonda con ampio bordo scanalato (fig. 23 T. 22, n. 4 e T. 23, n. 5)[157], una forma espansa con ventre arcuato, spalla ampia e colletto svasato (fig. 21 T. 18, n. 2) [158] ed infine una forma poco profonda con ventre teso, spalla appena pronunciata e colletto verticale nettamente distinto.

20) *Kylix quadriansata.* Documentata in pochi corredi dell'Orientalizzante riproduce, nelle forme, le tendenze già osservate per le kylikes; gli esemplari hanno in genere il fondo piano o presentano un basso piede troncoconico (fig. 23 T. 23, n. 2) [159].

21) *Vaso a «barchetta»* (T. 92). Con due fori di sospensione ai lati e un piccolo coperchio.

22) *Vasi plurimi* (T. 205, 207). Sono formati da tre brocchette comunicanti fra loro e unite da un ansa sormontata, nell'esemplare della T. 205, da una protome di animale.

23) *«Fiasca del pellegrino»* (T. 122, 125). È un recipiente che ha un ventre compresso a sezione lenticolare e una bocca stretta con breve collo cilindrico; il ventre è percorso, lungo la massima espansione, da una solcatura per il passaggio della corda di sostegno che si arresta alla base del collo. Il prototipo è quello delle «fiasche di capodanno» egiziane che hanno notevole fortuna nel Vicino Oriente e a Ci-

[157] Una forma documentata a Montesarchio (cfr. G. d'Henry, 1970, tav. XXIX, c) a Nola (cfr. M. Bonghi Jovino-R. Doncell, *La necropoli di Nola preromana*, Napoli 1969, T. XIII tav. VI, A 1 e 3).

[158] Una forma affine è documentata a Pontecagnano (cfr. B. d'Agostino, 1968, p. 126 tipo 94 e fig. 31).

[159] Una forma documentata anche a Capua (ad esempio T. 238, 865, 500).

pro, e sono presenti in Etruria soprattutto con esemplari di metallo. La fiasca della T. 122 (fig. 32.5), di impasto nero fine e levigato, è decorato sul ventre, in entrambi i lati, con cerchi concentrici formati da linee alternate a cerchietti impressi; essa appare quindi molto simile all'esemplare di bronzo della Tomba del Guerriero di Tarquinia che ha il medesimo ornato ottenuto nella tecnica a «borchiette e puntini» [160].

24) *Coperchi.* Sono rari e presenti soprattutto nella forma a «campanaccio».

25) *Guttus.* Caratteristica delle sepolture dei bambini questa forma è poco rappresentata nel Preellenico; il solo esemplare di questo periodo ha un aspetto ovoidale ed è privo di anse. Il guttus diviene comune nell'Orientalizzante, quando assume una forma simile ad una brocchetta con ansa verticale generalmente sormontante.

26) *Vasi miniaturistici.* Un'altra classe di oggetti che caratterizza, nell'Orientalizzante, le sepolture dei bambini è quella dei vasi miniaturistici che riproducono, in maniera rozza ed imprecisa, i principali tipi dell'impasto, quali brocche, askoi, tazze, kylikes, ciotole monoansate con piccoli coperchi, ollette ovoidali o troncoconiche. La loro fattura è però così trasandata che, pur riuscendo ad individuare i prototipi che stanno alle loro spalle, una precisa classificazione, anche dopo il restauro, sarà sempre difficile.

VII. La ceramica d'impasto di importazione

1) *Anfore di tipo Cairano-Oliveto Citra.* Anfora ad anse complesse del tipo B1 (T. 13, fig. 25, n. 4; T. 288) [161].

2) *Anforisco di tipo Cairano-Oliveto Citra.* A basso colletto cilindrico, distinto ed anse sopraelevate (T. 290) [162].

3) *Anforisco laziale* (T. 164). Di impasto molto fine nero e ben levigato, reca sulla spalla e su parte del ventre due spirali incise [163].

PATRIZIA GASTALDI

4) *Piccola anfora vinaria di tipo fenicio* (T. 249, fig. 33, 3).

Argilla bruno rossiccio con inclusioni ed anima grigia; tracce di scialbatura color mattone scuro. Piccolo fondo piano; corpo ovoide panciuto a profilo continuo

[160] K. Kilian, 'Das Kriegergrab von Tarquinia. Beigaben aus Metall und Holz', in *JdI* 92. 1977, pag. 24, fig. 2.
[161] B. d'Agostino, 1964, p. 42, tipo B 1.
[162] B. d'Agostino, 1964, p. 43: anforetta con anse sormontanti.
[163] B. d'Agostino, 1968, p. 113 e fig. 23, tipo 49.

con spalla arrotondata; brevissimo collo con orlo ingrossato a cordone; anse a bastoncello schiacciate all'attacco inferiore impostate sulla spalla.

Si notano all'interno dell'anfora delle linee orizzontali rossicce (tracce del contenuto?).

Quest'anfora di piccole dimensioni [164], isolata per questo periodo nell'entroterra, trova invece numerosi confronti — volendo limitare questa nota alla Campania — nella cospicua serie di anfore grezze del tipo comune locale provenienti dalla necropoli di Pithecusa nell'isola d'Ischia [165]. Sembra evidente la derivazione tipologica di queste anfore dall'anfora vinaria fenicia [166] con fondo allungato e corpo ovoide [167], diffusa nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. in Sicilia [168], a Pithecusa stessa (sette esemplari, senza contare i frammenti non restaurati provenienti dalla necropoli e dall'abitato) e nelle ricche tombe del Lazio.

Gli esemplari pithecusani più antichi [169] con corpo panciuto e spalla arrotondata si presentano molto simili all'esemplare di S. Marzano, benché di dimensione maggiore (H. 51-55 circa). Esiste però a Pithecusa anche qualche anfora di piccole dimensioni. Tra queste l'anforetta della tomba 540 usata per seppellire un bambino neonato [170] è tanto simile a quella di S. Marzano da far ritenere quest'ultima pithecusana.

Una variante più tarda (Tardo Protocorinzio-Corinzio) di anfore grezze carat-

[164] H. 38.3; diametro massimo 34.5; diametro bocca (esterno) 13,9; diametro bocca (interno) 10.5; diametro fondo 11; capacità 19.3 litri.
[165] Il corredo della T. 248 di Capua (W. Johannowsky, 1967, pp. 159-185, fig. 4), ove un'anfora tipo 3A, assai simile agli esemplari del relitto di Antibes (Cl. Albore Livadie, 'L'épave étrusque du Cap d'Antibes', in *RStLig* XXXIII 1967, pp. 300-326, in particolare p. 308, fig. 8) è associata a del materiale del periodo 1B, va senz'altro riveduto. L'amico W. Johannowsky concorda con la nostra opinione che si tratti verosimilmente di una tomba ad *enchytrismos* del periodo orientalizzante che ha intaccato una tomba a fossa notevolmente più antica. A Pithecusa queste anfore sono utilizzate come sepolture ad *enchytrismos* per neonati dal periodo Tardo Geometrico I al periodo Corinzio.
[166] La parola «fenicia» è intesa in senso lato poiché non è possibile fin'ora precisare il centro di origine (o i centri) di questo commercio; questo tipo di anfora si ritrova dal Libano fino a Cartagine. A. M. Bisi Ingrassia, individua in Palestina l'area primaria per l'elaborazione del tipo in *Magna Graecia* XIII 1978, p. 12.
[167] P. Cintas, *Céramique Punique*, Tunis 1950, Pl. XXI, 268.
[168] Tra altri, L. Bernabò Brea e M. Cavalier, *Mylai*, Novara 1959, tav. LI, 6; LII, 4, 10. V. Tusa, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, vol. III, Roma 1974, tav. 3, da Mozia, identica ad un esemplare da Megara Hyblaea, cfr. M. Cébeillac-Gervasoni, in *Kokalos* XXII-XXIII 1976-77, tav. CXXVII.
[169] Le anfore grezze di tipo comune locale sono distribuite come segue:
Tardo Geometrico I — (2) non conservate;
Tardo Geometrico I - Tardo Geometrico II — 5;
Tardo Geometrico II - Medio Protocorinzio — 2;
Tardo Geometrico II — 52;
Medio Protocorinzio — 2.
[170] T. 540 *ad enchytrismos*, inv. 168123 - anfora: H. 38 (irregolare); diam. bocca (esterno) 13; diam. corpo 31,1; diam. fondo 8,3; fondo piano, corpo ovoide panciuto, brevissimo collo in-

terizzate dalla spalla sfuggente, piuttosto rara nélla necropoli di S. Montano [171], è invece diffusa sulla terraferma campana (Pontecagnano, Avella, Nocera, Castellammare di Stabia, Vico Equense) [172]. Esse appartengono al tipo 1/2 definito dai fratelli Py [173] per le anfore dette con espressione di comodo «etrusche» sulla base delle anfore trovate in Gallia meridionale. Delle anfore di piccole dimensioni sono attestate anche in questa variante a Capua, a Calatia, a Castellammare ed a Vico Equense.

Queste anfore-contenitori di vino che si articolano nel tempo in una pluralità di varianti attestate anche in Campania [174] sono entrate di recente nell'orbita degli studi. Una rassegna la più completa possibile delle anfore appartenenti a questa categoria è la premessa al loro studio non facile, poiché non chiara si presenta la differenziazione, soprattutto per il periodo più antico, tra le anfore fenicie sia orientali che occidentali, le anfore di tipo fenicio, ma locali e le anfore etrusche. Un'analisi dell'argilla, se fatta sistematicamente, potrebbe permettere di definire dei gruppi d'identica provenienza e forse addirittura i centri di produzione di queste anfore. Non sarebbe cosa da poco, poiché questi modesti cimeli sono i preziosi testimoni del più antico commercio del vino nel Mediterraneo occidentale [175].

CLAUDE ALBORE LIVADIE

VIII. Fusaiole, rocchetti e pesi da telaio

Questi oggetti, generalmente documentati nelle necropoli di prima Età del Ferro compaiono, nella valle del Sarno, soltanto nell'Orientalizzante Antico assumendo quindi un preciso significato cronologico. Le fusaiole hanno forma biconica

grossato a cordone, anse a bastoncello sulla spalla; su una di esse due piccoli incavi eseguiti a crudo col polpastrello. Era chiusa con un coperchio inv. 168124, costituito da un frammento di ciotola grezza. Non è possibile precisarne la datazione, mancando il corredo e non essendovi sovrapposizioni di sepoltura. In questa zona della necropoli le tombe appartengono tutte ai periodi Tardo Geometrico II e Protocorinzio Medio.

[171] Sono distribuite come segue: Tardo Protocorinzio-Corinzio — 8; Corinzio — 7.

[172] Per questi esemplari si pone il problema dell'origine: produzione ischitana, locale o etrusca.

[173] F. e M. Py, 'Les amphores étrusques de Vaunage et de Villevieille (Gard)', in *MélRome* 86, 1974, pp. 141-254.

[174] Tipo 3A: Nocera, Castellammare di Stabia, Capua. Tipo 4: Nocera, Vico Equense, Castellammare di Stabia; un esemplare di provenienza ignota è conservato a Pompei.

[175] Bibliografia recente:

per l'Italia — G. Colonna, in 'Atti del V Convegno del CISN', Napoli 1976, in particolare p. 10 e n. 26; Cristofani Martelli, in *Prospettiva* 4, Gennaio 1976, pp. 42-49 (buona messa a punto ed esauriente bibliografia fino al 1975); *ead.*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Napoli 1978, p. 166 e n. 54, con bibliografia aggiornata fino al 1978 cui è da aggiungere: P. Pelagatti, 'Ricerche lungo la costa di Camarina e alle foce dell'Ippari', in *Sicilia Archeologica* 30, 1976, p. 23 ss; *ead*, in *StEtr* XLVI 1978, p. 571 ss. G. Purpura, 'Sul rinvenimento di anfore commerciali etrusche in Sicilia', in *Sicilia Archeologica* 36, 1978, p. 43 ss.;

o lenticolare con contorno poligonale (fig. 22 T. 18, n. 4); i rocchetti sono del tipo ad estremità espanse.

IX. La ceramica di argilla [176]

1) *Ceramica del tipo a «tenda».* È rappresentata da una brocchetta con decorazione evanida dalla T. 90 e da due brocche dalla T. 93. Queste ultime appartengono alla categoria dei vasi a «tenda elegante» caratteristici della necropoli di Sala Consilina. Il repertorio decorativo è infatti quello usuale: quattro triangoli sul labbro interno, linee verticali ondulate sul collo e, fra i motivi a tenda che ricoprono la spalla, «rosette» su stelo rese a punteggio [177].

2) *Ceramica daunia.* Askos proveniente dal corredo della T. 168 [178].

IL RITUALE FUNERARIO

Uno studio condotto sugli indici di associazione degli oggetti presenti nei corredi della prima Età del Ferro [179] ha permesso di sviluppare alcune delle osservazioni sul rituale funerario che erano emerse dall'analisi condotta da B. d'Agostino [180] come la mancanza degli oggetti legati all'attività della filatura e della tessitura che,

per la Francia — B. Liou, in *Gallia* 33, 1975.2, p. 583. Un esemplare quasi completo e vari frammenti di anfore del tipo di Antibes sono associati a dei kantharoi ed a un'oinochoe di buchero nero nel recupero di Esteù dou Mieù (Provenza). B. Bouloumié, 'Les amphores étrusques de Saint-Blaise (Fouilles H. Rolland)', in *Revue Archéologique de la Narbonaise* IX, 1976, pp. 23-43; B. Bouloumié e B. Liou, in *Le colloque de Marseille sur les amphores étrusques et marseillaises archaïques* (10 décembre 1975), in *Revue Archéologique de la Narbonaise* IX 1976, pp. 211-218;

per la Spagna — E. Sanmartí e F. Martí, 'Algunas observaciones sobre el commercio etrusco en Ampurias', in *Simposio de Colonizaciones 1971*, Barcelona 1974, pp. 54-59.

Segnaliamo altri esemplari provenienti da scavi o recuperi recenti: Etruria - 2 Isola d'Elba (Patresi) ed isola di Montecristo (Cala Maestra); Lazio - 2 Ficana (dalla tomba 11 e dall'abitato); Campania - 4 Capua (necropoli Fornaci, loc. Capobianco, scavo Tocco 1979) che si aggiungono alle 3 anfore - una inedita - provenienti dagli scavi Johannowsky nella necropoli Fornaci, loc. Rione della Valle - 2 Calatia (tomba 50, scavo 1979) ed un esemplare sporadico, conservato nel Museo Civico Calatino, con iscrizione dipinta sulla spalla (in corso di studio dalla scrivente).

[176] La ceramica greca o di tipo greco è analizzata, in questo stesso volume, da B. d'Agostino a pag. 59 ss. (cfr. anche B. d'Agostino, 1976, b).

[177] B. d'Agostino, 1972, p. 408 e tav. CXVI. L'esemplare che per forma e decorazione è il più simile alle due brocche della T.93 proviene dalla T. D 77 di Sala Consilina (cfr. K. Kilian, 1970, tav. 144, III, 3). Su questa classe di ceramica cfr. J. De La Genière, 1968, p. 35 con bibliografia precedente.

[178] Un esemplare simile proviene, sporadico, dalla necropoli di Avella (cfr. Esposizione provvisoria del materiale archeologico di Avella nel Museo Irpino - Avellino 30 maggio 1977). L'askos di S. Valentino è della forma V, tipo 2 della classificazione di E. De Juliis (cfr. E. De Juliis, 1977, p. 31).

[179] P. Gastaldi, 1977.

[180] B. d'Agostino, 1970, p. 574 ss. e fig. 20: tabella delle frequenze.

nelle necropoli coeve, permettono di distinguere le sepolture femminili, la fisionomia dei corredi maschili in massima parte individuabili per la presenza del rasoio e delle armi, il conservatorismo di alcune delle principali forme dell'impasto che sono presenti, senza alcuna modificazione tipologica, in entrambe le fasi del Preellenico. Nonostante questa apparente uniformità si è infatti potuta notare nel rituale funerario la tendenza a definire lo *status* del defunto attraverso la composizione del corredo; a seconda del sesso e dell'età del defunto questo comprende una selezione di oggetti che, associati fra loro, formano veri e propri «servizi»: la presenza di un vaso per bere, la tazza o il bicchiere, distingue le sepolture dell'adulto nelle quali ricorre anche il grande contenitore per derrate [181] e, più raramente, il coltello di ferro. Come recipiente per versare appare, nelle sepolture maschili, l'askos, in quelle femminili si trovano invece in modo indifferenziato la brocca e l'askos.

Le tombe di bambino, spesso facilmente individuabili dalle dimensioni della fossa, hanno fra gli oggetti caratteristici la brocca, spesso collocata ai piedi del defunto, le cuppelle, i saltaleoni e soprattutto i vaghi di collana che sono sempre presenti anche nei corredi femminili.

Nelle tombe più antiche, della metà del IX secolo, la specializzazione dei «servizi» è messa in particolare risalto dalla semplicità del corredo vascolare alla quale si contrappone il corredo di bronzi, spesso particolarmente ricco: nella T. 232 (fig. 5) ad esempio, accanto alla complessa *parure* di armi, al carretto miniaturistico e alle fibule di bronzo, troviamo un'olla biconica ricoperta da una scodella, la tazza e l'askos; rispetto al servizio-tipo l'unico elemento aggiuntivo è dunque la scodella, che proprio per la sua generica funzione di coperchio, assume nelle due fasi del Preellenico connotazioni tipologiche diverse, a differenza delle altre forme che invece conservano per tutta la prima Età del Ferro gli stessi caratteri morfologici. Simile è il caso della T. 247 in cui appaiono l'olla biconica, la tazza, il bicchiere e la scodella; manca il vaso per versare mentre i numerosi vaghi di collana individuano nel defunto una donna.

Nel Preellenico II aumentano gli oggetti di corredo, soprattutto la ceramica, e tuttavia la logica del «servizio» è ancora rispettata: nella T. 46, di bambino, accanto a sette esemplari di fibule [182], a numerosi anelli, cuppelle e vaghi di collana, la ceramica è rappresentata soltanto da una brocca e da un anfora; più ricco il corredo della T. 94 (fig. 5), una sepoltura di bambino come la precedente, che comprende due brocche, di cui una ricoperta da una scodella, un'anfora e un anforisco, sei fibule, una testa di spillone a rotella, bracciali, anelli e vaghi. Nella T. 82 accanto alla cuspide di lancia, al rasoio e alla fibula di ferro [183] sono due anfore, un anforisco, due scodelle, due bicchieri, la tazza, l'askos e l'olla per derrate.

Il «servizio» mette dunque in rilievo la condizione dell'adulto in opposizione

[181] Del resto nelle T. 38 e 114 la tazza era contenuta nell'olla.

[182] Cfr. B. d'Agostino, 1970, p. 614 fig. 15.

[183] La presenza di una sola fibula di ferro già nel Preellenico ma soprattutto nell'Orientalizzante è caratteristica della sepoltura dell'adulto maschio.

al non adulto anche se poi, con l'inserimento delle armi nei corredi maschili [184], si tende ad evidenziare la funzione di uno solo dei due sessi creando una seconda opposizione fra tombe femminili e di bambino che del resto, come si è visto, presentano numerose analogie soprattutto nella scelta degli oggetti di ornamento.

Il passaggio dalla prima Età del Ferro all'Orientalizzante Antico è contrassegnato da un mutamento sostanziale del quadro culturale: dal rituale scompare la logica qualitativa che regolava i rapporti di opposizione. Si impone ora una logica quantitativa che, nell'iterazione dell'oggetto, evidenzia il prestigio sociale del defunto, un prestigio che non sembra dipendere da una particolare funzione che l'individuo esercita all'interno del gruppo ma che investe ugualmente l'uomo e la donna, l'adulto e il bambino.

La ridondanza del corredo è particolarmente vistosa nelle sepolture femminili nelle quali il fenomeno si accompagna all'esigenza di evidenziare la specificità del ruolo femminile che era rimasto inespresso durante la prima Età del Ferro. Così la comparsa delle fusaiole, dei rocchetti e dei pesi da telaio coincide con l'accettazione indiscriminata, nel corredo, degli elementi propri di entrambi i sessi; viene così a vanificarsi il sistema di opposizioni precedente e ad esso si sostituisce una più complessa articolazione delle sepolture basata sulla differenza di ricchezza. È un fenomeno certamente graduale, del quale tuttavia è possibile cogliere, attraverso lo studio del rituale funerario, solo il momento iniziale e finale mentre i termini intermedi rimangono ancora in parte nell'ombra.

Nella prima fase dell'Orientalizzante le motivazioni ideologiche che determinano la composizione dei corredi sono diverse: se in quelli maschili si avverte la necessità di ricollegarsi ai modelli mentali della prima Età del Ferro, in quelli femminili la cesura con il passato è netta; il desiderio di sottolineare in maniera chiara il proprio *status*, il proprio ruolo all'interno della collettività, si esprime infatti non solo con l'inserimento nel corredo degli oggetti caratteristici di una delle attività svolte dalla donna ma, nelle sepolture più ricche, con la presenza di un vistoso costume funerario che veniva indossato dalla defunta al momento del seppellimento. Le T. 180 e 178 sono particolarmente indicative del diverso orientamento che contraddistingue in questo momento i due sessi. Nella prima (fig. 6), una tomba maschile spettante ad un personaggio di rango, accanto ad oggetti rappresentati solo nell'Orientalizzante come la spada di ferro, due palette e la scure di bronzo, il corredo comprende alcuni tipi che avevano connotato la sepoltura dell'adulto maschio nella prima Età del Ferro, come la lancia di bronzo ed il rasoio [185]; un'associazione

[184] La percentuale delle tombe maschili con armi è molto elevata (60%) se comparata alla percentuale delle necropoli coeve; ma si potrebbe avanzare anche l'ipotesi che la presenza dell'arma non fosse soltanto indicativa della funzione di guerriero svolta dal defunto ma servisse a distinguere una determinata classe di età. Del resto la differenza fra i corredi maschili con armi e quelli senza armi è minima. In sole tre tombe le armi sono due, di queste quella che maggiormente potrebbe riconoscersi come la sepoltura di un personaggio eminente è la 232 che contiene la spada.

[185] Il corredo vascolare è composto da 13 vasi.

certo non casuale che nel ruolo centrale attribuito alle armi, nell'anomalia della scelta del rasoio e dell'arma di bronzo, ormai non più in voga, rivela l'intenzione di porre l'accento sulla funzione guerriera che un tempo era stata predominante ma che ora non determina più lo *status* dell'individuo all'interno della collettività [186]. Ben diverso l'atteggiamento che si coglie dall'analisi del corredo della T. 178 (fig. 6), appartenente ad una donna: sul lato destro della tomba erano stati infatti collocati otto rocchetti, una fusaiola e due uncini di ferro per scardassare la lana. L'insistenza posta nel caratterizzare questa tomba come sepoltura di una donna si accompagna all'ostentazione con la quale il corpo della defunta viene rivestito di un insieme di ornamenti che ne connotano il rango: la testa era ricoperta da un velo mantenuto in tensione dalla fascia di spirali di bronzo; una fibula a quattro spirali fissava, sulla spalla sinistra, il vestito; sulle braccia armille a spirali e bracciali in lamina ad estremità sovrapposte, alla mano sinistra cinque lunghi anelli digitali in ferro, mentre dalla mano destra pendevano cinque catenine di bronzo. Undici fibule, disposte sui due lati, ornavano la parte bassa del vestito; tre fili di collana discendevano lungo il fianco sinistro fino ai piedi, mantenuti in tensione da tre pendagli a rotella. Accanto ai rocchetti la scure di bronzo che nella necropoli di S. Valentino non è prerogativa delle sepolture maschili ma compare, in un tipo diverso da quello caratteristico delle tombe maschili, in alcuni corredi femminili di particolare prestigio; la sua presenza sembra dunque alludere a particolari funzioni che solo le persone più eminenti del gruppo sociale potevano svolgere; la suggestione più immediata ci riporta alla sfera del sacrificio.

In seguito il vestito funerario femminile si semplifica: scompare così nella seconda fase dell'Orientalizzante l'acconciatura della testa, le armille a spirali sono sostituite dai bracciali con decorazione ad astragali o ad ovuli, gli anelli a spirali da semplici anelli in verga e le fibule, meno numerose, verranno collocate solo sulla spalla sinistra: il particolare prestigio del defunto, sia esso uomo o donna, sarà ora determinato principalmente dal numero di oggetti di ceramica presenti nel corredo. Nella T. 164 ad esempio il repertorio delle armi si è ridotto alla semplice cuspide di lancia in ferro, che insieme alla paletta indica il sesso del defunto, la scure di bronzo e il ricco corredo ceramico — ben 44 vasi [187] — sono gli elementi che ne connotano il rango. Si deve del resto tenere presente che tutte le sepolture che contengono la scure «sacrificale» presentano la struttura complessa del «canale»; ma anche in mancanza della scure la presenza del «canale» è legata alla particolare ricchezza del corredo. Questa tendenza è soprattutto verificabile nella necropoli di S. Valentino; qui l'analisi dei corredi in relazione alla struttura della tomba rivela infatti come il «canale», che nella prima Età del Ferro stava a distinguere la sepoltura dell'adulto,

[186] Del resto la quasi totalità di cuspidi di lancia in ferro proviene da corredi della prima fase dell'Orientalizzante Antico.

[187] La cifra è rilevante se si considera che vi sono anche corredi che contengono solo uno o due vasi.

è ora recuperato come segno di distinzione sociale per le tombe di un gruppo eminente all'interno della collettività [188].

Del resto anche nella composizione del corredo vascolare molti sono gli elementi del patrimonio culturale precedente che vengono recuperati per esprimere la nuova dimensione sociale; è vero infatti che le forme costitutive dei «servizi» sono ora usate indifferentemente per ogni tipo di sepoltura e l'accento si è spostato sul numero di esemplari contenuti nei singoli corredi; nonostante ciò tuttavia solo raramente i tipi fondamentali che componevano i «servizi» vengono sostituiti con quelli ispirati alla produzione greca: così mentre l'oinochoe di impasto compare solo occasionalmente al posto della brocca come recipiente per versare [189], la kylix è presente, spesso con più esemplari per tomba, per la sua generica funzione di coperchio che la accomuna alla scodella. L'olla, il grande recipiente posto ai piedi del defunto, è ora indizio di ricchezza probabilmente a causa del suo contenuto: la T. 123, la più ricca sepoltura femminile con 73 vasi, ne ha tre, due la T. 263 che ha un corredo di 22 vasi; lo stesso significato sembra assumere il vaso a quattro colli che è sempre presente nei corredi più ricchi di ceramiche.

Più articolato è il discorso relativo ai vasi di argilla che ricorrono in genere con maggior frequenza nelle tombe femminili e di bambino; la tendenza è più marcata nella necropoli di S. Valentino Torio dove la classe è rappresentata una sola volta in un corredo maschile, del resto poco caratterizzato e privo di armi [190].

La cronologia relativa ed assoluta

Dalla tabella di sequenza dei corredi (fig. 26), redatta prevalentemente sulla base della tipologia delle fibule [191], risulta evidente la distinzione delle tombe in quattro gruppi; una netta cesura che investe non solo il repertorio dell'impasto e gli oggetti di ornamento, ma anche, come si è visto, il rituale e l'ideologia separa i primi due gruppi, che si riferiscono all'orizzonte della prima Età del Ferro, dagli altri due gruppi che corrispondono ai due momenti dell'Orientalizzante Antico.

Il momento iniziale della frequentazione, nelle aree finora esplorate, è rappre-

[188] Non è dunque un caso che le sole due tombe di bambino a struttura complessa (T. 165, 205) siano anche quelle più ricche. Fra le sepolture con «canale» di adulto l'unico corredo che non presenta alcun elemento di particolare prestigio è quello della T. 147 che ha quattro vasi ed una fibula.

[189] Si veda ad esempio il diverso comportamento della necropoli di Pontecagnano dove la brocca, presente con numerosi tipi durante la prima Età del Ferro, assume una posizione del tutto marginale nell'Orientalizzante (cfr. B. d'Agostino, 1968, p. 115 ss.).

[190] È la T. 128, della seconda fase dell'Orientalizzante, che contiene due coppette carenate con decorazione a fasce e una coppa con ornati a sigma.

[191] Non si può escludere che dopo il restauro dei corredi si possano individuare fra le forme della ceramica altri tipi, oltre la scodella, che abbiano un significato cronologico; va del resto notato che la sequenza qui proposta per le due fasi del Preellenico non presenta sostanziali differenze con quella redatta da B. d'Agostino sulla base non solo delle fibule ma anche delle principali forme dell'impasto.

sentato da alcune tombe di S. Marzano caratterizzate dalle fibule ad arco serpeggiante con disco intagliato (B2a) o ad arco trapezoidale con ardiglione mobile (A1a/A1b1a) e, nel repertorio dell'impasto, dalla tazza con ansa a nastro ad occhiello piccolo non sormontante. La presenza del disco solido in due dei tre esemplari di fibula ad arco trapezoidale e la mancanza del tipo ad arco serpeggiante con grossa molla all'attacco dell'ardiglione colloca questi corredi, rispetto alla sequenza dei contesti campani, alla fine della fase I A (metà IX secolo a.C.) [192], sicuramente dopo il corredo della T. 3 di Cairano, degli inizi del IX secolo, che rappresenta «per il momento l'aspetto più antico della cultura a fossa della Campania» [193], e in sincronismo con il corredo più antico da Cuma. Infatti se il materiale del Protovillanoviano recente rinvenuto sull'acropoli [194] dimostra che la località era abitata già nel X secolo, sembra mancare per il momento, dalla necropoli di Cuma, una documentazione relativa alla fase I A; il più antico corredo fra le tombe dello scavo Osta, quello della T. 8, deve essere infatti collocato alla metà del secolo per la presenza, accanto alla fibula ad arco serpeggiante e grossa molla, di una fibula a D con disco solido ed alette, documentata generalmente in contesti già di I B [195].

La fase I A è invece ben documentata nelle necropoli di cultura villanoviana: Capua, Pontecagnano e Sala Consilina dove le fibule ad arco trapezoidale ed ardiglione mobile hanno il disco intagliato, unito all'arco dall'elemento a doppio ponticello, come nell'esemplare della T. 180 di Pontecagnano databile alla metà del IX secolo; questo corredo può essere utilmente confrontato con le sepolture più antiche di S. Marzano per la presenza di una fibula ad arco serpeggiante con disco intagliato affine al tipo B2a, che rappresenta, come è già stato detto, l'esito finale del tipo a grossa molla caratteristico della fase I A. Accanto a questo tipo e alla fibula ad arco trapezoidale e disco intagliato, il corredo della T. 180 comprende anche un esemplare di fibula a D con disco poco intagliato ed alette che rientra nei tipi caratteristici della fase I B [196].

Se dunque il raffronto con le sequenze campane induce a datare le tombe più antiche finora note del Preellenico I intorno alla metà del IX secolo una cronologia più alta verrebbe suggerita dal confronto con alcuni corredi della necropoli delle Acciaierie di Terni, coevi alla fase II A di Roma (prima metà IX a.C.) [197]: vi troviamo infatti numerosi esemplari di fibule ad arco serpeggiante a più spirali (B1), che è del resto uno degli elementi caratteristici di questo ambiente, ad arco serpeggiante del tipo B2 spesso associato al precedente come nella T. 245 di S. Marzano, e infine ad arco trapezoidale ed ardiglione mobile (A1) che negli esemplari ternani generalmente ha il disco solido, inchiodato all'elemento di raccordo ad eccezione delle fibule delle T. 135 e 141 che hanno il disco intagliato come gli esemplari campani della fase I A [198].

Lo scarso numero di corredi di S. Marzano riconducibili a questo orizzonte cronologico non consente per il momento di approfondire ulteriormente il problema; per il momento, tenuto conto anche dei motivi di prossimità geografica ed ambientale, non si può non sottolineare ancora una volta il parallelismo fra questo gruppo di sepolture e la T. 8 di Cuma e la mancanza in entrambe le necropoli di elementi chiaramente riconducibili alla fase I A della prima Età del Ferro.

La cronologia delle prime due fasi del Preellenico è già stata sufficientemente esaminata da B. d'Agostino; il passaggio fra la prima e la seconda può collocarsi «in un momento parallelo alla fase II B 1/2 di Veio, quando si diffondono anche» a S. Marzano «le fibule a sanguisuga con staffa simmetrica o breve e le fibule a quattro spirali», che documentano «con maggior ampiezza che non a Cuma il momento del Preellenico II» [199]. Unica differenza rilevante con Cuma è la mancanza nella valle del Sarno, durante le fasi del Preellenico, di prodotti greci ed orientali, quali ad esempio le coppe a *chevrons* o gli scarabei e le statuette di *fayence*; ciò mette in evidenza la posizione del tutto marginale di queste comunità nei confronti di quel movimento di relazioni e di scambi fra Greci ed Indigeni che caratterizza il momento che precede ed accompagna la fondazione di Pithecusa.

Il repentino mutamento che si registra nelle necropoli sarnesi alla metà dell'VIII secolo e che segna il passaggio dalla prima Età del Ferro all'Orientalizzante Antico è dovuto principalmente alle sollecitazioni prodotte sul mondo indigeno dallo stanziamento di genti greche sulle coste campane; questo evento rompe l'isolamento delle comunità agricole locali coinvolgendole in un vasto circuito di scambi tali da modificare, in tempi molto brevi, la struttura economica preesistente.

Nel repertorio dell'impasto le due fasi dell'Orientalizzante sono caratterizzate dalla presenza di nuovi tipi, come la brocca a ventre globoso o quella ad anse complesse, i vasi a più colli, le olle globose, la tazza-attingitoio, le kylikes e, nelle sepolture di bambino, i vasi miniaturistici. Numerose modifiche vengono apportate ai tipi già in uso, di cui le più evidenti riguardano la forma del collo nell'anfora e nella brocca; l'unico tipo rappresentato quasi esclusivamente nella prima fase è la scodella con ansa triangolare sormontata da un'espansione circolare, che deriva dalla scodella caratteristica del Preellenico II. Accanto alle forme dell'impasto compaiono la ceramica di tipo greco e le prime importazioni dalla Grecia, dai centri euboici della Campania e anche da altri ambienti.

La prima delle due fasi dell'Orientalizzante Antico è di breve durata ed occu-

[192] Per la cronologia delle sequenze dei complessi campani ci si è riferiti alla tabella allegata al contributo di B. d'Agostino, 1974.

[193] G. Pescatori Colucci, 1971, p. 528.

[194] W. Johannowsky, 'Problemi relativi a Cuma arcaica', in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, 'Cahiers du Centre Jean Bérard' II, Napoli 1975, tav. II.

[195] B. d'Agostino, 1974, p. 29.

[196] Per la bibliografia cfr. *supra* n. 83. Nel corredo della T. 180 è presente, fra l'altro, la spada di bronzo: un oggetto che nella necropoli di Pontecagnano non compare prima della fase I B.

[197] Sulla cronologia delle tombe di Terni cfr. anche B. d'Agostino, 1970, p. 599.

[198] H. Müller-Karpe, 1959, tav. 45, B, 2 e tav. 42, B, 2: in entrambi gli esemplari il setto dell'arco fra le molle è foliato.

[199] B. d'Agostino, 1970, p. 603.

pa il terzo quarto dell'VIII secolo. La ceramica di argilla è presente con le coppe ispirate a prototipi del Geometrico Medio II, con decorazione a *chevrons* fra le anse, da coppe che imitano i tipi del Geometrico Recente, e soprattutto lo schema decorativo della kotyle Aetos 666; oltre alle coppe di questo tipo compaiono le brocchette e le anforette con decorazioni a fasce e le oinochoai di fabbrica pitecusana. Sicuramente di importazione la blak-kotyle della T. 122 [200].

I tipi di fibule, anche se poco numerosi, sono tuttavia particolarmente utili per l'inquadramento cronologico di questa fase: accanto ai tipi che derivano ancora da una tradizione della prima Età del Ferro, come quello ad arco rivestito con staffa simmetrica o media (C7/D2) o quello a quattro spirali (C5b), sono presenti le prime fibule a staffa lunga del tipo a «drago» con molla (E1/E2).

La presenza delle fibule a quattro spirali in ferro o in bronzo, nella sola variante a due supporti, consente un primo confronto con la necropoli di Sala Consilina dove questo tipo, quasi del tutto assente durante la prima Età del Ferro, compare alla fine della fase II e all'inizio della fase III, nello stesso momento in cui si incontra nei corredi maschili la fibula a «drago» con molla che ha i suoi più diretti antecedenti nei numerosi esemplari ad arco serpeggiante con una sola molla e staffa media [201].

Più complessi i rapporti con la necropoli di Pontecagnano: qui gli scavi del 1978 [202] hanno messo in luce un orizzonte cronologico completamente nuovo, caratterizzato fra l'altro da numerosi vasi di argilla di tipo greco e anche di importazione e dalla comparsa nelle tombe maschili della fibula a «drago» con molla che invece era assente nei corredi della II fase della prima Età del Ferro finora noti [203]. I nuovi corredi sono in fase di studio ed è quindi prematuro avanzare delle correlazioni con la sequenza di Pontecagnano; almeno a livello di ipotesi si può tuttavia affermare che questo nuovo aspetto sembra inserirsi fra i corredi già noti riferibili alla II fase della prima Età del Ferro e i più antichi corredi dell'Orientalizzante Antico [204]. Ma tuttavia, mentre a Pontecagnano questa nuova fase sotto il profilo culturale è ancora saldamente legata alla prima Età del Ferro e potrebbe peraltro definirsi II B (II C nella sequenza dell'Etruria), nella valle del Sarno essa si pone già decisamente dopo la frattura che divide la prima Età del Ferro dal periodo Orientalizzante, ed è preferibile pertanto denominarla fase I dell'Orientalizzante Antico.

La fibula a «drago» con molla, per il momento assente nei centri della facies

[200] La T. 122 non è stata inserita nella tabella della sequenza poiché gli elementi di cronologia non erano del tutto certi: della fibula, ad arco rivestito, si conserva solo il vago centrale di ambra e fra i frammenti della ceramica, la parte terminale di un'ansa di scodella con molta probabilità appartenente alla varietà 16 d; in tal caso il corredo potrebbe rientrare nella prima fase dell'Orientalizzante antico.

[201] Cfr. *supra*, nn. 99, 112, 113, 119.

[202] Gli scavi sono stati condotti da L. Cerchiai e D. Sibilio.

[203] Anche se non mancavano alcune fibule che ne anticipavano le principali caratteristiche, cfr. pag. 36.

[204] Cfr. B. d'Agostino, 1968, p. 194 ss.

di Cairano-Oliveto Citra, è documentata anche a Capua dove è già presente nella T. 204, accanto ad una coppa a *chevrons* di importazione del Geometrico Medio terminale [205].

In ambiente coloniale i dati più interessanti provengono dalla necropoli di Pithecusa, dove la fibula a «drago» con molla è associata a ceramica di tipo greco del Tardo Geometrico I, datata al terzo quarto dell'VIII secolo [206]. Nella T. 104 del fondo Artiaco di Cuma è invece documentata una variante più recente, con dischetti sulla coppia di bastoncelli, associata a tipi in cui è ormai scomparso ogni elemento di raccordo fra l'arco e l'ardiglione [207], in un contesto analogo a quello della T. 109 di S. Marzano che va collocata fra le sepolture più antiche della seconda fase dell'Orientalizzante Antico.

Rispetto alla sequenza di Veio l'orizzonte delle fibule a «drago» con molla individuato nella valle del Sarno trova numerosi agganci con la fase II B 3/4, caratterizzata fra l'altro dalla presenza della fibula a «drago» con molla, ardiglione bifido e staffa ancora media: un tipo che sarà sostituito nella fase III A dalla fibula a «drago» senza molla [208] che nella valle del Sarno compare appunto nella seconda fase. Un parallelismo che si può istituire anche con i corredi di Bisenzio dove «le fibule ad arco serpeggiante a gomito con tre coppie di apici... rientrano ancora nell'ambito della seconda fase avanzata» (II B 2/3) databile appunto al terzo quarto dell'VIII; «solo la T. Olmo Bello 24, che occupa l'ultimo posto nella sequenza» fra quelle della fase II B 3 «va probabilmente datata all'ultimo quarto del secolo per la presenza di fibule senza molla ad arco serpeggiante a gomito con ingrossamenti ed apici». È lo stesso momento in cui compaiono a Bisenzio le ceramiche tardogeometriche che presentano numerose affinità con quelle documentate, nello stesso periodo, in Campania e che «dipendono in larga misura da una analoga reazione di ambienti culturalmente vicini all'impatto col mondo greco» [209].

La seconda fase dell'Orientalizzante Antico deve farsi dunque iniziare in un momento non lontano dalla data della T. 104 del fondo Artiaco di Cuma; più difficile è invece, per il momento, precisarne la conclusione se si considera che alcuni tipi di fibule, come ad esempio quelle a navicella, possono attardarsi anche oltre la metà del VII secolo a.C. Un utile termine di paragone si può tuttavia istituire con la necropoli di Avella dove nella T. 6 [210], della metà del secolo, è associata una fibula a navicella con apofisi ad una fibula a ghiande di ferro come nella T. 136 di S. Valentino. La ceramica greca o di tipo greco testimonia comunque un momento parallelo al Protocorinzio Antico e Medio.

PATRIZIA GASTALDI

[205] Cfr. n. 121.

[206] Cfr. n. 123 e pag. 37.

[207] Cfr. n. 122.

[208] J. Close-Brooks, 1967, p. 326.

[209] F. Delpino, 1977, p. 474 ss. e n. 128.

[210] Esposizione provvisoria del materiale archeologico di Avella nel Museo Irpino - Avellino 30 maggio 1977.

ABBREVIAZIONI

C. Albore Livadie, 1975 — 'Remarques sur un groupe de tombes de Cumes', in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, 'Cahiers du Centre Jean Bérard' II, Napoli 1975.

V. Bianco Peroni, 1970 — 'Le spade nell'Italia continentale', in *Prähistorische Bronzefunde* IV. 1, 1970.

V. Bianco Peroni, 1974 — 'Neue Schwerter aus Italien', in *Prähistorische Bronzefunde* XX. 1, 1974.

G. Buchner, 1975 — 'Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pithecusa con particolari considerazioni sulle oreficerie di stile orientalizzante antico', in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, 'Cahiers du Centre Jean Bérard' II, Napoli 1975.

J. Close-Brooks, 1967 — 'Considerazioni sulla cronologia delle facies arcaiche dell'Etruria', in *StEtr* XXXV 1968.

G. Colonna, 1973 — 'Ricerche sull'Etruria interna volsiniese', in *StEtr* XLI 1973.

B. d'Agostino, 1964 — 'Oliveto Citra - Necropoli arcaica in località Turni', in *NSc* 1964.

B. d'Agostino, 1968 — 'Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio', in *NSc* 1968.

B. d'Agostino, 1970 — 'Tombe della prima Età del Ferro a S. Marzano sul Sarno', in *MélRome* 82, 1970.

B. d'Agostino, 1972 — in *Le genti non greche della Magna Grecia*, 'Atti dell'undicesimo convegno di studi della Magna Grecia', Napoli 1972.

B. d'Agostino, 1974 — 'La civiltà del ferro nell'Italia Meridionale e in Sicilia', in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. II, 1974.

B. d'Agostino, 1975 — in *Rapporti fra Greci ed Indigeni*, 'Convegno organizzato dal Centre Jean Bérard e dal Centro di Cultura Francese di Milano', Milano, Aprile 1975.

B. d'Agostino, 1976, a — 'La Campania nell'età del bronzo e del ferro', in *Atti della XVII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Campania*, Firenze 1976.

B. d'Agostino, 1976, b — 'La ceramica greca e di tradizione greca nell'VIII sec. in Italia Meridionale', in *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIIIe siècle en Italie centrale et méridionale*, (Napoli 1976), in corso di stampa.

B. d'Agostino, 1977 — 'Tombe principesche dell'orientalizzante antico da Pontecagnano', in *MonAnt*, Serie Miscellanea, Vol. II, 1, Roma 1977.

G. d'Henry, 1970 — in *La Magna Grecia nel mondo ellenistico*, 'Atti del nono convegno di studi della Magna Grecia', Napoli 1970.

E. De Juliis, 1977 — *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze 1977.

J. De La Geniere, 1968 — *Recherches sur l'âge du fer en Italie Méridionale, Sala Consilina*, Napoli 1968.

F. Delpino, 1977 — 'La prima Età del Ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna', in *MemLinc*, Serie VIII, Vol. XXI, Roma 1977.

E. Gabrici, 1913 — 'Cuma', in *MonAnt* XXII 1913.

P. Gastaldi, 1977 — 'Le necropoli protostoriche della valle del Sarno: il passaggio dalla qualità alla quantità', in 'Atti del convegno internazionale sull'ideologia funeraria nel mondo antico', Dicembre 1977, (in corso di stampa).

W. Johannowsky, 1967 — 'Problemi relativi alla «precolonizzazione» in Campania', in *DialAr* I, 2, 1967.

W. Johannowsky, 1969 — in *Incontro di studi sugli inizi della colonizzazione greca in Occidente*, in *DialAr* III, 1-2, 1969.

K. Kilian, 1962 — 'Beitrag zur Chronologie der Nekropole Sala Consilina, die Teilnekropole S. Antonio - S. Nicola', in *Apollo* II 1962.

K. Kilian, 1970 — 'Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)', in *RömMitt* XV Ergänzungsh.

K. Kilian, 1973 — 'Zum italischen und griechischen Fibelhandwerk des 8. und 7. Jahrhunderts', in *Hamburger Beiträge zur Archäologie* III, 1, 1973.

H. Müller-Karpe, 1959 — *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959.

P. Orsi, 1926 — 'Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli e di Canale, Ianchina e Patariti', in *MonAnt* XXXI 1926.

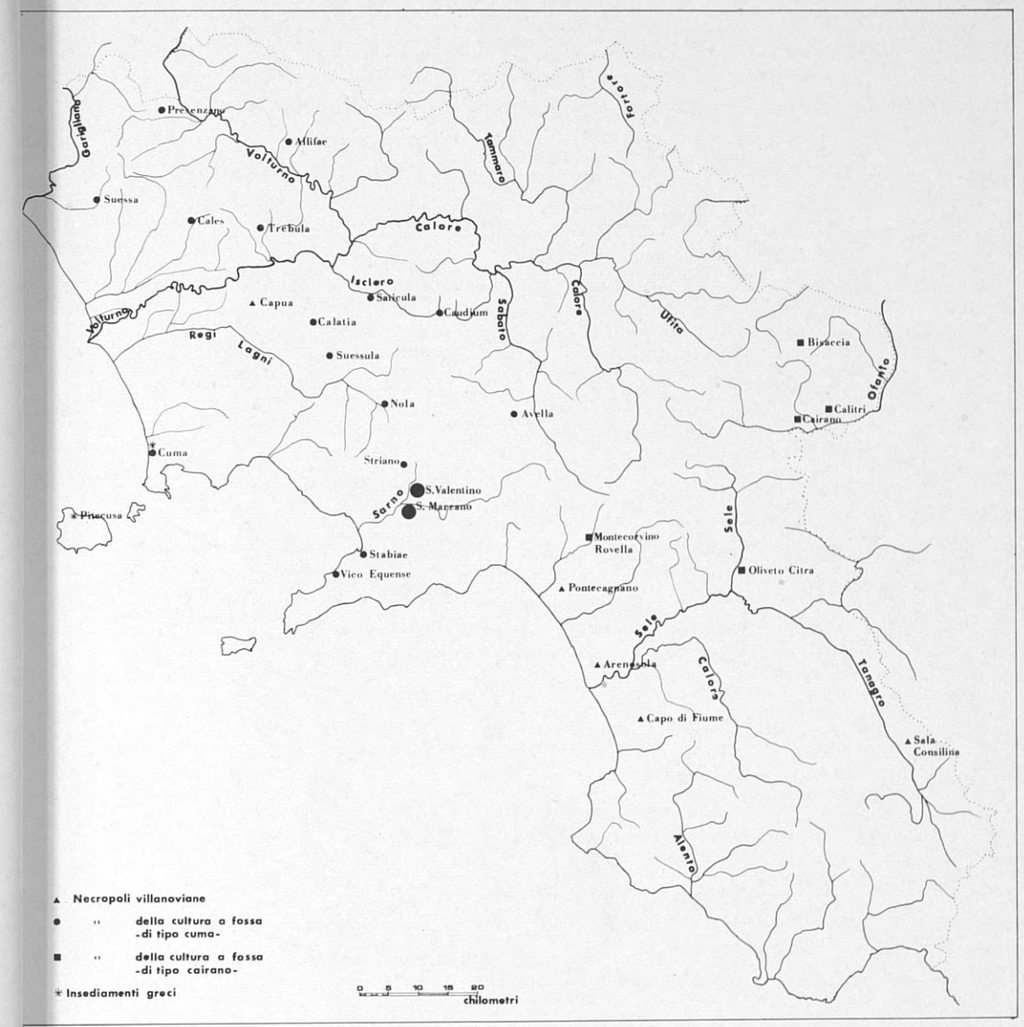
G. Patroni, 1901 — 'Necropoli antichissime della valle del Sarno', in *BPI* 1901.

G. Pescatori Colucci, 1971 — 'Cairano (Avellino) - Tombe dell'età del ferro', in *NSc* 1971.

J. Sundwall, 1943 — *Die älteren italischen Fibeln*, Berlin 1943.

P. Zancani Montuoro, 1977 — 'Francavilla Marittima', in *AttiMGrecia* N.S. XV-XVII 1977.

FIG. 1



a Campania nel periodo protostorico

COM DI S. VALENTINO TORIO

– PLAN. SCAVO IN PROPRIETA': FERRARA·VASTOLA·CARBONE –

Eta' del ferro

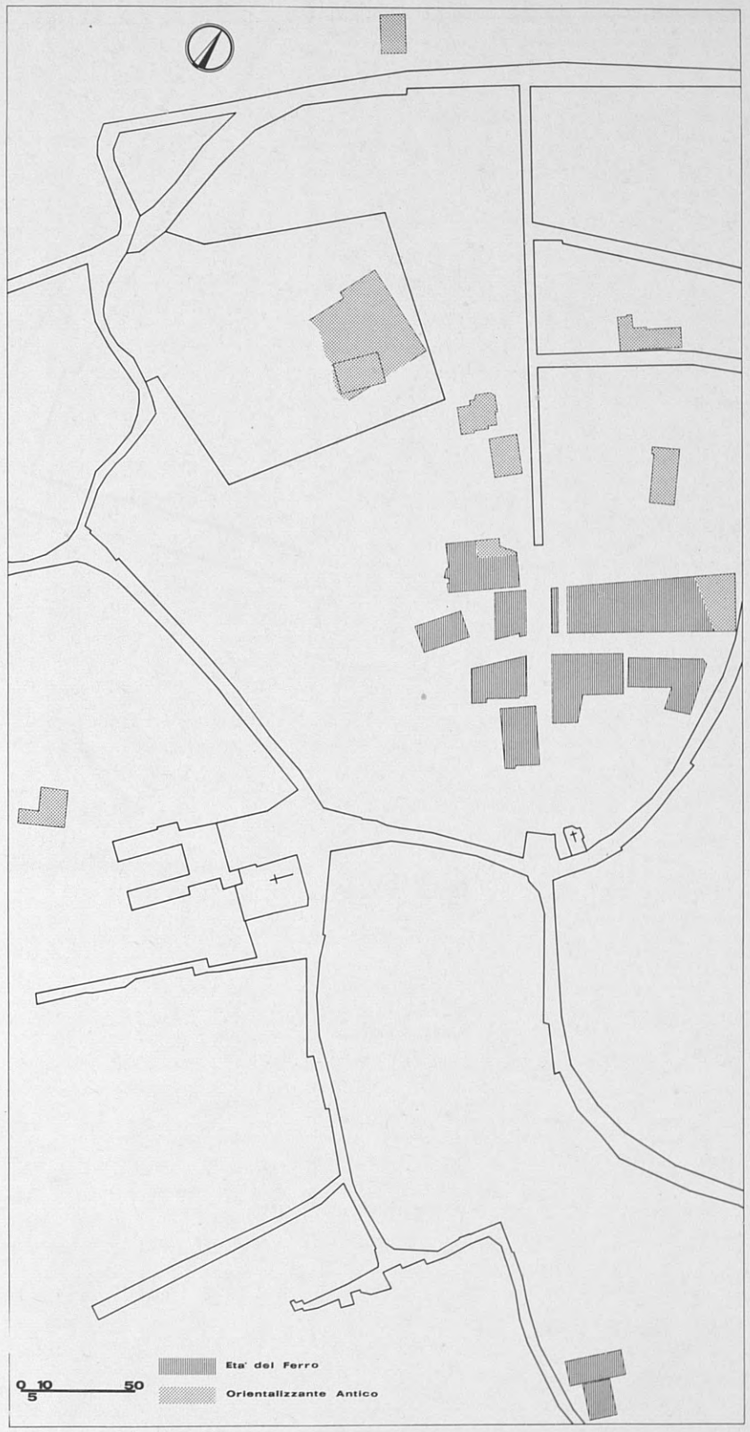
Orientalizzante Antico I

Orientalizzante Antico II

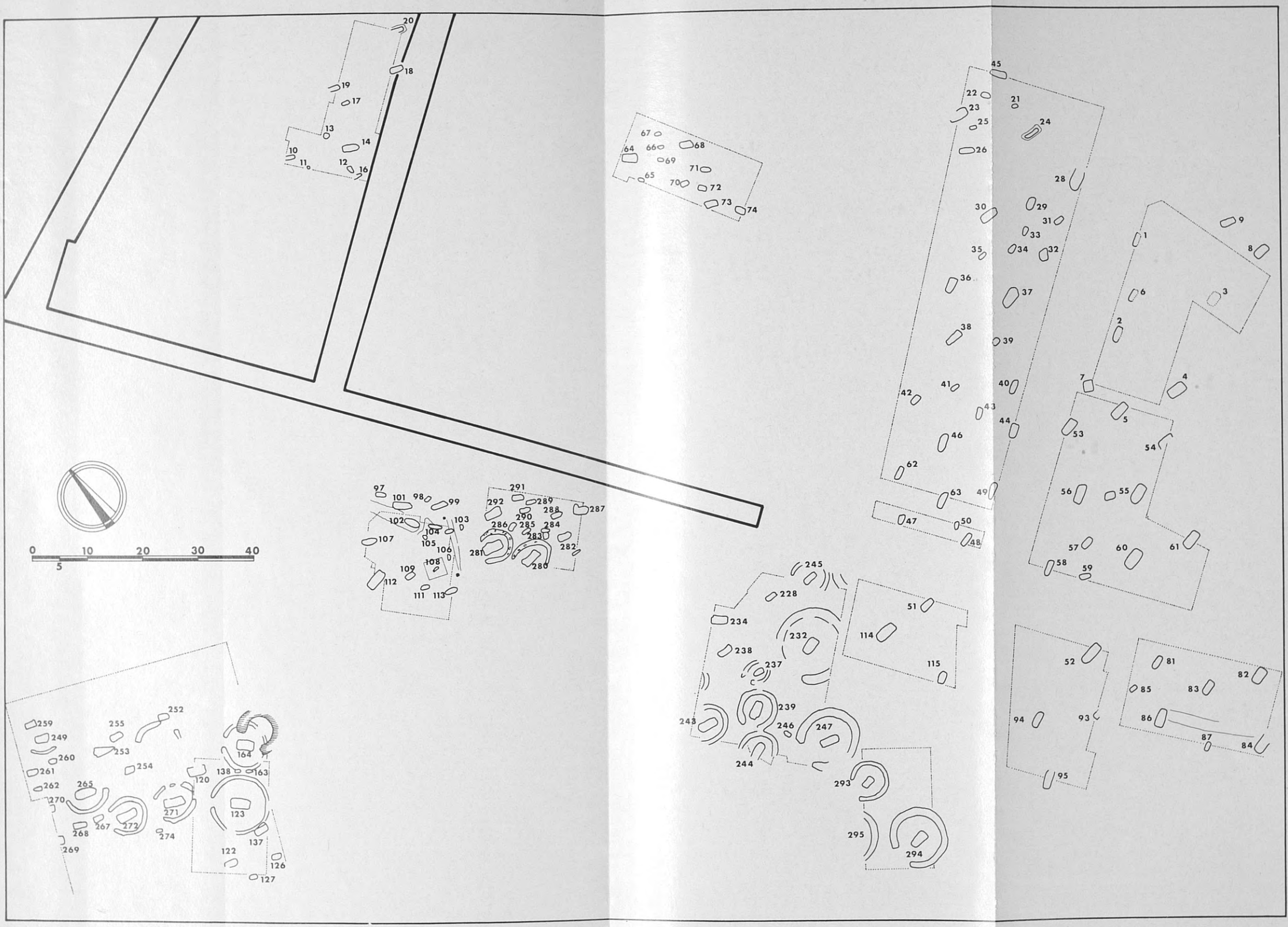
n

mt. 000 100

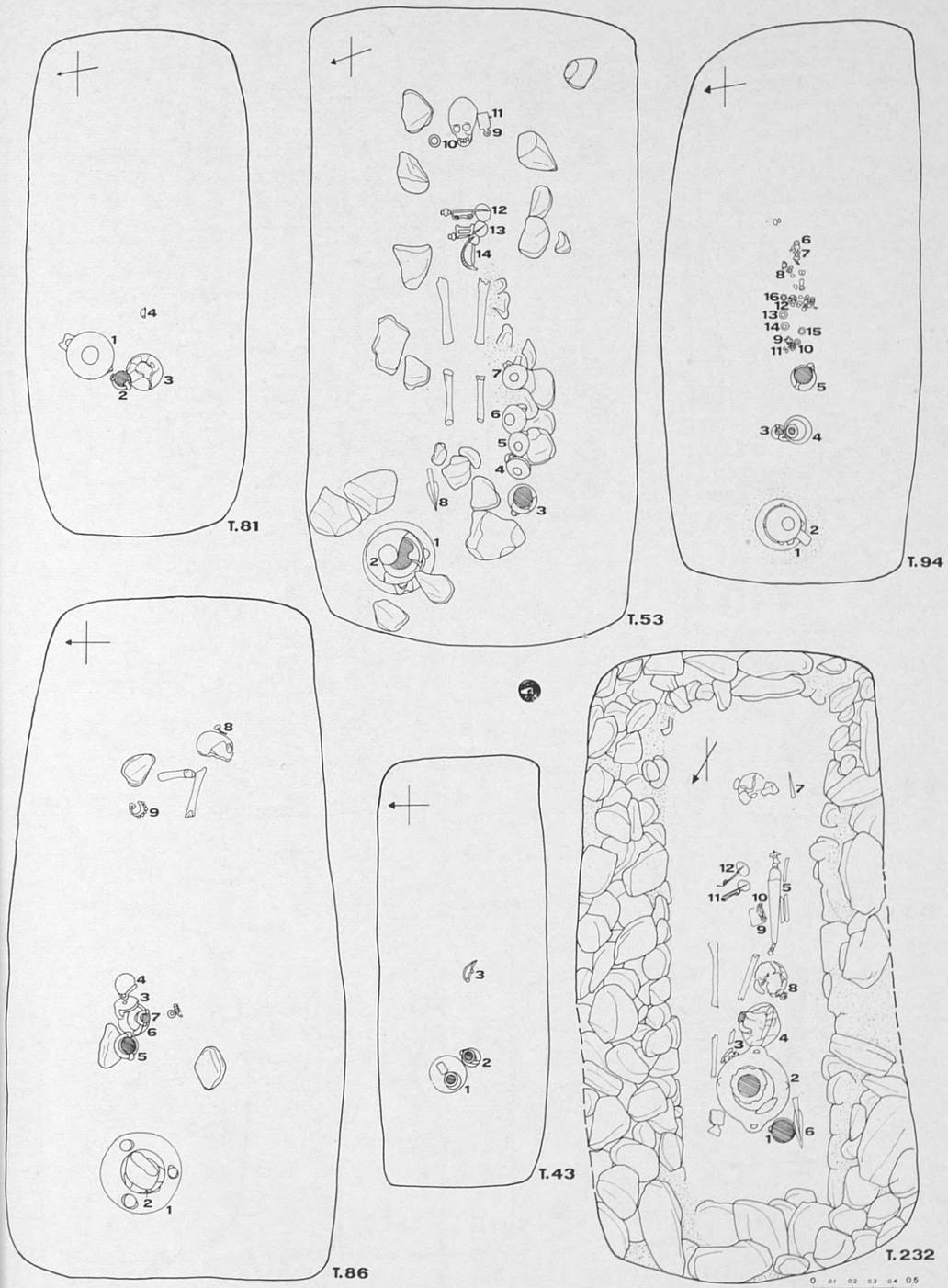
Planimetria della necropoli di S. Valentino Torio



Planimetria delle aree esplorate nella necropoli di S. Marzano

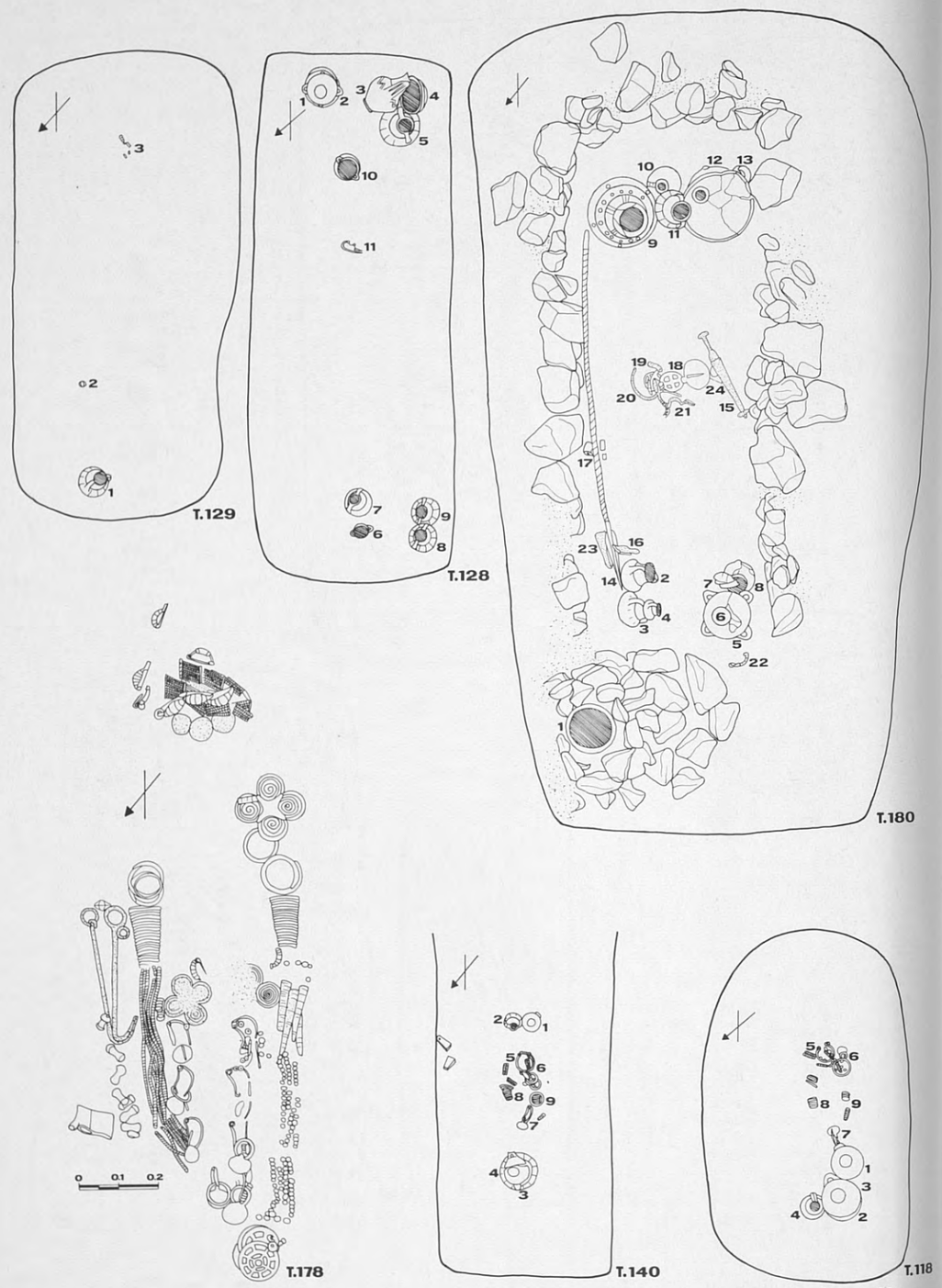


Planimetria parziale di alcune delle aree esplorate nella necropoli di S. Marzano



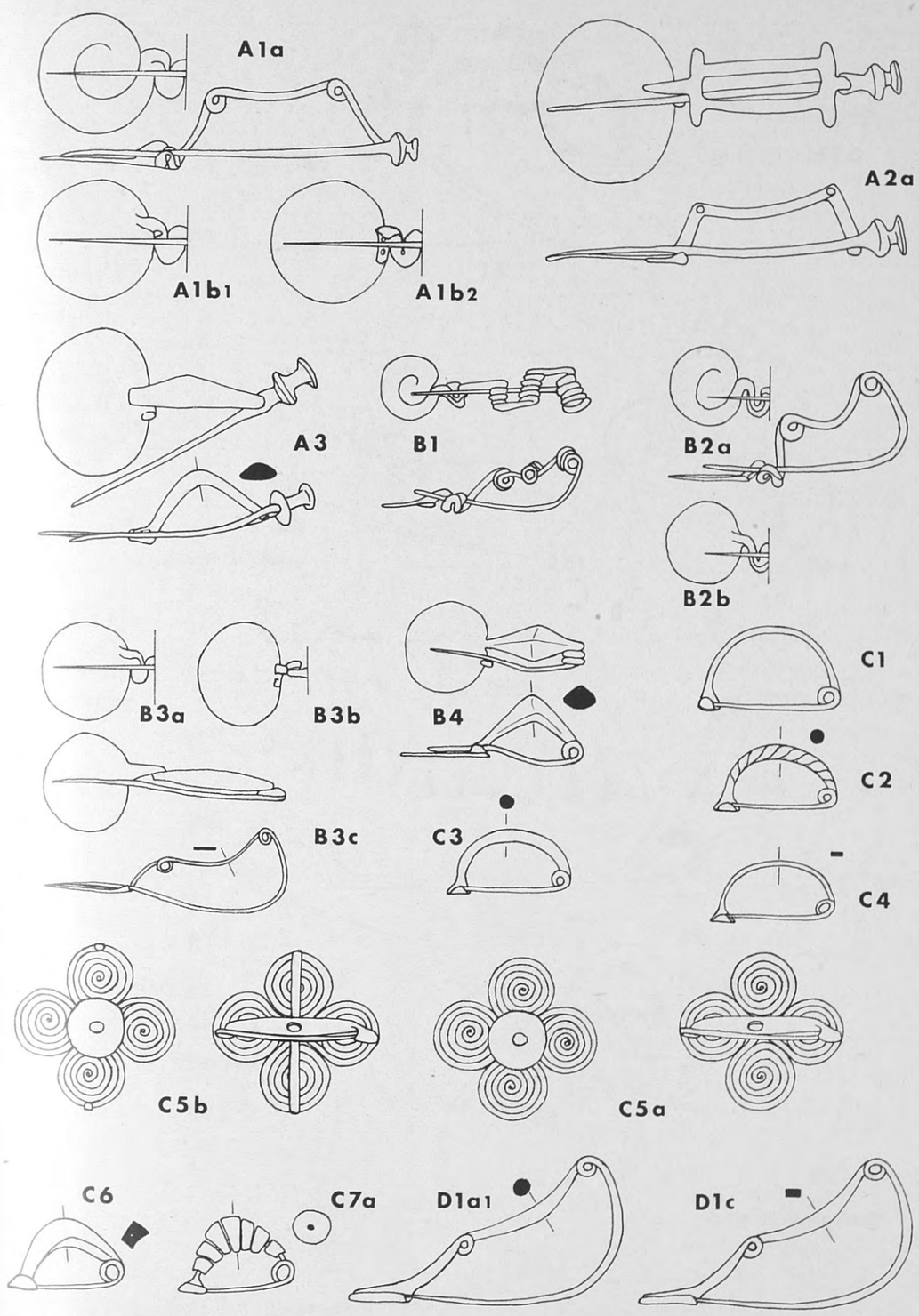
Planimetria di alcune tombe della prima Età del Ferro

FIG. 6



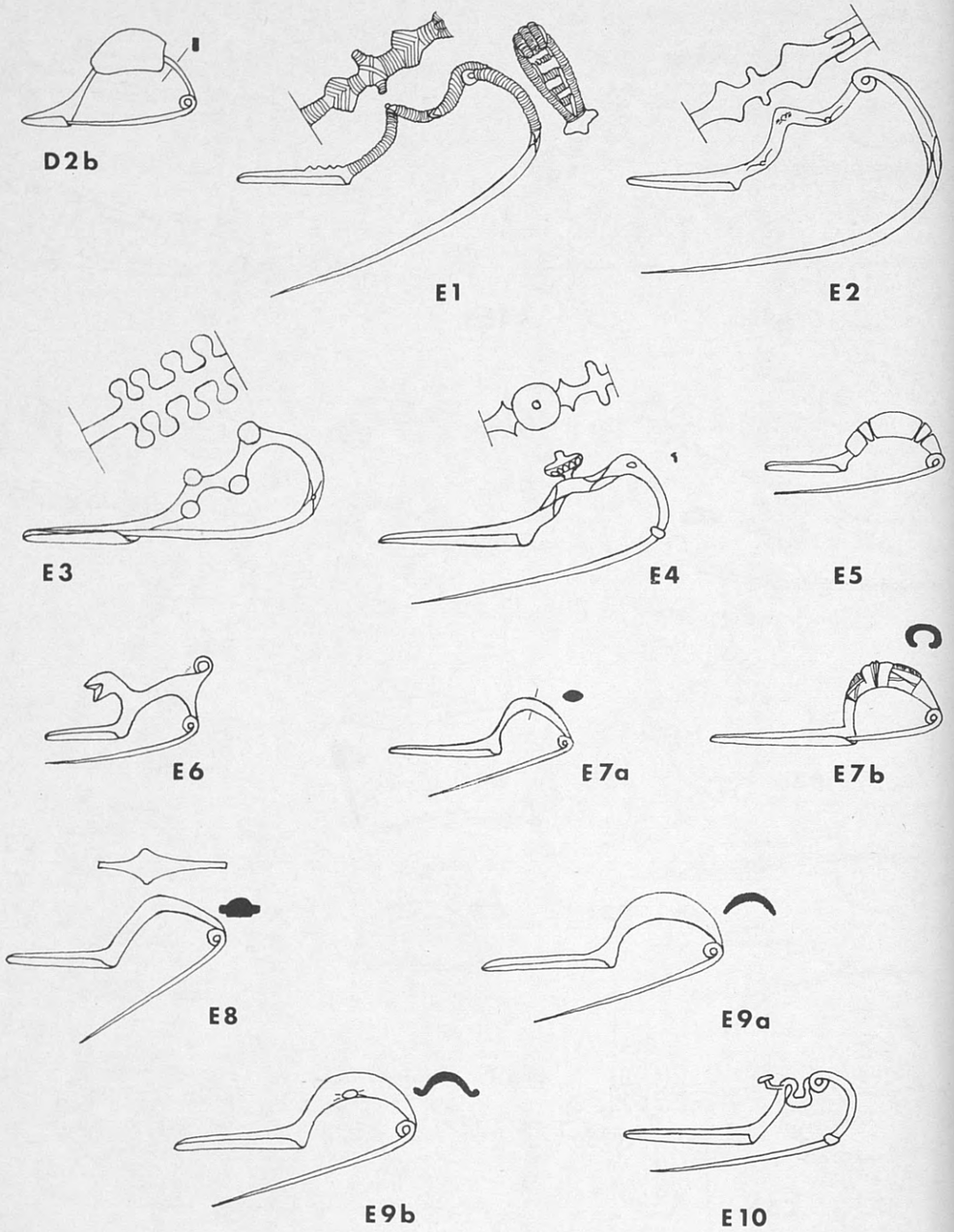
Planimetria di alcune tombe dell'Orientalizzante Antico

FIG. 7



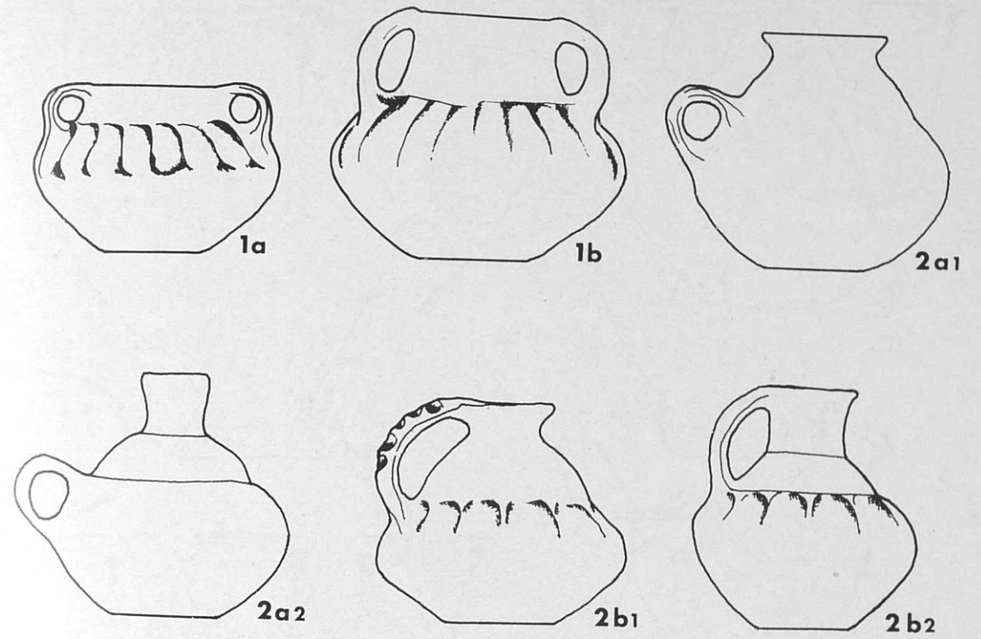
Tipologia delle fibule

FIG. 8



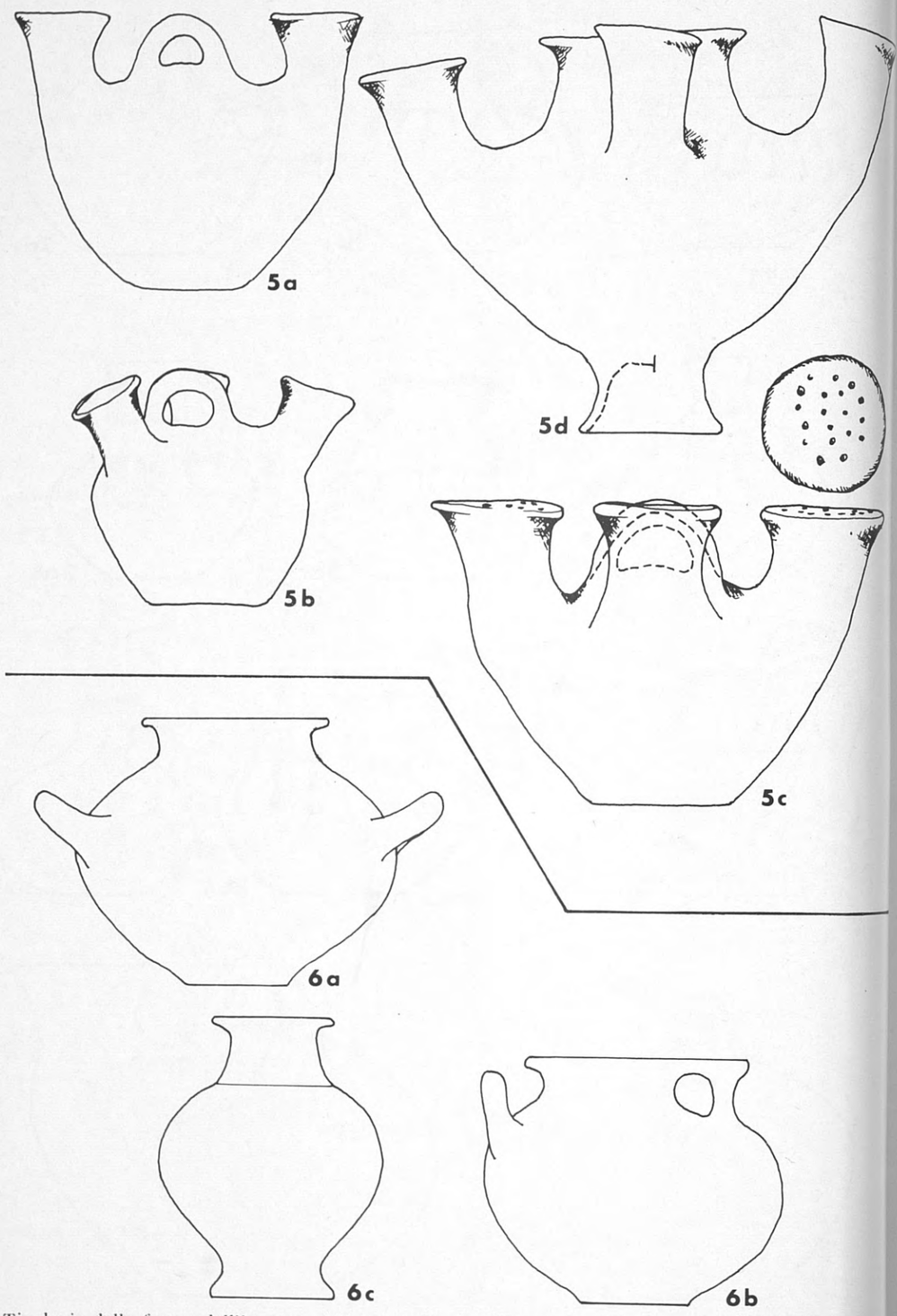
Tipologia delle fibule

FIG. 9



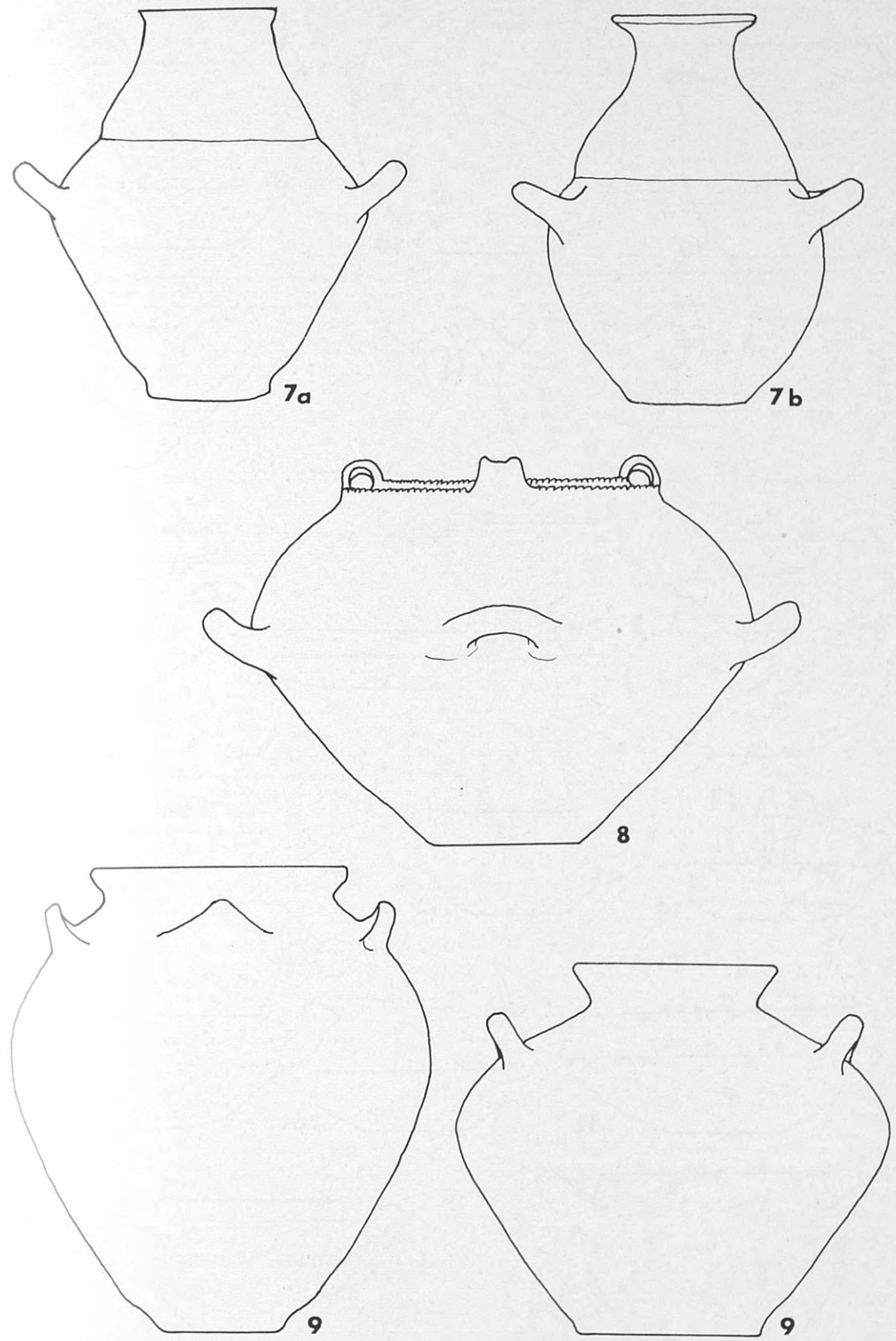
Tipologia delle forme dell'impasto. (Rid. 1 : 4)

FIG. 10

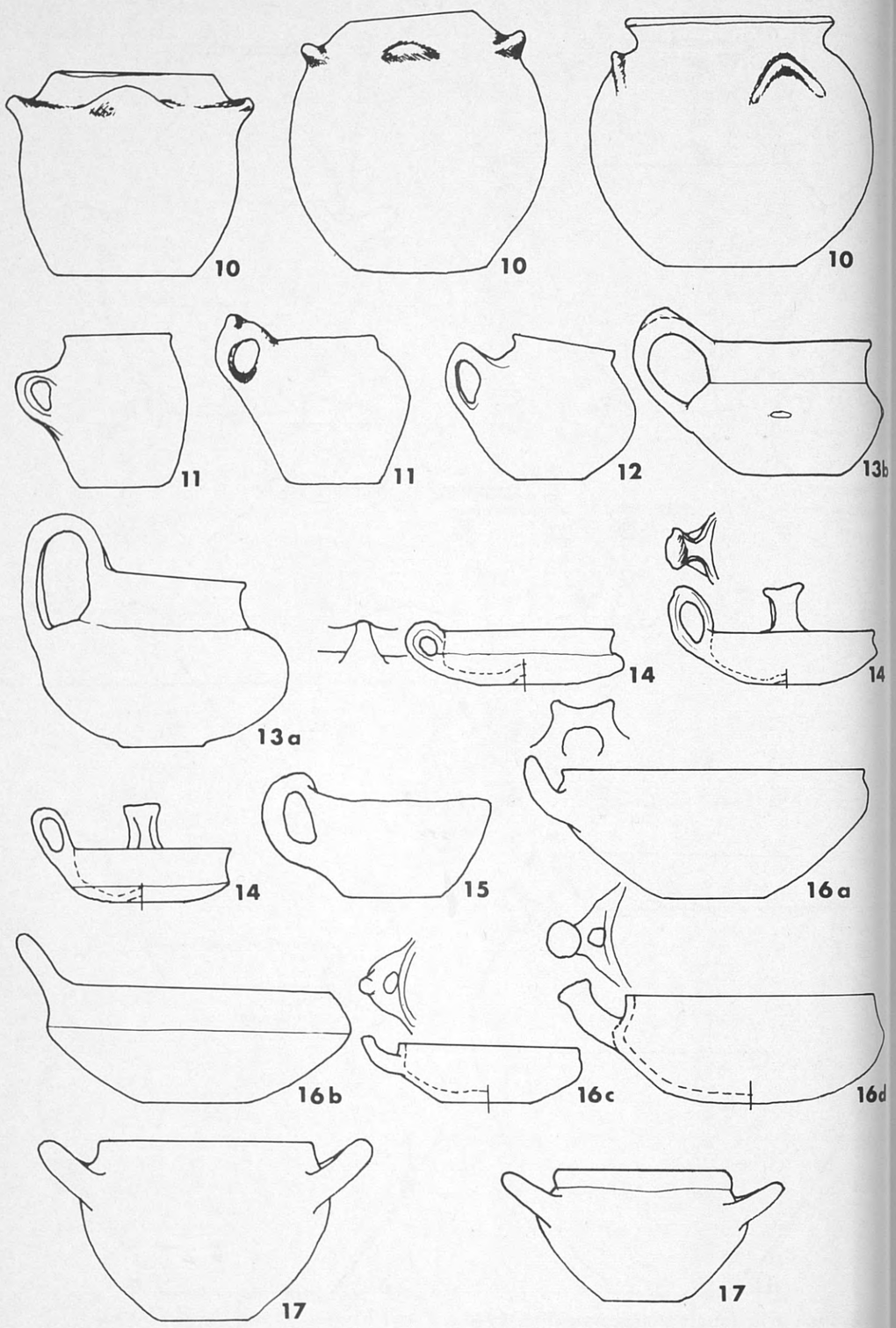


Tipologia delle forme dell'impasto. (Il tipo 5 rid. 1 : 4; il tipo 6 rid. 1 : 6)

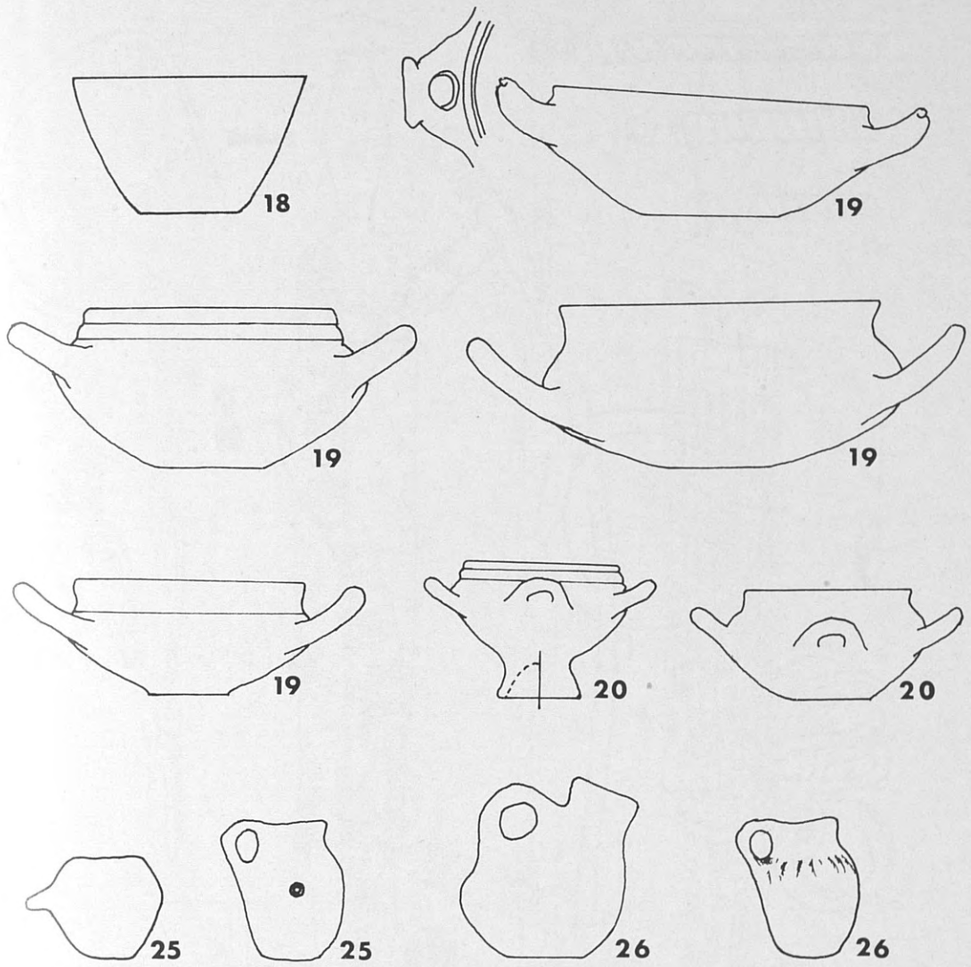
FIG. 11



Tipologia delle forme dell'impasto. (Rid. 1 : 6)

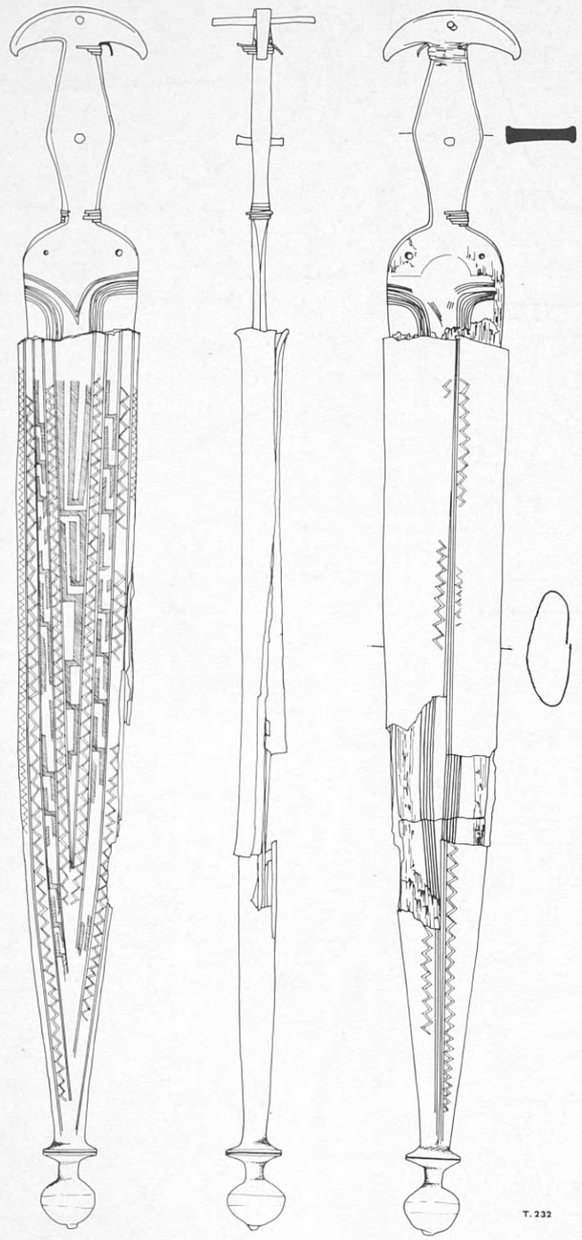


Tipologia delle forme dell'impasto. (Rid. 1 : 4)



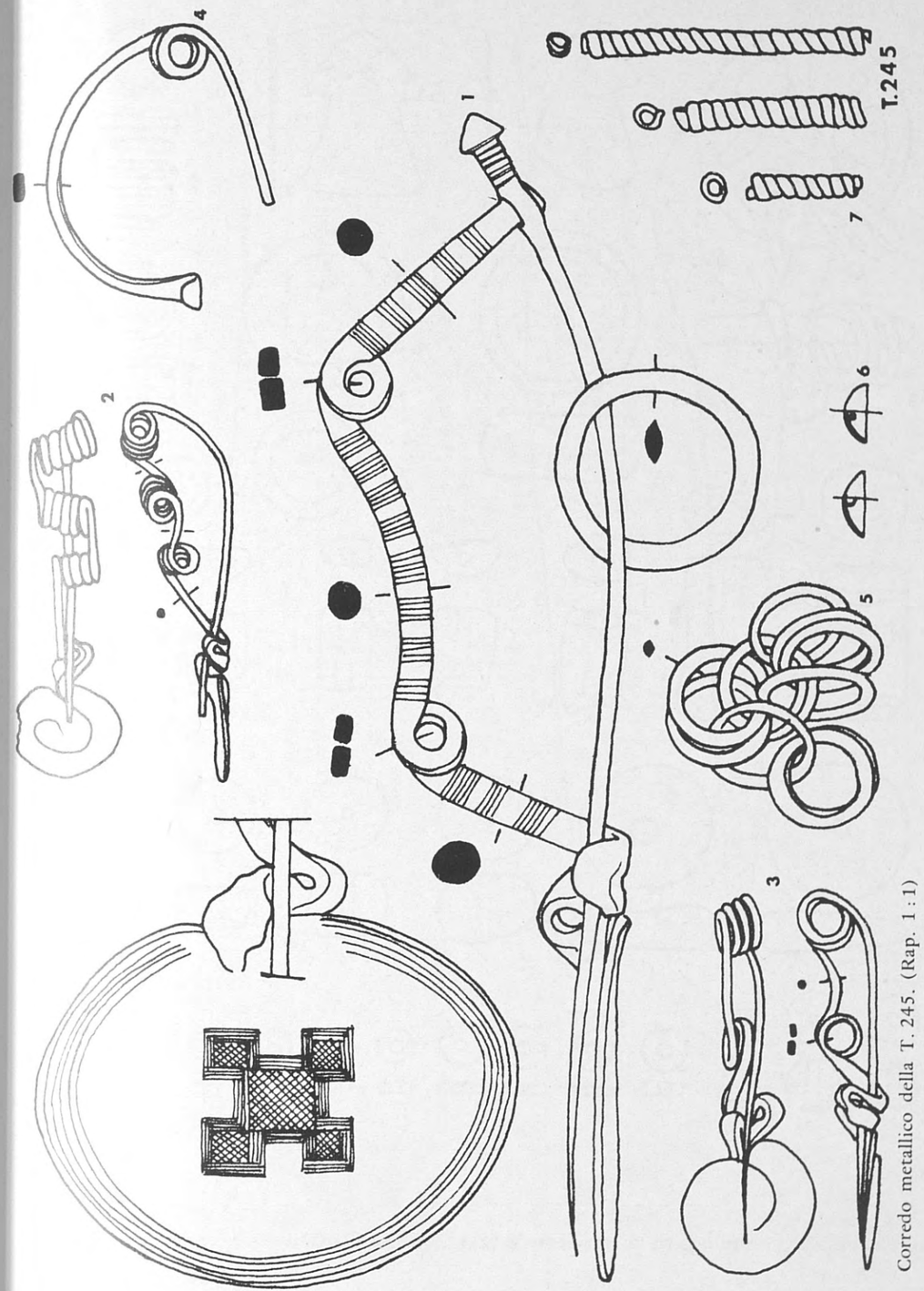
Tipologia delle forme dell'impasto. (Rid. 1 : 4)

FIG. 14



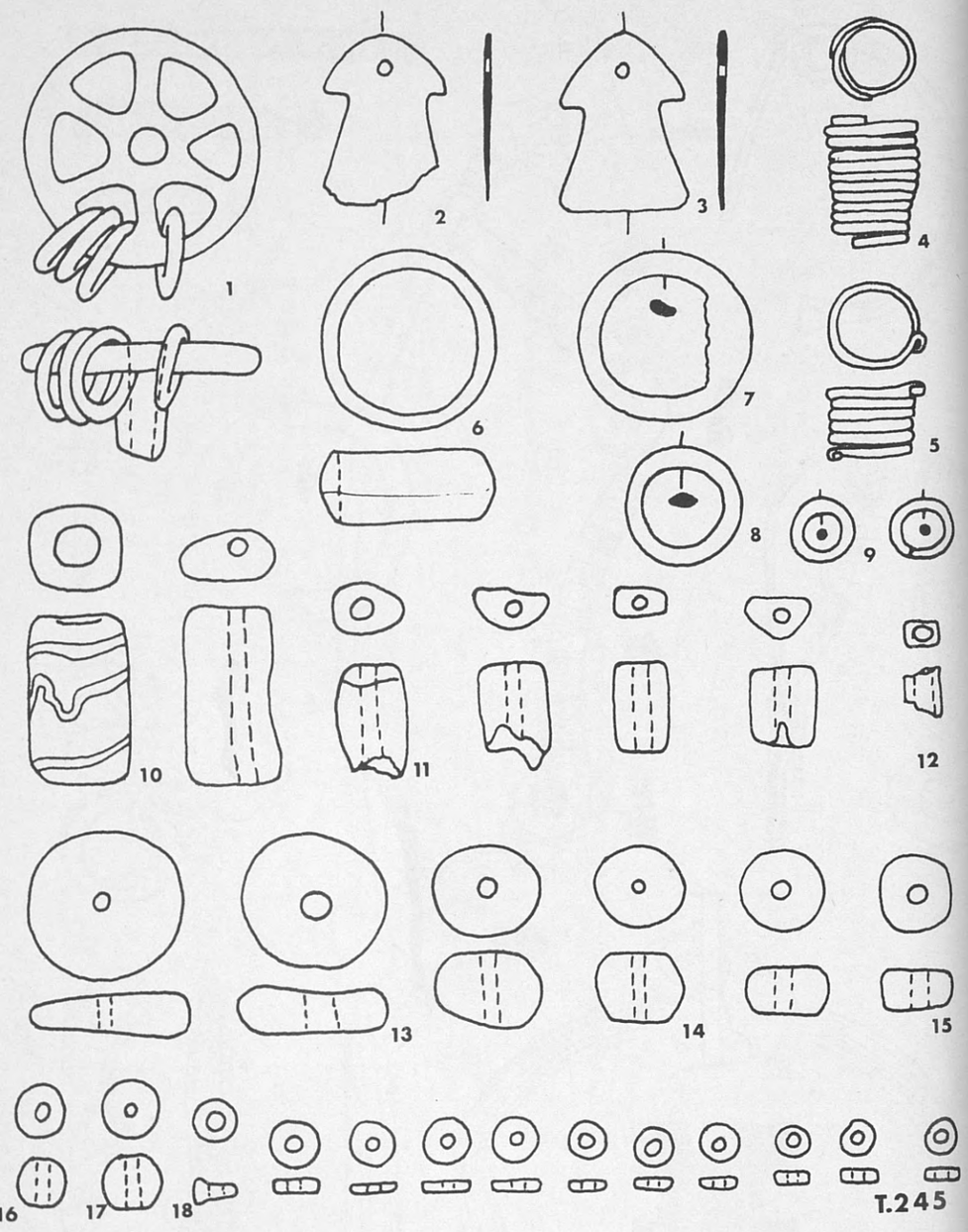
La spada della T. 232. (Rid. 1 : 3)

FIG. 15



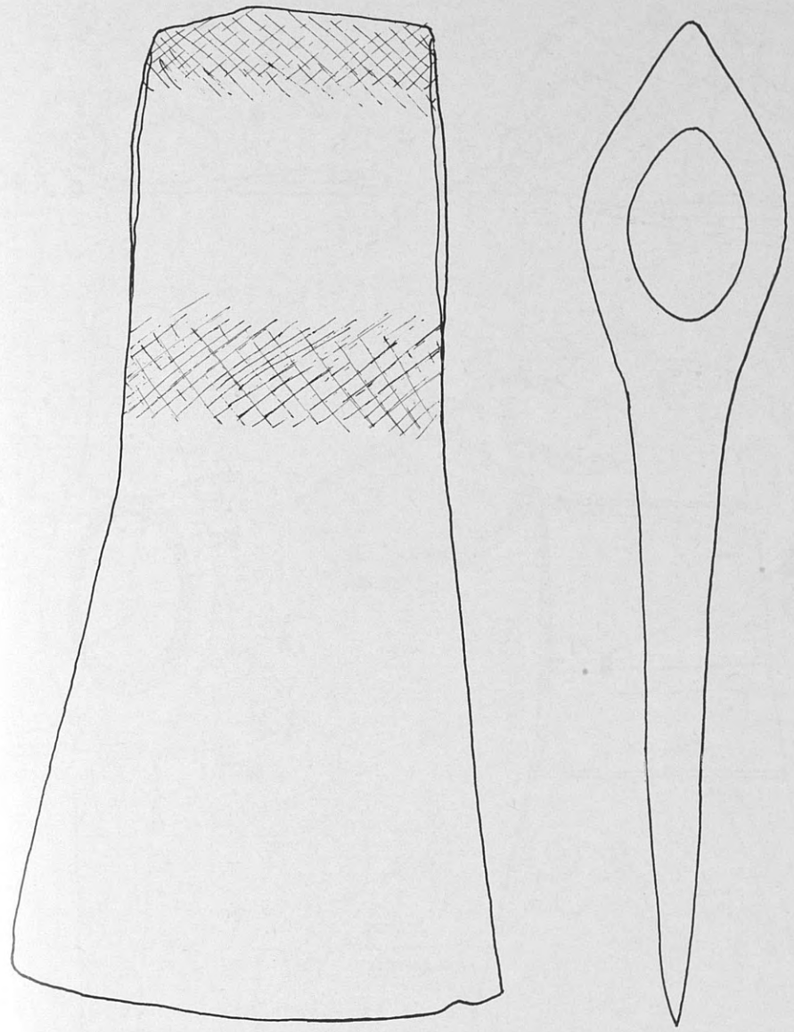
Corredo metallico della T. 245. (Rap. 1 : 1)

FIG. 16

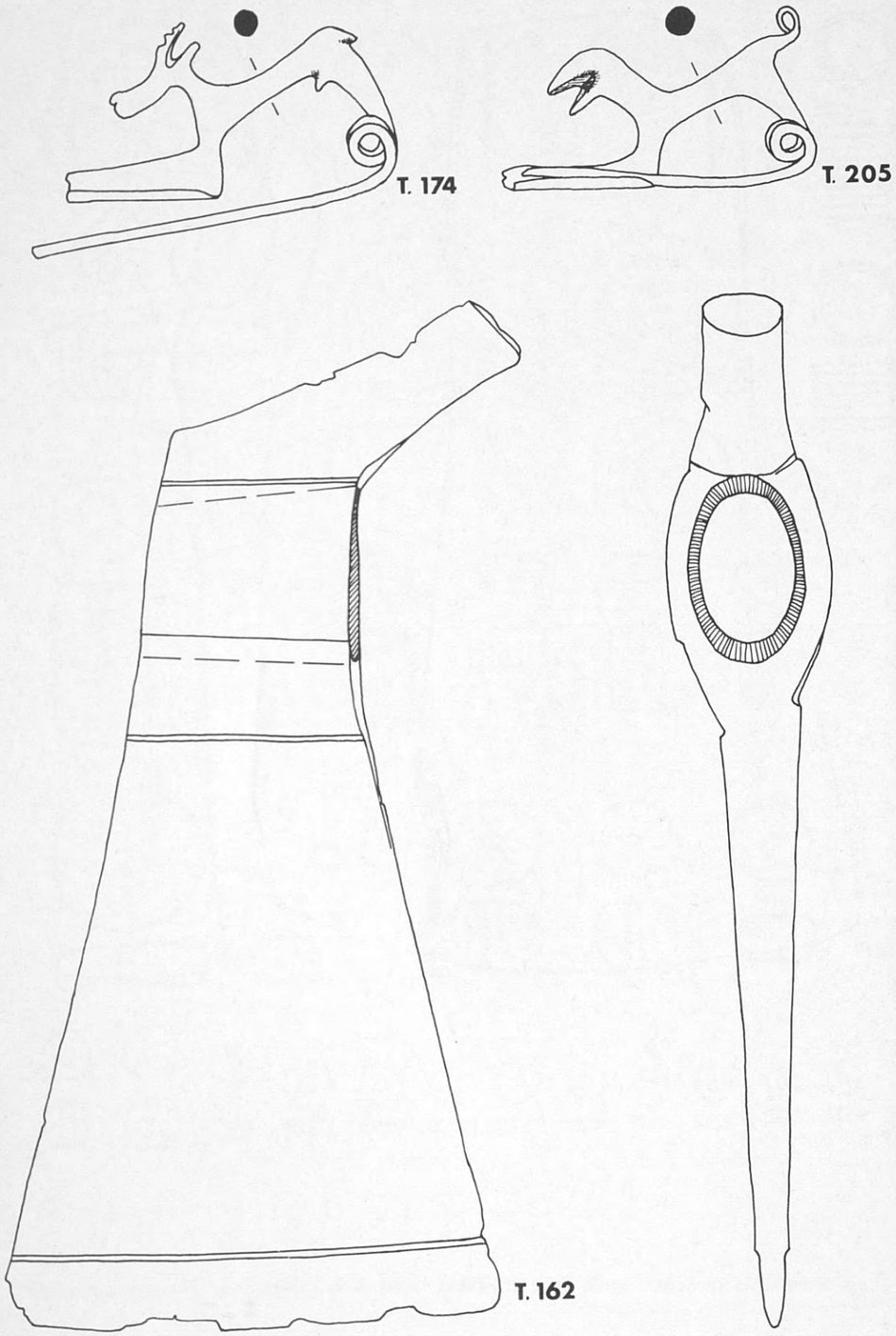


Corredo metallico e altri oggetti di ornamento della T. 245. (Rap. 1: 1)

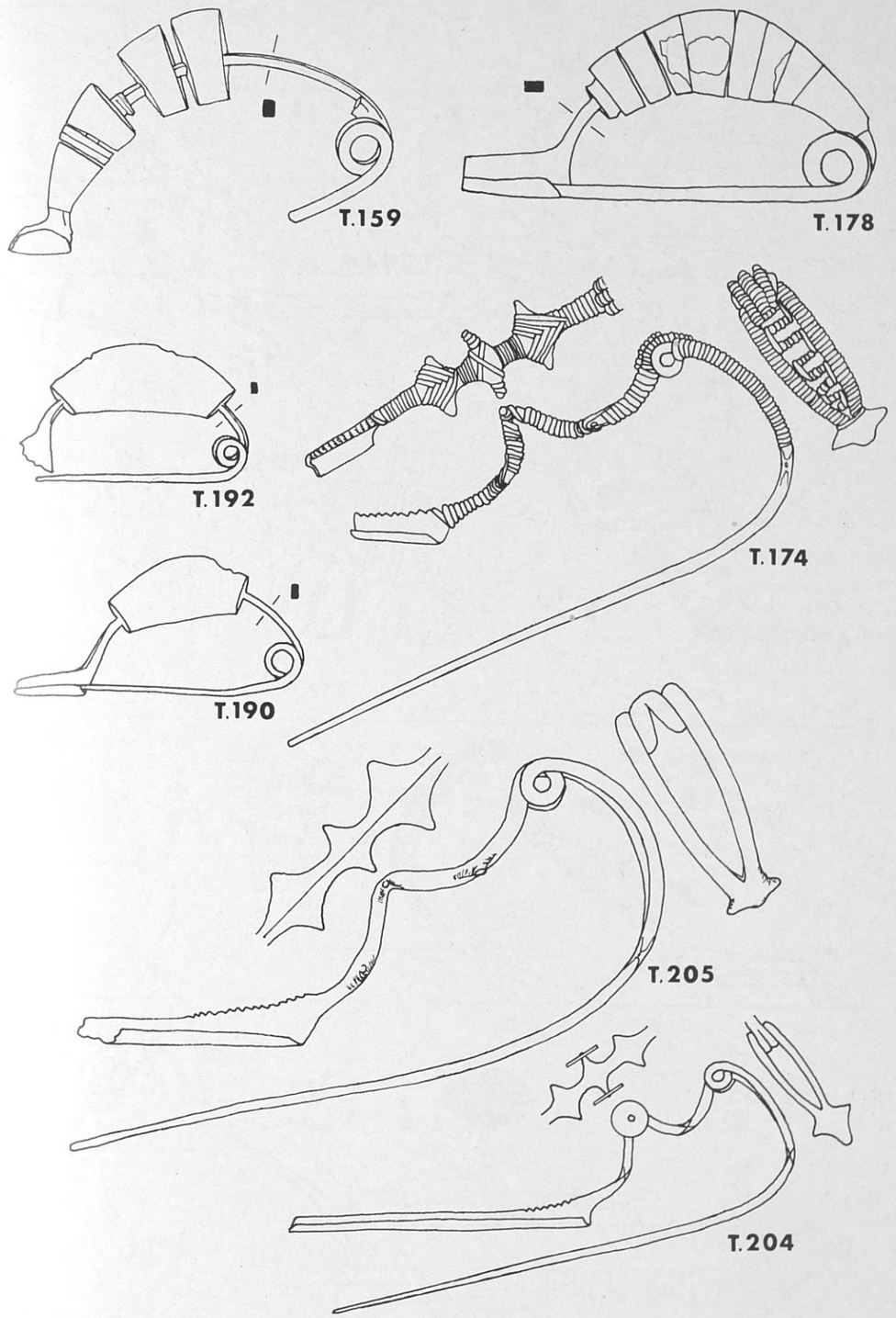
FIG. 17



La scure della seconda varietà (T. 180). (Rap. 1 : 1)

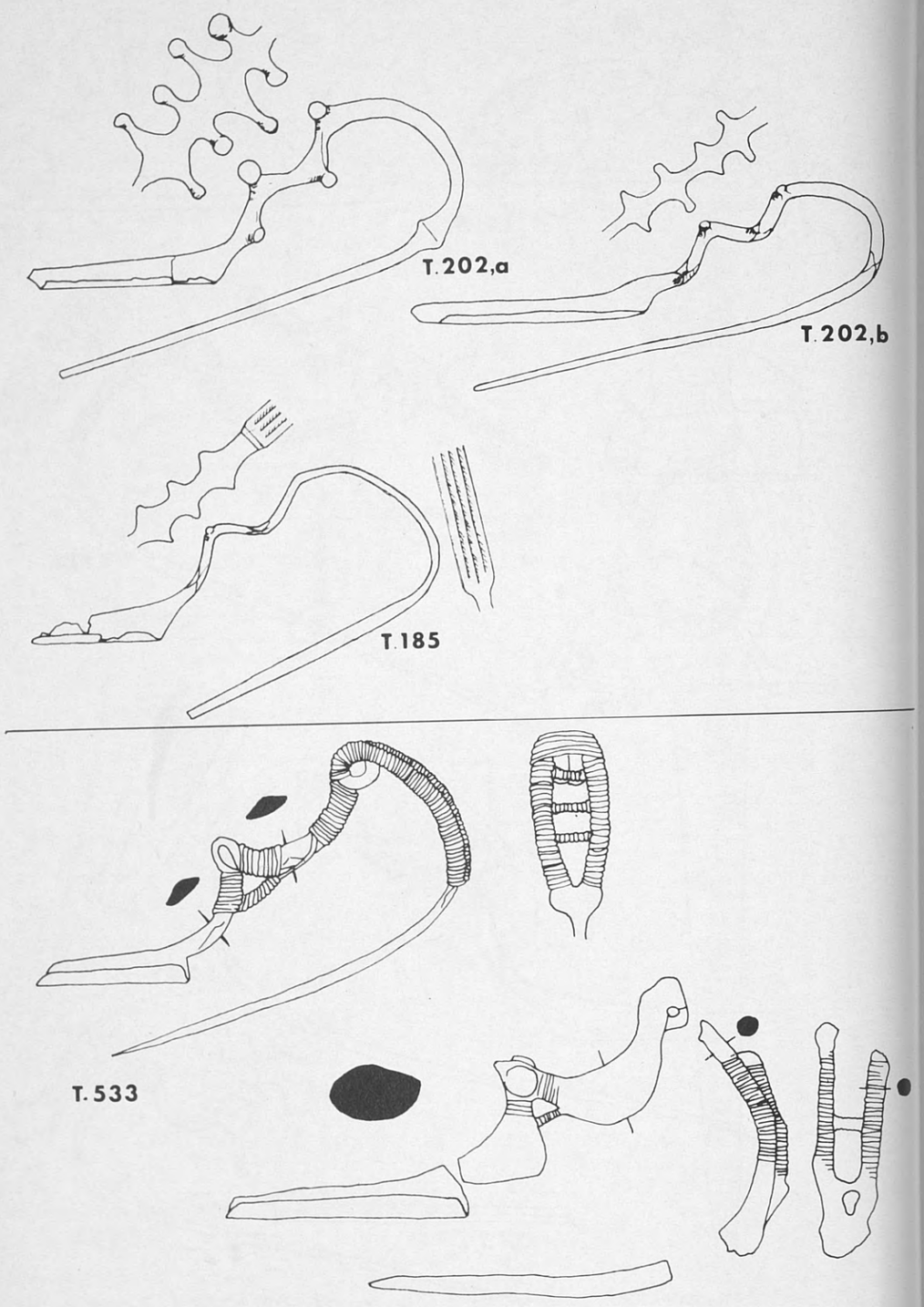


Fibule ad animali (T. 174 e 205); la scure della prima varietà (T. 162). (Rap. 1 : 1)



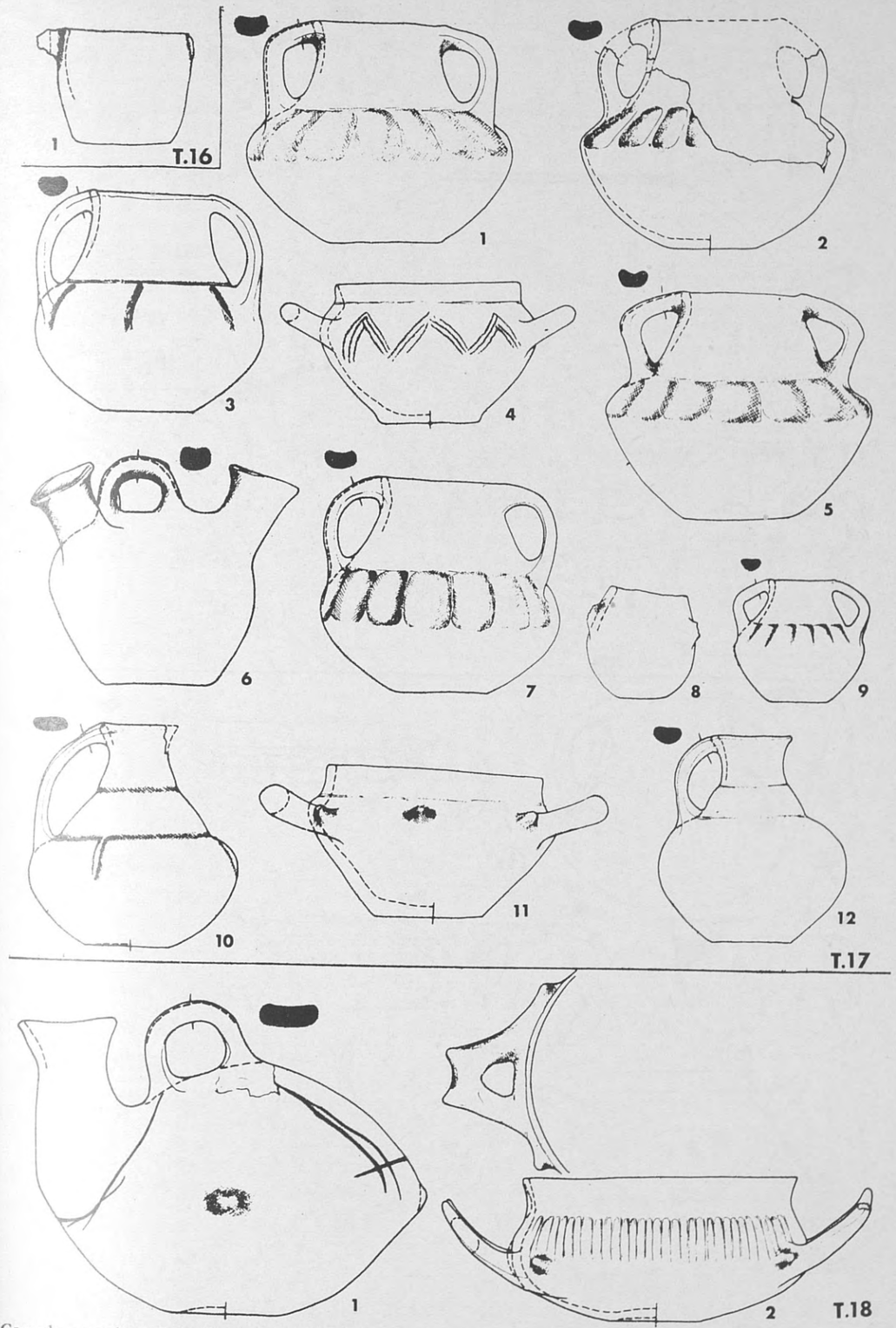
Fibule ad arco rivestito e staffa simmetrica o breve (T. 159, 192) e media (T. 178, 190).
Fibule a «drago» del tipo El (T. 174) ed E2 (T. 205, 204). (Rap. 1 : 1)

FIG. 20



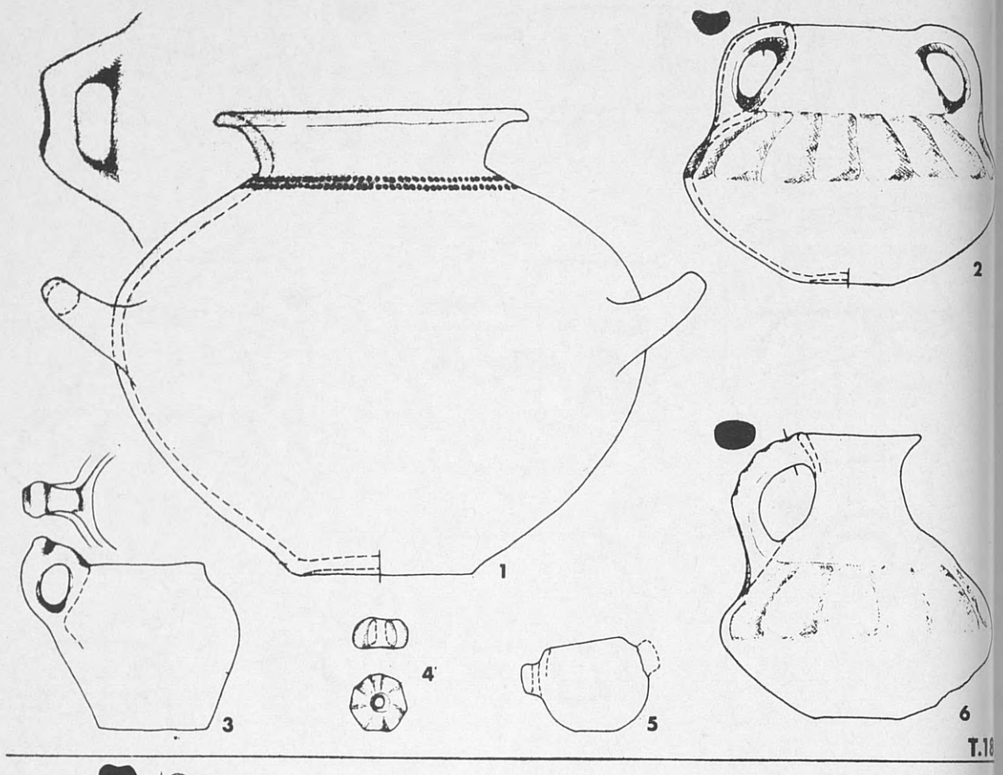
Fibule a «drago» senza molla del tipo E3 (T. 202, a - b, T. 185). Fibule del tipo a «drago» con molla provenienti dalla necropoli di Pontecagnano (T. 533, 539). (Rap. 1 : 1)

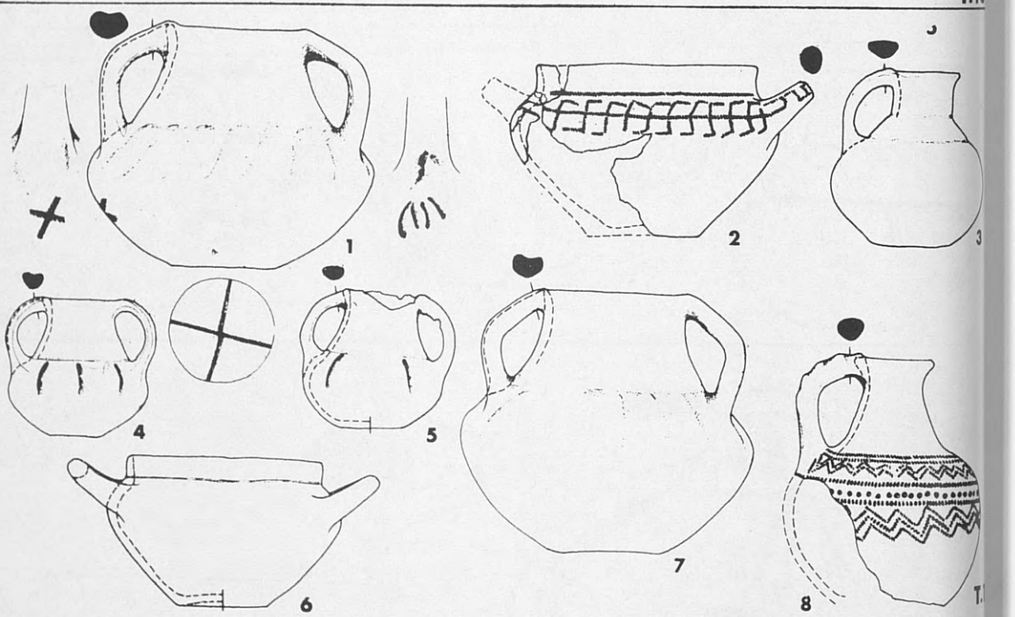
FIG. 21



Corredo vascolare delle T. 16, 17 e 18. (Rid. 1 : 4)

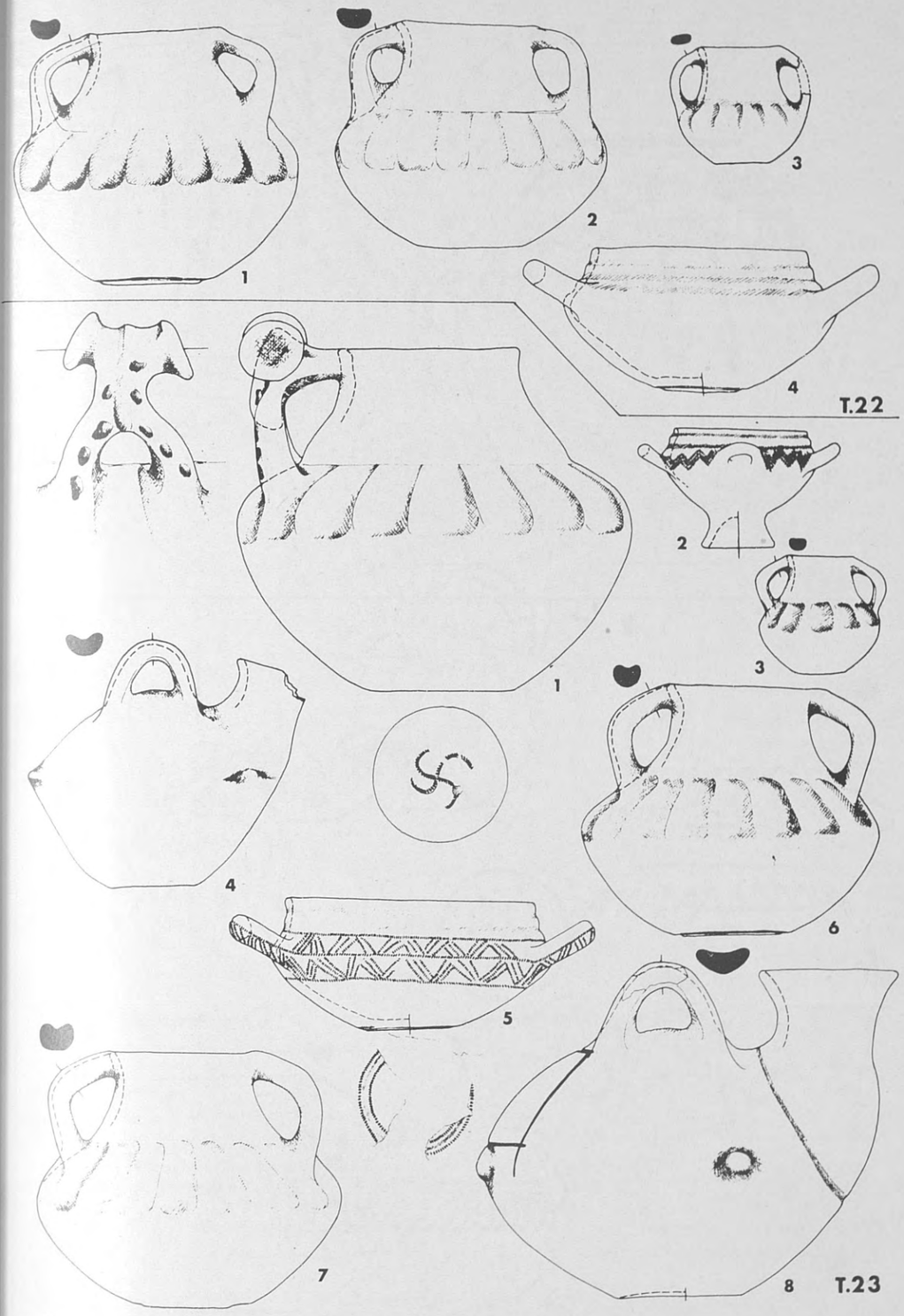
FIG. 22





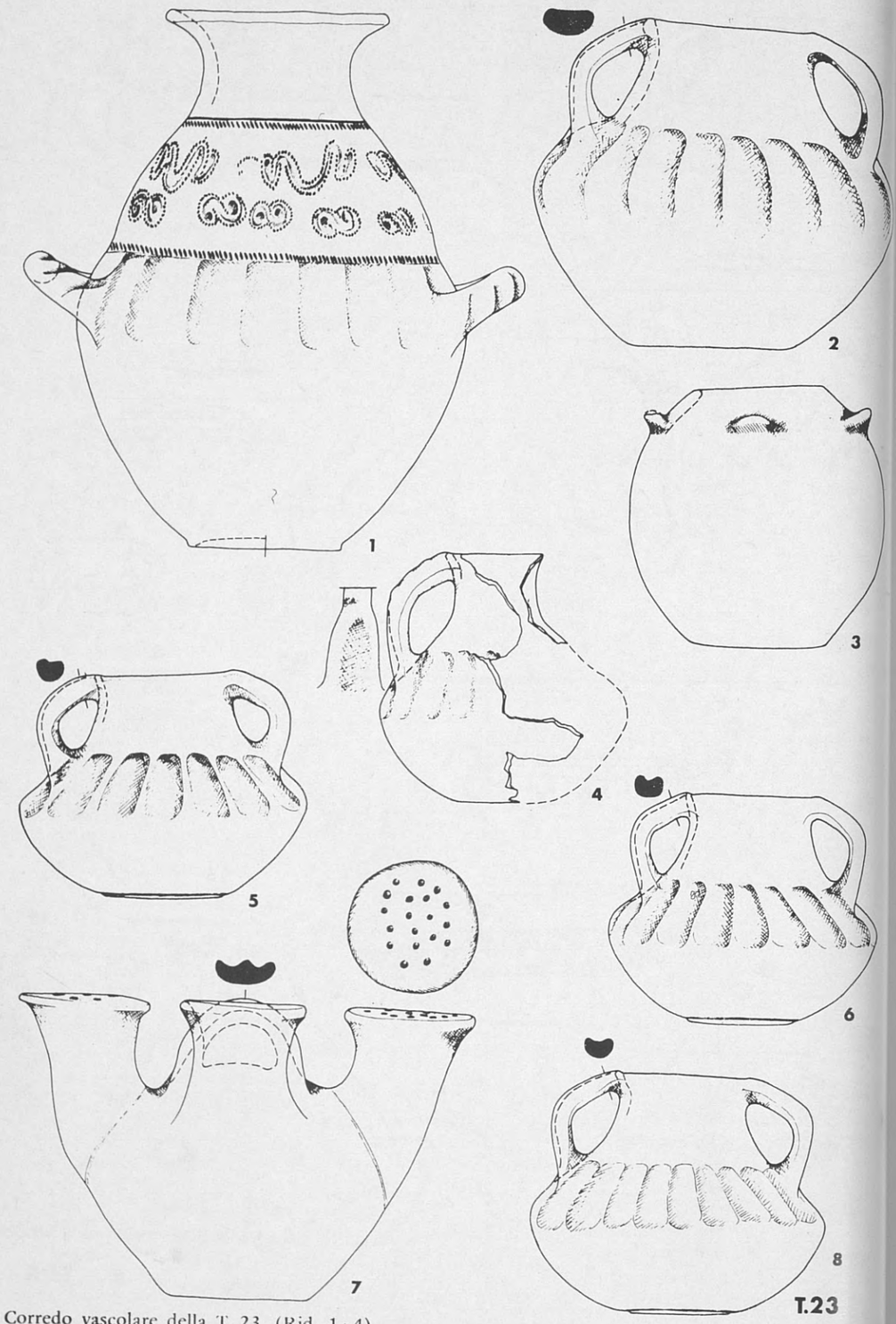
Corredo vascolare delle T. 18 e 19. (Rid. 1 : 4)

FIG. 23



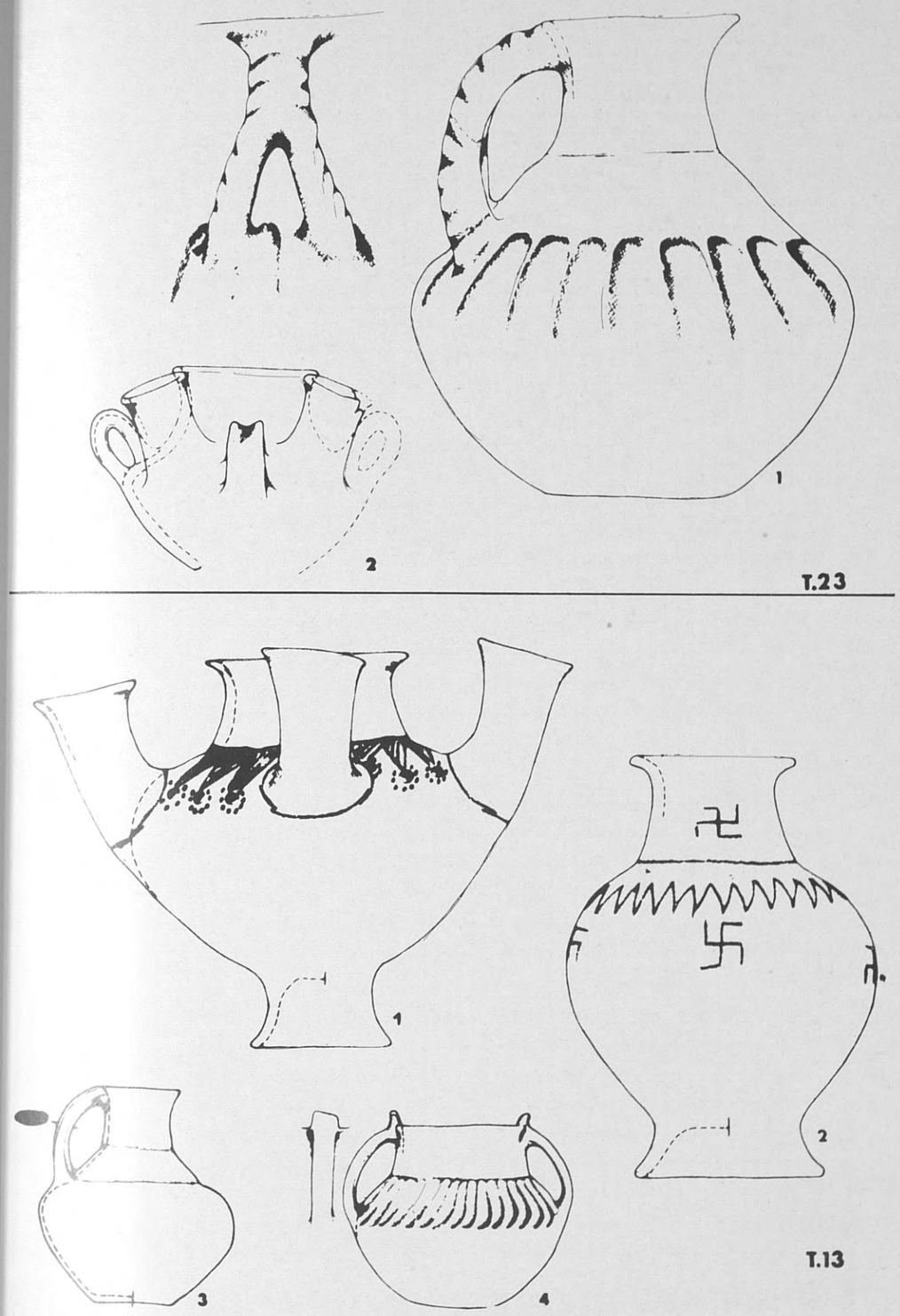
Corredo vascolare delle T. 22 e 23. (Rid. 1 : 4)

FIG. 24



Corredo vascolare della T. 23. (Rid. 1 : 4)

FIG. 25



Corredo vascolare della T. 23; parte del corredo vascolare della T. 13. (Rid. 1 : 4)

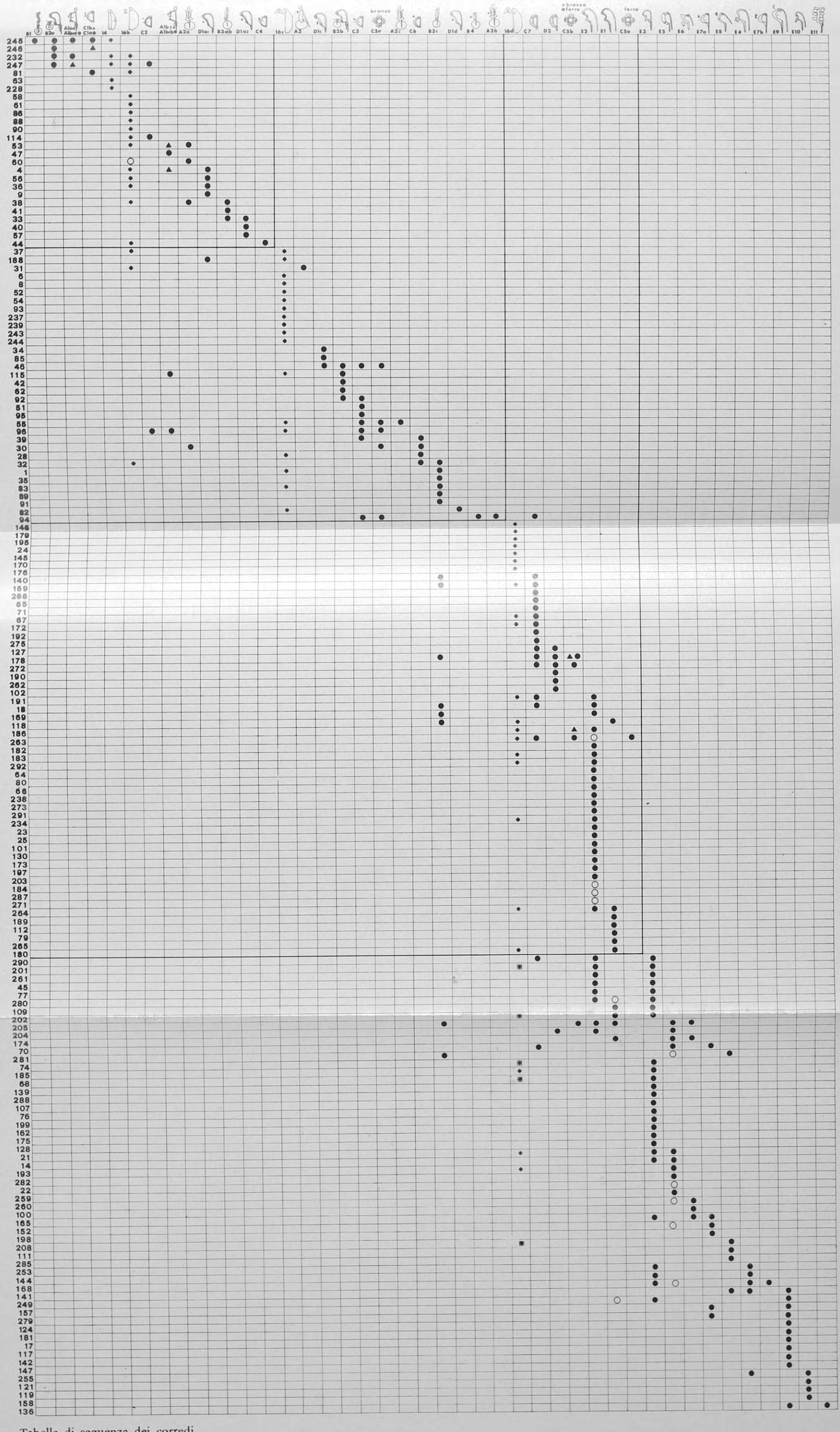


FIG. 26

Tabella di sequenza dei corredi



1



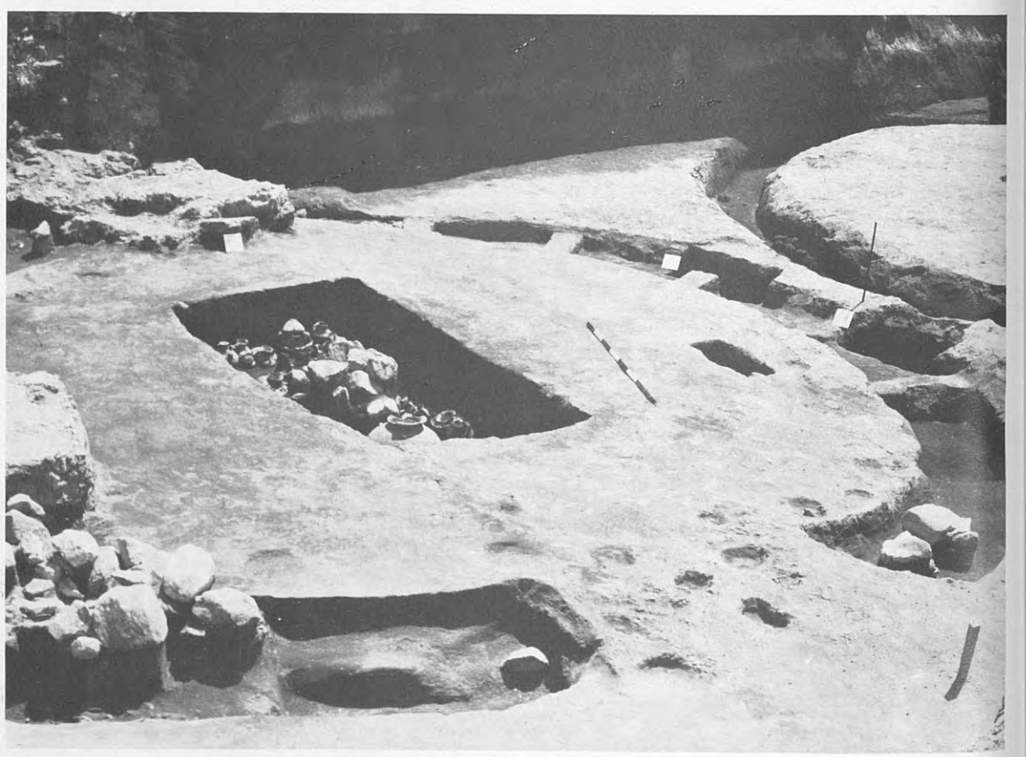
2

1. S. Valentino Torio, tombe a struttura complessa. In primo piano il «canale» della T. 174
2. S. Valentino Torio, il «canale» della T. 168

FIG. 28



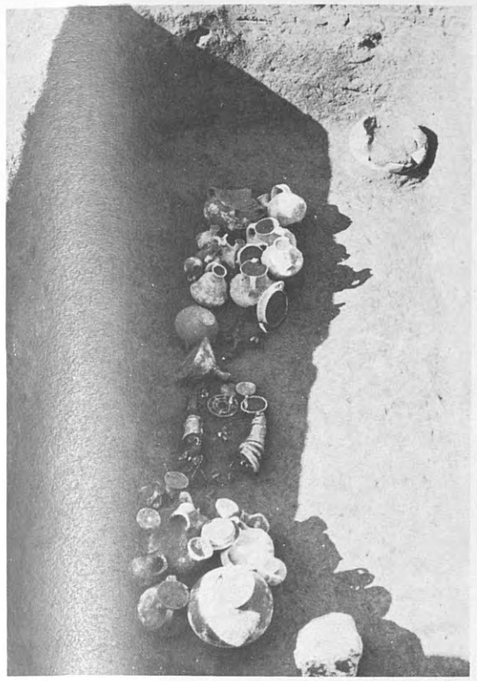
1



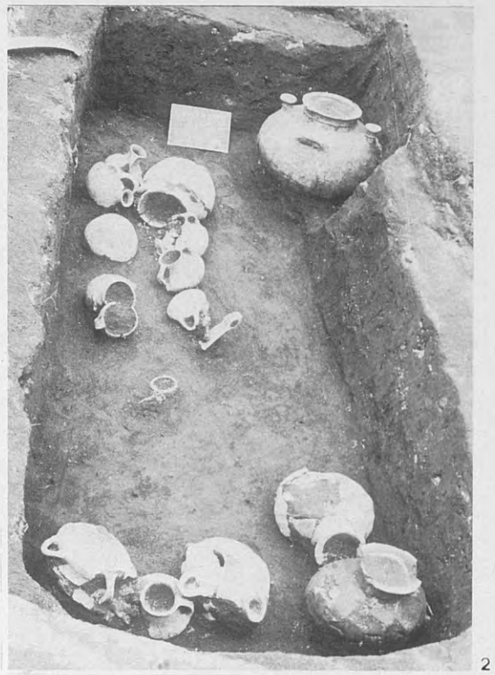
2

1. S. Valentino Torio, il circolo di pietre della T. 205
2. S. Marzano, il «canale» della T. 164

FIG. 29



1



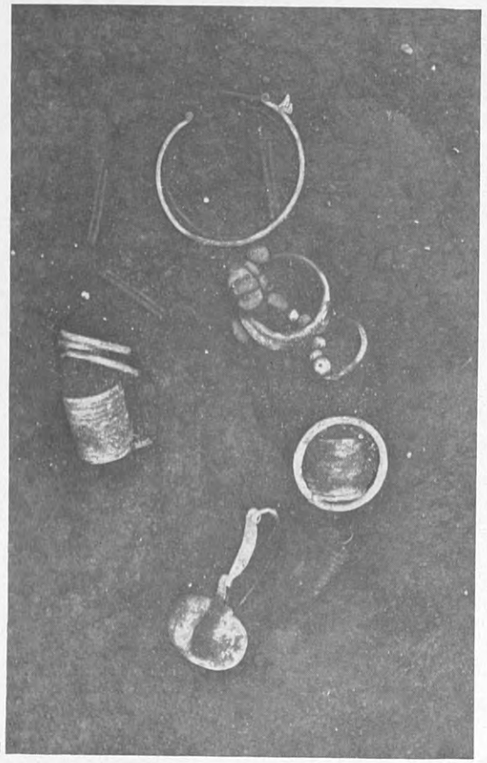
2



3

1. S. Valentino Torio, T. 205
2. S. Valentino Torio, T. 158
3. S. Valentino Torio, parte del corredo della T. 168

FIG. 30


1

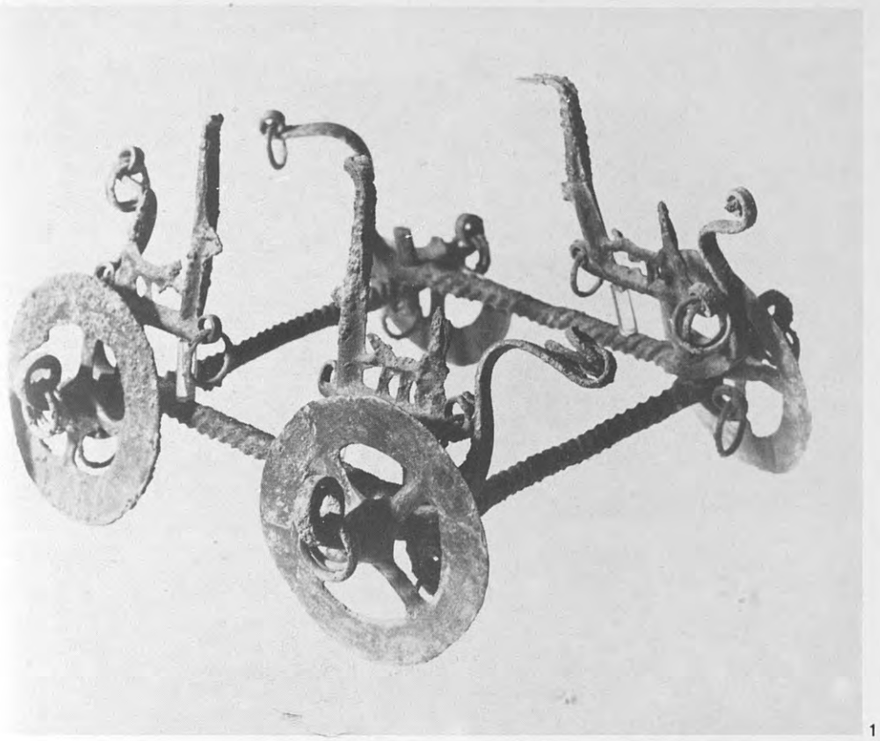

2


3


4

1. S. Valentino Torio, T. 140: gli oggetti di ornamento
2. S. Valentino Torio, parte del corredo della T. 186
3. S. Valentino Torio, T. 178: l'acconciatura per capelli
4. S. Marzano, T. 123: gli uncini di ferro

FIG. 31


1


2


3


4

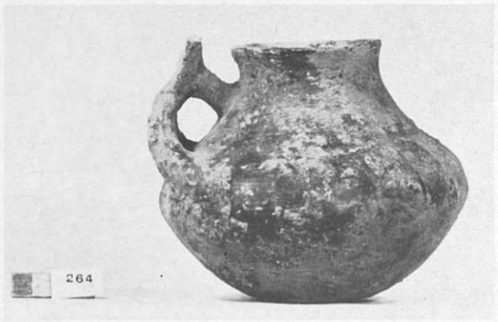

5

1. S. Marzano, T. 232: il carretto miniaturistico
2. Tazza - attingitoio, varietà 13 a
3. Tazza - attingitoio, varietà 13 b
4. Tazza delle fasi dell'Orientalizzante Antico
5. Vaso a due colli (tipo 5 a)

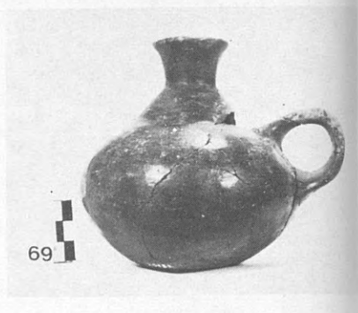
FIG. 32



1



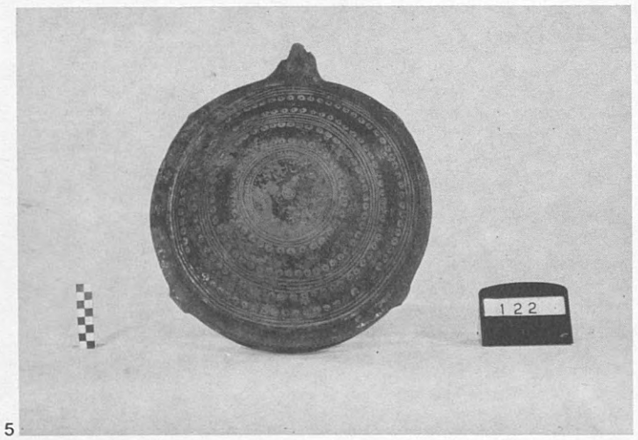
2



3



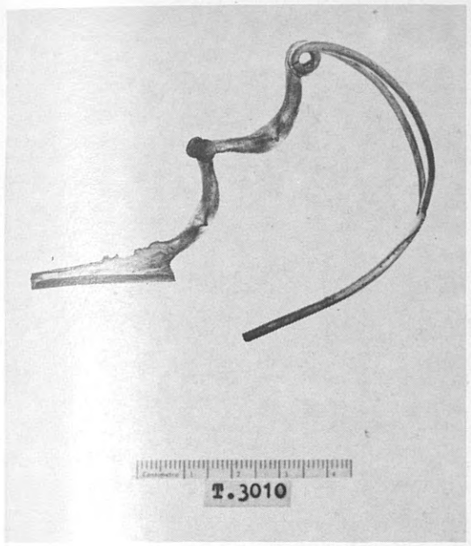
4



5

1. L'evoluzione dell'ansa nelle scodelle dalla varietà 16 c (1) alla varietà 16 d (2-3)
2. Brocca della varietà 2 b 4
3. Brocca della varietà 2 a 2
4. Il corredo vascolare della T. 170
5. «Fiasca del pellegrino» della T. 122

FIG. 33



1



2



3

1. La fibula della T. 3010 di Pontecagnano
2. La forma dell'anfora nei corredi della fine del VII e della prima metà del VI sec. a.C.
3. L'anfora della T. 249

La tomba arcaica della scheda 12, 18 non sembra indicata sulla pianta, e sarebbe interessante conoscerne l'ubicazione esatta, a parte ovviamente i materiali, elencati, ma non riprodotti; *nestoris* (scheda 17, p. 49) è usato anche al plurale, in luogo di *nestorides*; la carenza dell'apparato grafico ritorna con il buffo disegno e la sezione del mausoleo di Utiano Rufo (figg. 139, 141), già proposti dall'autore in *ArchCl* XI 1959, p. 189 s., eseguiti secondo modi grafici banali (le poche piante decenti del libro sono quelle riprese dalle relazioni di scavo apparse in *AJA* a cura di Holloway e Dyson); per il Ponte del Diavolo (scheda 24 figg. 83-86) Bracco avrebbe potuto almeno consultare P. Gazzola, *Ponti Romani* I-II, Firenze 1963; infine il bronzetto n. 78 fig. 152 ingenera qualche sospetto (avvalorato dal «sembra sia stata rinvenuta una statuetta di bronzo» di p. 90) ma, al contrario dell'«olpe» di fig. 12, per questo pezzo sarebbe necessaria l'autopsia.

Non si possono concludere queste note senza brevemente riflettere su quelle parti del lavoro in cui l'autore sembra più chiaramente rivelare le sue posizioni. Facendosi precedere da una citazione di M. Rostovzev (quasi che la bibliografia sterminata sull'economia degli antichi si potesse ignorare con facilità) tratta dalla *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Bracco immagina «fiorenti attività di mercato e di scambio» (anche se fortunatamente aggiunge che queste sono difficilmente valutabili sulla base dei dati disponibili) in questa zona della penisola, nella quale, caso evidentemente peculiare per Bracco, «l'economia è incentrata sui prodotti della terra e dell'allevamento» (p. 21). A sopperire le lacune della documentazione antica ci sono tuttavia le notizie delle fiere medioevali e di altri tipi di sopravvivenze, da cui si ricavano indizi sulle situazioni precedenti; queste sembrano indirizzare Bracco verso una distinzione tra città (specie quelle costiere) nelle quali si sarebbe avuto un rapporto di dipendenza dei territorî dalla città e città dell'interno (come *Volcei*) nelle quali «dovette instaurarsi, probabilmente sin dalle origini, una sorta di equilibrio tra città e campagna in una relazione di reciproca parità». Da questo testo si può solo dedurre che Bracco ha le idee confuse; sul fondo, pallidamente, si intravvede la opposizione tra *paralia* e *mesogea* e nulla di più: il rimando in nota ai lavori di Lepore e Vallet ('Atti Taranto 1967', pp. 29 s. e 67 s.) è pertanto di una sproporzione notevole, non ravvisandosi nulla nei testi citati da Bracco che possa minimamente confortare le sue singolari teorie sul rapporto città-campagna nell'*ager Volceianus*. La conclusione (p. 26) è esemplare: «in questo senso si inseriscono le testimonianze di ininterrotta continuità della vita umana in varie zone del territorio, determinate da situazioni ambientali ed economiche che, rimaste per secoli sostanzialmente simili, indurrebbero, sulla base dell'esperienza scaturita nel corso di questo lavoro, a ridurre sempre più la convenzionale frattura tra topografia antica e topografia medievale» (p. 26). Termini come «ininterrotta continuità», «determinata da...» sono fin troppo chiari per capire quali sono i concetti storiografici del Bracco: a noi resta solo la curiosità di capire, data questa ininterrotta continuità, determinata dai soli fattori geografici, se per Bracco la realtà antica è già feudale ed insieme borghese-moderna, oppure se nel Vallo di Diano persiste ancora qualche modo di produzione antico.

Finito di stampare nel mese di luglio 1980
da Arti Grafiche Baldassarri - Roma

L. 8.000